ANNO XLV — MATTINO — TORINO, Giovedì 7 Settembre 1911 — NUM. 248

LA STAMPA

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 19,—, Semestre L. 10,50
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (5 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Franger, non flectar

...ERZIONI
...GLER
Firenze - Genova - ... - Venezia

Prezzo per ogni linea ... spazio di linea di corpo 6: Réclames (nelle pagine di testo) L. 3 — Necrologie L. 2 — Annunzi centesimi 75 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Intesa dell'Italia colla Porta

per una soluzione pacifica del problema tripolino?

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 6, notte.

La «Neue Freie Presse» pubblica un articolo dell'on. Cirmeni, nel quale il vostro corrispondente parlamentare espone in riassunto quanto ha già mandato a voi ed è stato pubblicato dalla «Stampa». L'on. Cirmeni conferma che la sola potenza che fece amichevolmente delle osservazioni sull'opportunità del momento riguardo all'azione dell'Italia per la Tripolitania, fu l'Austria-Ungheria.

La «Neue Freie Presse» aggiunge questi commenti all'articolo dell'on. Cirmeni: «Dai dispacci da Roma risulta che il Governo italiano ha iniziato trattative per far valere presso il Governo turco, con l'appoggio delle Potenze, le sue pretese su Tripoli. Secondo quanto espone il deputato italiano, e secondo le informazioni telegrafiche, la maggior parte delle Potenze si sono anche dichiarate d'accordo, e solamente il Governo austriaco ha espresso dei dubbi sull'opportunità di accampare simili pretese nel momento attuale. Ma neppure l'Austria ha risposto con un rifiuto di massima. Ebbene, ora l'Italia intende avviare trattative con la Turchia per stabilirsi in Tripolitania, in modo analogo, come la Francia al Marocco, riservata la sovranità del Sultano. Dunque l'azione francese al Marocco ha dato all'Italia la spinta a procurare di estendere la propria sfera di azione nella Tripolitania. Sta ora a vedersi come a Costantinopoli si accoglieranno i desideri dell'Italia. Il Governo turco, specialmente il Comitato «giovane turco», come si sa, sono estremamente suscettibili in questioni di questo genere.

La stessa «Neue Freie Presse» ha da Roma dal suo corrispondente, queste informazioni autentiche: «Il Governo italiano non ha nè elevato nè messo in vista a Parigi, Londra e Berlino la pretesa di compensi. Siccome le grandi Potenze riconoscono ed approvano il punto di vista dell'Italia nella questione dei suoi particolari diritti di preminenza economica nel vilayet di Tripoli non vi era nemmeno ragione di fare quelle comunicazioni. Non solo la Francia e l'Inghilterra ma anche le altre grandi Potenze sarebbero lietissime che l'attività economica dell'Italia nel vilayet potesse liberamente svolgersi in conformità dei trattati e delle stipulazioni vigenti. Pur troppo, la Porta sinora non ha tenuto conto di questi interessi vitali dell'Italia. Al contrario, le istruzioni che essa ha dato finora al suo vali di Tripolitania stanno in contrasto stridente con le legittime pacifiche aspirazioni dell'Italia. L'ultimo vali, un soldato, ha eseguito scrupolosamente alla lettera quelle istruzioni e quindi ha acuito il conflitto al punto tale che la sua ulteriore permanenza a Tripoli non poteva più accordarsi con le assicurazioni ufficiali del Governo ottomano di voler mantenere buona amicizia con l'Italia. La Porta ha richiamato quell'uomo eccessivamente zelante. Sta a vedersi se il nuovo vali sarà munito di istruzioni migliori. Tutto ora dipende dalla Porta. La politica pacifica dell'Italia non dovrebbe aver bisogno di alcun patrocinatore a Costantinopoli e potrebbe risparmiare all'Italia la necessità di moleste dispute. L'Italia a Tripoli non vuole nulla più di quanto la Turchia potrebbe e dovrebbe concedere volontariamente. La Porta deve comprendere che gli interessi economici dell'Italia a Tripoli richiedono più energica protezione da parte della nazione italiana contro l'arbitrio amministrativo delle autorità locali. Il Governo italiano è convinto che la Porta acconsentirà alle sue giuste aspirazioni e proverà con i fatti i suoi sentimenti di amicizia verso la Nazione italiana».

Nella sua edizione serale la «Neue Freie Presse» ritorna sull'articolo dell'on. Cirmeni, polemizzando e trova che questi non parla di occupazione militare della Tripolitania.

«Però le sue informazioni dimostrano che il Governo italiano, il quale da un pezzo si è fatto garantire dall'Inghilterra e dalla Francia la libertà d'azione in Tripolitania, mira ad ottenere dalla Porta in quel territorio delle agevolazioni economiche, le quali vanno oltre i limiti delle trattative che sulla stessa questione pendono attualmente fra Roma e Costantinopoli. Quantunque i giornali italiani domandino l'occupazione di Tripoli, si può tuttavia assicurare che la politica ufficiale del Gabinetto di Roma attualmente non ha nulla di comune con piani che incontrerebbero la più seria opposizione a Costantinopoli. L'Italia può desiderare la conquista economica in Tripoli; ma gli uomini di Stato di Roma certamente non hanno intenzione di mettere sul tappeto la questione della conquista politica di Tripoli. Essi sanno benissimo che la Turchia, a cui Tripoli appartiene e che ha colà un presidio relativamente forte, non vi acconsentirebbe mai; anzi vi si opporrebbe risolutamente. Un Governo turco che aderisse a fare tali concessioni di territorio non potrebbe certamente mantenersi al suo posto. Il Governo italiano però vuole consolidare ed estendere la sua influenza economica nella Tripolitania. L'Italia vorrebbe divenire colà la potenza economicamente predominante e guadagnare così un territorio su cui possa esplicarsi lo spirito di intraprendenza italiano.

«Qualunque aspirazione andasse più in là provocherebbe la più risoluta opposizione della Turchia e non avrebbe nemmeno l'appoggio di tutte le Potenze europee. L'Italia accarezzava già da un pezzo il progetto di stabilirsi in Tripolitania economicamente mediante imprese sostenute con grandi capitali.

«Perciò essa si è vincolata con la Francia ed ha impegnata la sua politica nella questione marocchina in modo da non creare difficoltà alla Francia. In cambio la Repubblica francese ha concesso all'Italia in Tripolitania libertà d'azione. Quando si pattuirono questi accordi non si prevedevano i mutamenti subentrati nel frattempo in Turchia. La Turchia odierna non è più quella di una volta ed è risoluta a difendere il suo territorio. Non è possibile trovare una via pacifica per giungere alla conquista politica di Tripoli. Invece non è esclusa la possibilità di una penetrazione economica finanziaria della Tripolitania da parte dell'Italia. Probabilmente in questo senso vanno intesi i desideri dell'Italia. Il Governo però da una parte dall'opinione pubblica è stimolato all'azione. L'Italia vuole avere qualche profitto dalla ripartizione dell'Africa Settentrionale; perciò l'on. Cirmeni parla del mantenimento dell'equilibrio del Mediterraneo. Se il Governo italiano pensa soltanto all'equilibrio economico del Mediterraneo, ciò che esso domanda e domanderà non può eccedere oltre quel limite senza che ne derivino complicazioni difficilissime. Le trattative attualmente pendenti a Berlino riguardo al Marocco non saranno turbate o ritardate dai desideri dell'Italia, perchè non esiste e non può esistere alcun nesso fra quelle trattative e i desideri italiani.

«Non si hanno quindi a temere altre complicazioni. Però sarà anche più vivo il desiderio generale che l'episodio marocchino, dopo tante lungaggini, sia finalmente chiuso».

In un trafiletto poi la *Neue Freie Presse* dice che nei circoli diplomatici viennesi si crede che una parte delle rivendicazioni, che si domandano dall'opinione pubblica in Italia, sono entrate nella cerchia di idee del Governo solo in quanto si tratta di domande di indole economica, il soddisfacimento delle quali può essere conquistato pacificamente. L'Italia si è già vincolata alla Francia ed il Governo italiano crede non convenga avanzare ora delle pretese verso la Francia. Anche se venisse annullato il trattato di Algesiras, l'Italia non potrebbe pretendere nulla dalla Francia.

Sempre la *Neue Freie Presse* ha poi da fonte turca bene informata queste comunicazioni: «E' escluso in via assoluta che la Turchia permetta agli italiani di fare a Tripoli altrettanto quanto i francesi fanno nel Marocco; altrimenti si avrebbe lo smembramento della Turchia. Ciò sarebbe stato possibile sotto Abdul Hamid, ma non sotto il nuovo regime. Un Governo turco, che in questa questione cedesse, sarebbe immediatamente cacciato via. Il Governo turco ha già messo un argine alle esagerate pretese italiane e all'invasione degli italiani in Tripolitania. Sulla sorte di Tripoli non devono decidere le grandi Potenze, ma la Turchia. La Tripolitania è pure una provincia turca e ciò si manifesta anche nella circostanza che si trova colà un forte nerbo di truppe turche per salvaguardare la sovranità della Turchia. Qui non consta che il Governo italiano abbia già intrapreso dei passi diplomatici nella questione di Tripoli. Pendono poi trattative fra Porta e Governo italiano circa alcune questioni di politica commerciale, trattative che non sono ancora pervenute ad una conclusione. Non è vero che la Turchia trascini a lungo a bella posta queste trattative. Esse vanno per le lunghe, perchè su ogni singola questione si devono consultare le autorità tripoline. Ma, come fu detto, si tratta solo di desideri dell'Italia in riguardi di politica commerciale. Infatti non può trattarsi assolutamente di privilegi politici dell'Italia in Tripoli».

Trepidazioni e speranze degli italiani di Tripoli

Roma, 6, notte.

Fra il migliaio di italiani che vivono a Tripoli si manifesta viva preoccupazione per il timore di violenze e di rappresaglie dell'elemento mussulmano in seguito alle dicerie giunte colà di una possibile occupazione italiana della Tripolitania. Il Governo turco approfitta di ciò che si va dicendo in questi giorni per eccitare l'elemento mussulmano a nostro danno. Il *Corriere d'Italia* riceve sulle condizioni della nostra colonia a Tripoli informazioni che meritano la attenzione del nostro Governo nel senso che la colonia italiana di Tripoli non deve essere lasciata in un doloroso isolamento e senza poter contare su una rapida e sicura comunicazione telegrafica. Ecco quanto riceve da Tripoli il *Corriere d'Italia*: «Dall'Italia, per mezzo dei giornali e ancora più da Costantinopoli per mezzo di qualche ufficiale turco qui arrivato, è giunta a Tripoli e si diffonde, ingigantendosi fra gli indigeni, la notizia di qualche avvenimento che si vada maturando in Italia nei rapporti con la Turchia e in riguardo alla Tripolitania. Pare che dal comitato centrale «Unione e Progresso» siano partite voci di allarme e sollecitazioni ai Giovani Turchi residenti a Tripoli perchè essi richiamino l'attenzione dei mussulmani sul pericolo che minaccia da parte degli italiani e a ben vigilare e a unirsi per opporre la resistenza delle loro forze e della loro fede. L'opera di questi emissari turchi, spiegata finora con molto accorgimento e con molta prudenza, pare che raggiunga già l'effetto di sollevare un fermento sul quale non si dovrebbero chiuder gli occhi malgrado esso si mantenga ancora debole e latente. Gli italiani residenti a Tripoli vivono in una certa trepidazione. Essi sanno di essere meno di un migliaio compresi i bambini, le donne, i non regnicoli sudditi italiani in confronto dei 15 mila mussulmani turchi i quali si addensano dentro e alle porte di Tripoli; sanno che fulmineamente eccitati da parte dei loro capi in nome della loro religione, questi indigeni tutti armati e bene armati possono abbandonarsi a qualche atto di violenza. Essi sanno di non poter trovare scampo nè nel deserto che circonda Tripoli, solcato da qualche strada carovaniera, nè nel mare dominato da pochi barcaiuoli federati all'«Unione e Progresso», perchè oltre che le vie di comunicazione interna, mancano i mezzi di comunicazione con le altre regioni e con la madre patria, cui uniscono appena un tardo piroscafo settimanale ancorantesi in alto mare alla discrezione di pochi barcaiuoli italofobi e un capo telegrafico con Malta funzionante a volontaria intermittenza in mano ai turchi e agli inglesi e perchè non hanno completa fiducia nella polizia riorganizzata da un capitano inglese e nei dieci mila soldati componenti il presidio della Tripolitania; giacchè il prestigio nazionale che in quella regione è forse il solo e gran protettore degli europei si è purtroppo affievolito durante gli ultimi anni della fiacca ed incosciente politica italiana che, trascurata dal suo Governo, vilipesa dalle autorità turche, attraversò un periodo di profondo avvilimento dal febbraio al maggio uscente, dopo di allora si è sentita potentemente animare dal grande provvidenziale interessamento spiegato per essa dalla migliore stampa italiana e conseguentemente dal Parlamento e dal Governo italiano. Adesso è rinata e rifiorisce di giorno in giorno la fiducia degli italiani nel patriottismo e nella fermezza del nuovo vice console, cav. Galli attorno al quale gli italiani si stringono soffocando ogni meschina velleità di recriminazione o di discordia. Adesso è sopratutto rinata la nostra fiducia nella vigile solidarietà non tanto del Governo quanto del popolo italiano che c'è da sperare non voglia persistere nel gravissimo torto di ignorare che cosa sia in realtà la Tripolitania e quali rilevantissimi interessi politici e economici, lega ad essa l'Italia. Questo grido della colonia italiana di Tripoli, si chiuse con l'esortazione alla madre Patria di vegliare con la massima sollecitudine sulle sorti della colonia, e ad adottare in vista dell'artificioso fermento alimentato contro gli italiani, i provvedimenti che riterrà più opportuni».

Una nota della "Tribuna„

Attacchi dell'Opposizione a Giolitti

Roma, 6, notte.

La «Tribuna» pubblica sulla situazione internazionale poche parole di commento che tendono a rassicurare l'opinione pubblica sull'operato dell'on. Di San Giuliano. Il giornale ministeriale scrive: «Apprezziamo le ragioni per cui una notevole parte della nostra stampa segue con attenzione e interesse lo svolgersi dei negoziati anche dal punto di vista degli interessi dell'Italia. Se questo interesse, se questa attenzione c'è da parte della stampa, siamo sicuri che non può a meno di esserci da parte di chi è più direttamente responsabile, e cioè dei personaggi del Governo e della nostra diplomazia. Osserviamo però che alcuni nostri confratelli amano di spingersi nell'avvenire con espressioni di augurio e di desideri che alle volte si trasformano persino in affermazioni di fatto assolutamente ingiustificate. A questi giornali noi vogliamo richiamare alla mente una cosa sola e cioè: che nelle Nazioni meglio educate da secoli alla politica esiste la virtù più apprezzabile in proposito è quella del riserbo e della discrezione».

Il «Giornale d'Italia» sostiene che di fronte alla persistente fortuna dell'on. Giolitti il partito conservatore deve combattere non suicidarsi e conclude: «Tutti i cittadini i quali sono convinti che la salvezza delle istituzioni e dei supremi interessi della patria non possono essere assicurati che dalla permanenza della direzione del Governo nelle mani del partito liberale mentre sarebbero compromessi dal passaggio del potere nelle mani di una accozzaglia di uomini e di partiti eterogenei mancanti di un programma comune, deficienti di preparazione e di senso di Governo e di responsabilità, tutti i cittadini insomma, i quali ritengono che il liberalismo debba ancora trionfare del giacobinismo e della demagogia, hanno da prendere il loro posto. Non v'è esempio nella storia che un partito si sia suicidato per far piacere ad un uomo; può un partito perire per i propri errori o per il proprio esaurimento, ma questo non è il caso del partito liberale, la cui ecatombe deriverebbe unicamente dal non essersi in tempo levato in armi e preparato alla lotta».

L'«Avanti!» così riassume la situazione politica rispetto alla questione parlamentare: «Non sappiamo se il governo ha dato affidamenti ai socialisti di non sciogliere la Camera prima che la riforma elettorale sia votata dalla Camera. Generalmente questi affidamenti non si rogano in atti notarili. Noi sentiamo, ed il Governo deve sentire con noi, che se la Camera si scioglierà senza avere discusso la riforma elettorale, cioè se le prossime elezioni dovessero farsi con le liste attuali, ciò che fu detto l'ideale di moltissimi deputati, le grida di tradimento salirebbero da ogni parte alle stelle».

I lizzatori di Carrara rifiutano di riprendere il lavoro

Carrara, 6, notte.

Purtroppo sembra che la vertenza debba avere un increscioso seguito causato dal dissenso degli operai lizzatori della vicina città di Massa, non volendo essi attendere il mese accordato per lo studio del memoriale. La Camera del Lavoro trovasi così in un serio imbarazzo, avendo ufficialmente invitato per domani gli operai tutti al lavoro; ma i lizzatori di Massa, disseminati in gran numero sui nostri monti, si rifiutano di riprendere il lavoro, paralizzandone in tal modo il proseguimento. Gli industriali sono indignati della recrudescenza ingiustificata e prenderanno al riguardo seri provvedimenti, minacciando fin d'ora la serrata generale.

Un'antica missione italiana al Marocco

Roma, 6, notte.

Nel momento attuale può servire non per svegliare il sonnolento spirito politico del paese, ma come ricordo e dimostrazione dell'inerzia dello spirito pubblico e del Governo l'evocazione di ciò che avveniva 35 anni fa nel 1876. Cesare Correnti e Giulio Adamoli allora deputato ed oggi senatore progettarono una di quelle spedizioni che oggi il nostro Governo tanto paventa, cioè una spedizione al Marocco. Questo ricordo viene evocato dall'*Idea Nazionale*, organo del partito nazionalista italiano. Ecco in quali termini l'intrapresa coloniale di allora oggi ignorata viene evocata. «Cesare Correnti, allora deputato, in una conferenza pubblica tenuta il 13 febbraio 1876 quale presidente della Società geografica italiana, nell'annunziare la prossima partenza della missione Antinori (la prima che la nuova Italia avviava nell'Africa fino allora veramente tenebrosa per opera della Società stessa e con i mezzi forniti da una pubblica sottoscrizione che in breve sorpassò le centomila lire domandate) accennava quasi misteriosamente ad un'altra spedizione in Africa ed invocava l'esempio della Francia affermando che due spedizioni non dovevano parere troppo alla nostra rinascente attività. Pochi giorni dopo in una pubblica adunanza di addio alla spedizione Antinori ne faceva di nuovo menzione felicitandosi di essere riuscito nel difficile e da molti giudicato disperatissimo compito di imporre in mezzo a questa querula ed arida ostentazione di pubblica e privata indigenza una sopratassa scientifica e di esigerla senza legge senza fiscali e senza maledizioni.

«Vogliasi o no — egli esclamava — vi è ancora (se non manchi chi sappia toccarne il tasto) un gagliardo battere di cuori ed una spinta di fatidici pensieri».

Senza rumore, senza chiasso l'on. ing. Giulio Adamoli intraprese sotto gli auspici della Società geografica un viaggio al Marocco ove rimase sei mesi imparando la lingua, e molto e bene osservando. Nella relazione di quel viaggio presentata nella conferenza del 3 dicembre 1876 con la quale rendeva conto della sua missione sono contenuti rilievi ed osservazioni che si leggono utilmente anche oggi dopo che per opera in specie dei francesi si è venuta formando sul Marocco una ponderosa se non sempre obbiettiva letteratura. Da questa relazione si viene a conoscere come fin dai primi del 1875 «si era parlato con insistenza nei circoli del nostro paese, che si tali questioni si interessano, di vantaggi che apporterebbe lo stabilimento di una fattoria commerciale sulla costa che si prolunga al sud dell'impero degli scerifi (Marocco) fra il Nun e il capo Bajado, e propriamente nei dintorni di porto Canada o Arzila secondo gli indigeni o ancora Mala di San Bartolomeo poco in su del capo Juhi fra il 28 ed il 29 di latitudine in faccia alle isole Lanzarotta e Forte Ventura delle Canarie. Si diceva che su tale costa non sventolava ancora bandiera europea, che le kabilie indipendenti che vi dimorano erano disposte ad avviare relazioni commerciali con negozianti europei che offrissero loro quelle derrate indispensabili che ora sono obbligati a procurarsi nei mercati marocchini con dispendio di strade, di tempo, e ciò che più importa loro di danaro».

Essendo il paese al di là della prima zona di sabbia fertile in grano, ulivi, bestiame, il commercio locale si sarebbe avviato subito con attività e con il tempo si sarebbero potute attirare le carovane del Sudan con la polvere d'oro, penne di struzzo e gomma.

E' questo — pensavano gli italiani o almeno alcuni tra i più degni nel 1875 — un lustro dopo che l'Italia appena composta ad unità con un esercito scarso, una marina da guerra ancora in embrione si dibatteva fra le distrette finanziarie ed i pericoli esterni e gli imbarazzi interni di ogni sorte inseparabili da una recente unificazione.

«Che cosa vi era di vero in questa voce? — prosegue Adamoli. — Meritavano essi effettivamente che sopra quella regione si fermasse l'attenzione pubblica? Era il caso di dirigere verso quel punto le forze disponibili del nostro paese? Ecco ciò che mi proponevo di indagare per il meglio che lo avrei potuto, ecco in massima lo scopo della mia gita al Marocco.

«Mi proponevo poi inoltre di studiare quale via si potrebbe tentare per giungere nell'interno e quali sarebbero le condizioni per intraprendere i viaggi commerciali e scientifici nel Sudan a Timbuctu e di là più avanti e quali vantaggi potevano aspettarsi da tali ricerche».

Adamoli fu a Tangeri, visitò Larrache ove sono delle rovine romane, Lissus, vide Rabat Scella, si fermò a Casa Bianca, a Dar el Beyda Mazagan, e Safi, e Mogador dal clima dolcissimo ed uniforme. Trovò parecchi italiani nei porti della costa atlantica: per molto tempo visse in mezzo agli indigeni, fu ospitato nelle case dei mussulmani, accettò poi ricovero sotto le tende degli arabi di provincie diversissime, percorse il paese, penetrando nell'interno, insieme alle carovane ed a drappelli di indigeni, non trascurò, come egli dice, nessuna benchè minima fonte di notizie.

Si convinse che la proposta di fondare uno stabilimento commerciale sulla costa africana al sud del capo Nun offriva vantaggi sostanziali sotto ogni aspetto.

Era di avviso che la missione intrapresa dai negozianti a scopo di interesse e di guadagno dovesse essere appoggiata dal Governo «col favorire seriamente gli interessi italiani dove esistono già cioè sulla costa marocchina» stabilendo «qualche console di carriera che aiuti gli intendimenti dei finanzieri, i quali tanto si adoperano in quel paese a mantenere alta la bandiera italiana. Sopratutto poi col favorire lo stabilimento di una linea di vapori tra Genova e la costa di Barberia».

L'ing. Adamoli avendo dovuto ritornare in Italia a quanto pare per sue ragioni private dopo avere rimesso alla Società geografica note e lettere piene di commenti e di notizie raccolte da per tutto che disgraziatamente non consta siano state pubblicate consigliava di tentare la traversata a Timbuctu, alla misteriosa Timbuctu, che, vista per la prima volta da un italiano, è ora in mano dei francesi, la quale traversata era nei disegni suoi e di quelli della Società geografica che aveva a tale uopo provvisto di strumenti e di oggetti.

«Tali — osserva a questo punto il giornale nazionalista — i disegni commerciali e politici ed i tentativi fatti in direzione del Marocco da questi due valorosi italiani, la prescienza dei quali dovuta ai fermenti atavici di 27 secoli di storia pare vadano sventuratamente ogni giorno di più svanendo. E' vero che di questi uomini uno, il Correnti, prima che uomo di lettere e di Governo era stato uomo di azione sulle barricate di Milano nelle cinque giornate, e l'altro da San Martino a Mentana aveva combattuto tutte le guerre dell'indipendenza. Perciò essi vagheggiavano un'Italia non rinchiusa tra quattro mura come una comunità monastica quale è intesa purtroppo dai governanti attuali che alla patria non hanno dato che parole ed opere di inchiesta... non certo indelebile. «Africa che turbi i sonni dei porta-guanciali dello Stato — così osservava lo stesso Correnti in uno di quei suoi memorabili discorsi come presidenza della Società geografica italiana che parevano programmi di Governo — è naturale che l'abbiamo sempre sugli occhi. Fin qui noi siamo come degli esiliati. Una volta vi erano delle ragioni, ma ora è la paura della paura altrui».

Il Papa visitato dal fratello Angelo

Roma, 6, sera.

Il Papa ha ricevuto, oggi, in udienza privata, il cardinale Martinelli, prefetto della Congregazione dei Riti.

Il fratello, signor Angelo Sarto, giunto a Roma, si è recato a visitare il Pontefice.

Situazione difficile all'Isola d'Elba

dopo l'arresto dei caporioni dello sciopero

Le spiegazioni di Giolitti all'on. Chiesa — Il campo socialista a rumore — Dinamite asportata dai magazzini della Società "Elba?„

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 6, notte.

L'avvenuto arresto dei capi dello sciopero all'Isola d'Elba produce viva impressione e provoca discussioni e commenti d'indole politica. Com'è noto, gli arrestati sono i sindacalisti Furio Pace, Busai, Ciampolini, Peri e Nencioni.

Questi arresti, com'è naturale, han provocato vivo fermento a Piombino e a Portoferraio in quella massa operaia e si temono incidenti e tumulti. Ma le autorità hanno preso energiche misure, per cui si confida che l'ordine pubblico non verrà menomamente turbato.

Da Portoferraio e dalla Camera del lavoro di Piombino, sono stati diramati alle varie Camere del lavoro di tutta Italia telegrammi di protesta e inviti a mandare all'Elba agitatori e organizzatori sindacalisti per sostituire il Pace e i compagni arrestati.

Si dice poi che dai depositi della Società Elba, manchi più di una tonnellata di dinamite: se la notizia fosse vera, sarebbe imperdonabile la negligenza con la quale si custodiscono così pericolosi esplodenti.

Come avvennero gli arresti

Pertanto, sugli arresti dei capi dell'agitazione operaia si hanno i seguenti particolari: Il più noto fra gli arrestati è il sindacalista Furio Pace, romano, segretario della Camera del lavoro sindacalista di Ferrara. Il Pace, che è un agitatore attivissimo, si trovava nella località di San Giovanni con gli altri quattro operai sindacalisti, pure arrestati, quando avvenne l'arresto in massa per l'imputazione di violenza e intimidazione ai lavoratori.

Nella località San Giovanni gli operai avevano deciso di riprendere il lavoro, accettando le condizioni già note imposte dalla Società Elba. L'autorità di pubblica sicurezza dice che i sindacalisti si erano recati a San Giovanni per intimidire i compagni e per impedire la ripresa del lavoro. Il Pace si dirigeva dunque, in carrozza insieme agli altri quattro sindacalisti verso San Giovanni, quando incontrarono un fuochista, tale Melazzi, il quale, rimasto fedele alla Società Elba, accudisce, a quanto pare alla manutenzione dei forni entro lo stabilimento. Alla vista del *krumiro*, i cinque sindacalisti pare che gli abbiano rivolto qualche parola di rimprovero. Il Melazzi, che è alquanto timido, si diede alla fuga, riparandosi, non si sa bene, se entro una bottega o entro una casa. Gli altri volevano discutere con lui e lo seguirono. Allora intervennero i carabinieri, i quali trassero in arresto tutta la comitiva.

Ora sembra che, in seguito alle energiche istruzioni del Ministero degli interni, si intenda di rimpatriare in parte gli scioperanti. Ieri, infatti, a mezzo di un piroscafo, sono stati rimpatriati: Borsattini Tito, Capra Cesare, Funghi Natale, operai tutti sprovvisti di mezzi e di documenti, e disoccupati. E' stata pure rimpatriata una donna per Piombino.

Scambio di telegrammi tra l'on. Chiesa e Giolitti

E così ci troviamo dinanzi ad una nuova grave questione politica: l'on. Eugenio Chiesa ha annunciato la presentazione di un'interpellanza alla Camera, e si dice che l'on. Bissolati si recherà sul teatro dello sciopero. Intanto, l'on. Montemartini, segretario del gruppo parlamentare socialista, ha invitato i deputati Pescetti e Piraccini a recarsi a Piombino e all'Elba ed ha pure esortato quei deputati socialisti che non siano altrimenti e urgentemente impegnati, a recarsi sui luoghi dello sciopero.

Ora, in presenza della levata di scudi che avviene nel campo socialista, è bene precisare i termini della questione. Uno degli elementi può essere dato dal testo del telegramma che l'on. Giolitti ha ora inviato al deputato repubblicano Eugenio Chiesa, il quale così aveva telegrafato al presidente del Consiglio:

«S. E. Giolitti — Roma.

«Constato di presenza l'arbitraria soppressione in tutti i Comuni dell'Elba del diritto di tenere pubbliche riunioni, senza che queste mai abbiano dato luogo a disordini. Deploro arbitrari arresti, ingiustificati rimpatrii di operai, fra cui taluni aventi qui regolare domicilio famiglia ed occupazione. Sarebbe desiderabile richiamare l'Autorità locale ad un imparziale contegno evitando l'irritazione nella massa operaia. Confido in una saggia pressione del Governo, locatore del demanio minerario, perchè la Società Elba addivenga a concrete trattative e definizioni».

Ed ecco la risposta dell'on. Giolitti:

«Le violenze avvenute obbligano le Autorità locali a prendere le misure necessarie ad impedire altri attentati. Esse però hanno istruzione di mantenere un'assoluta neutralità fra la Società e gli scioperanti e di mantenersi rigidamente nei limiti della legalità. Cordiali saluti. — Giolitti».

L'on. Eugenio Chiesa, avuta questa risposta dell'on. Giolitti, ha indirizzato a questi un nuovo telegramma così concepito:

«*S. E. Giolitti* - Roma. — Creda, on. presidente del Consiglio, che in 65 giorni di sciopero all'Elba un solo Comizio a Rio Marina fu sciolto; un solo diverbio avvenne col segretario della Società. Ora, questo mai potrà giustificare la soppressione generale del diritto a tenere pubbliche riunioni colà, nè l'arresto dei propagandisti e degli operai, nè il rimpatrio di cittadini avventurati, nè le minacce continue dell'Autorità di pubblica sicurezza. L'attentato al comm. Mellini è dovuto, probabilmente, ad altra causa che non allo sciopero. Veda quindi, Vostra Eccellenza, che davvero le Autorità locali rientrino nella neutralità scrupolosa. Permetta, altresì, Vostra Eccellenza, che nell'interesse dello Stato, perdente quotidianamente il suo canone spettantegli sull'escavazione del minerale, nell'interesse dell'Erario, aggravato dalle spese straordinarie di truppe e carabinieri, i quali costano onerosamente anche alle piccole finanze comunali locali, nell'interesse e nella tranquillità del paese, che è minacciato dalla possibilità di uno sciopero generale, reazione alla reazione, abbia luogo il desiderato intervento governativo per avvicinare le parti con reciproca dignità. Ossequi. — *Eugenio Chiesa*».

A sua volta la Camera del Lavoro di Portoferraio così ha telegrafato all'on. Giolitti:

«Insistiamo sulla verità delle asserzioni di Eugenio Chiesa, protestando nuovamente contro gli illegali arbitrii delle Autorità locali, che ingiustificatamente arrestavano Furio Pace, segretario camerale, insieme ai membri del Comitato di agitazione. Invitiamovi a provvedere energicamente, a fine di evitare le conseguenze di una grave reazione da parte dei nostri operai».

Il partito socialista allarmato

Dichiarazioni presso a poco uguali a quelle contenute nel telegramma dell'on. Giolitti al Chiesa vennero fatte oggi dal Ministero degli interni ai rappresentanti del partito socialista. L'on. Treves e il segretario della direzione del partito, Pompeo Ciotti, in seguito alla notizia dell'arresto dei capi dello sciopero elbano, si recarono infatti al Ministero degli interni per presentare le loro proteste. Nell'assenza di Giolitti e del sottosegretario Falcioni, furono ricevuti dal comm. Peano, capo-gabinetto di Giolitti, e dal comm. Vigliani, direttore generale della pubblica sicurezza. I due funzionari alle rimostranze dei rappresentanti del partito socialista, che deplorarono le misure prese, mentre proprio si cominciavano ad avviare a Genova negoziati perchè il *trust* trattasse con i capi delle organizzazioni operaie, risposero che ad essi non constava di questi arresti e che avrebbero tosto telegrafato per chiarimenti al prefetto di Livorno e informato il capo del Governo. Il comm. Peano e il comm. Vigliani aggiunsero che gli ordini dati dall'amministrazione centrale sono precisi per la tutela dell'ordine pubblico e della libertà di sciopero e di propaganda; che sollecitamente nelle ventiquattro ore sarebbero state date le disposizioni risultate necessarie dopo accertate le circostanze. Dopo queste dichiarazioni, l'on. Treves e Pompeo Ciotti si ritirarono.

L'*Avanti!* commenta gli arresti avvenuti scrivendo: «Se veramente le autorità locali hanno agito di loro arbitrio, seguendo i vecchi istinti polizieschi, contro le istruzioni avute, il Governo entro 24 ore saprà ristabilire la libertà indegnamente conculcata nella travagliata Isola, dissociando la sua responsabilità da quella dei funzionari locali. Gli arresti avvenuti all'Elba sono un attentato contro la libertà dello sciopero e della propaganda per lo sciopero. Essi sono tanto più deplorevoli, poichè a Genova, in questo momento, sono convenuti i rappresentanti degli scioperanti a negoziare presso il *trust*, affinchè questo accetti di trattare coi delegati delle organizzazioni. Ed ecco che la polizia arresta i capi, e perciò stesso rende vana l'opera conciliatrice dei nostri amici. I risultati non possono essere che questi: rafforzare le speranze di coloro i quali preferiscono che il conflitto si risolva mediante la brutale repressione, anzichè con le civili e pacifiche trattative».

Quanto alle trattative in corso a Genova, per un accordo, esse potranno essere condotte a termine solo fra una settimana, al più presto. L'adunanza fra i rappresentanti delle Società siderurgiche e quelli degli scioperanti, ebbe luogo questa sera a Genova, ma vi fu solo uno scambio di idee per preparare il terreno a un possibile accordo. Saranno perciò necessarie riunioni dei rispettivi Consigli dell'Elba e della Piombino, nonchè degli scioperanti, per dare incarico di trattare e di concludere. La detta adunanza non avverrebbe che dopo il 12 corrente.

Incidenti a Porto d'Anzio per lo sbarco di un vapore

Intanto, lo sciopero dell'Elba ha cagionato vivaci incidenti a Porto d'Anzio. Stanotte giungeva alla Camera del lavoro di Roma notizia che a Porto d'Anzio era ancorato il vapore *Eolo*, proveniente da Portoferraio, e contenente ghisa degli alti forni di Piombino. Il vapore aveva transitato per parecchi porti senza trovare facchini che ne facessero lo scarico. Solo a Porto d'Anzio si dava assicurazione che lo scarico sarebbe stato fatto. La Camera del lavoro inviò sul posto dei commissari, che giungevano, alle 3 del mattino, in un'automobile, guidata dall'anarchico Perella. I commissari della Camera del lavoro si posero in moto per scoprire gli operai indiziati di *krumiraggio*, e alla fine furono intavolate trattative per persuadere i compagni di Porto d'Anzio a non danneggiare quelli di Piombino con lo scaricare prodotti dello stabilimento serrato. Ma le preghiere non sortirono il desiderato effetto, ed i facchini vollero scaricare l'*Eolo*. I commissari della Camera del lavoro decisero allora di tenere un Comizio pubblico, per rendere note le ragioni della lotta che ferve da circa due mesi a Piombino, ma il delegato di pubblica sicurezza credette opportuno vietarlo.

Intanto, molti lavoratori si erano raccolti in gruppo, emettendo grida ostili verso i *krumiri*. I rappresentanti della Camera del lavoro, in conseguenza alla proibizione, invitarono i numerosi presenti ad adunarsi nella sala dell'Associazione operaia, ove, dopo numerosi discorsi, all'unanimità venne votato il seguente ordine del giorno, che verrà inviato sollecitamente a tutti i facchini dei porti d'Italia:

«I facchini di Porto d'Anzio e le altre categorie di lavoratori, mentre esprimono il loro disprezzo per i compagni che compiono atti di *krumiraggio* verso i compagni di Piombino, ritengono necessario, a tutela del loro onore di classe, di rendere di pubblica ragione la cattiva azione di questi compagni, affinchè si sappia in Italia che i lavoratori d'Anzio non sono tutti dei malvagi e degli incoscienti, e inviano un saluto ai compagni serrati di Piombino e dell'Elba, e deliberano di costituirsi in Lega di resistenza fra i lavoratori del porto».

Da Nettuno è giunto ad Anzio un drappello di carabinieri, perchè si temono disordini.

Un altro telegramma del Presidente del Consiglio

Livorno, 6, notte.

L'on. Giolitti ha diretto all'on. Casalini il seguente telegramma:

«Violenze obbliga autorità locali prendere misure necessarie a impedire attentati. Esse hanno istruzioni di mantenere assoluta neutralità tra Società *Elba* e scioperanti. — Cordiali saluti: Giolitti».

Il prefetto Forgiuele a Catanzaro

Roma, 6, sera.

Col 1.o corrente, il comm. avv. Mario Forgiuele, prefetto a disposizione, è stato destinato alla Prefettura di Catanzaro.

La risposta della Germania alla Francia

Parigi, 6, mattino.

L'*Excelsior* ha da Berlino: «Corre con persistenza la voce che la risposta del Governo tedesco è stata rimessa nel pomeriggio di ieri a Cambon, sotto forma di un semplice comunicato.

«Nella sua risposta, il Governo tedesco accetta in massima le proposte francesi e riconosce alla Francia diritti positivi speciali al Marocco. Sembrerebbe che la formula trovata possa soddisfare la Francia. Oggi, martedì, non vi sono state interviste. Non ve ne saranno più nè domani, nè dopodomani. Cambon attende la risposta del Governo francese. Durante il loro colloquio di lunedì, Cambon e Kiderlen constatarono che fra le concessioni che la Germania è disposta a fare in massima, è la dichiarazione del suo completo disinteressamento politico al Marocco.

«Si tratta di trovare una formula senza equivoco per questa dichiarazione, e redigere in maniera precisa la garanzia di libertà d'azione, di cui la Francia potrebbe aver bisogno nell'Impero sceriffiano.

La basi economiche chieste dalla Germania sono di tre specie: eguaglianza di trattamento doganale, partecipazione ai lavori pubblici, regolazione delle miniere. Un accordo su questi punti è possibile, e dalla parte francese tali domande non incontrano nessuna obiezione. Si fa semplicemente riserva dei diritti accordati alle altre potenze dai trattati di commercio, e dai diritti che spettano al Sultano relativamente ai lavori pubblici che devono restare intatti.

Secondo la *Neue Munchener Nachicten* di Monaco, è possibile che un accordo tra la Francia e la Germania sia concluso e firmato verso la fine della settimana. Il regolamento dei particolari occuperà probabilmente ancora molto tempo.

Un vibrato monito francese alla Germania

Il parere quasi unanime dei giornali questa mattina si è che non resta più alle due nazioni che mettersi d'accordo su tutti i particolari. Nella sua nota sulla questione marocchina l'*Echo de Paris* conclude: «Noi abbiamo trasmesso a Berlino delle proposte precise, alle quali bisogna che si risponda sollecitamente. Se questa risposta è favorevole, che la si finisca; altrimenti il Governo francese dichiari senza più ritardare che esso è deciso a mantenere le classi sotto le armi. L'opinione pubblica francese non ammetterebbe altra soluzione. La Germania non rispetta che la forza e noi non possiamo discutere con essa, se non avendo la nostra spada al fianco. Ora il 20 di questo mese, se il Governo esita, noi saremo disarmati».

Questa conclusione riflette da vicino lo stato d'animo di tutto il popolo francese.

La Germania riconosce il controllo francese del Marocco?

Parigi, 6, sera.

Il *Petit Parisien* ritiene che la risposta decisiva alle proposte formulate da Cambon non sarà data che stasera o domani.

Il giornale aggiunge: «Secondo certe indicazioni che abbiamo ragione di credere fondate, il Governo tedesco sarebbe pronto a riconoscere, come base delle trattative, e se si può dire, come un'opportunità, un cambiamento di politica al Marocco, e cioè consentirebbe a sanzionare lo stabilimento del controllo politico della Francia sull'impero sceriffiano. Questo punto capitale sarebbe pure regolato.

«Il rapporto di Cambon sulle trattative di lunedì è pervenuto nella serata al Quai d'Orsay, ove si mantiene un estremo riserbo.

La nota ufficiosa di Berlino è considerata dal *Petit Parisien* come un segno certo che le proposte francesi sono accettate come una solida base dei negoziati. La nota riveste dunque un'importanza innegabile. Essa assicurerebbe tutti coloro che avevano bisogno di essere rassicurati e che avevano prestato fede a certe informazioni pessimiste.

Il *Figaro* pubblica il seguente dispaccio da Berlino, datato dal 6, a un'ora del mattino: «Il parere quasi unanime dei giornali d'oggi mercoledì è che l'affare marocchino è risolto e che non resta più che intendersi sui particolari».

Continuano fervidi i preparativi di mobilitazione nel Belgio

Bruxelles, 6, mattino.

Si continuano a prendere serie misure per i preparativi della difesa nazionale.

A Namours dei cavalieri del primo reggimento lancieri della classe 1908, che erano in congedo da parecchi mesi, hanno ricevuto ordine di raggiungere di urgenza i loro reggimenti; e fin da martedì mattina si sono presentati alla caserma. Un nuovo invio di trenta cannoni da campagna è stato fatto da Anversa a Namours. I pezzi sono stati portati al forte. Dei vagoni carichi di pezzi da campagna sono passati a Namours, diretti ad Arlon.

In certi circoli si persiste a dire che si tratta di semplici misure di precauzione e di una preparazione necessaria anche in tempo di pace. Tuttavia l'opinione pubblica è impressionatissima per le lacune constatate durante gli esperimenti di mobilitazione, che provano che se un conflitto si fosse verificato otto giorni fa nel Belgio non si sarebbe stati in grado di far fronte al pericolo esterno.

E' da notare che certi giornali cattolici ministeriali si mostrano ardenti quanto i giornali liberali nel richiedere misure efficaci per assicurare la difesa nazionale: così il *Metropole* di Anversa fa notare oggi che in caso di guerra nella situazione attuale del sistema difensivo del Belgio la provincia del Lussemburgo sarebbe abbandonata alla sua sorte. Si ricorda che qualche tempo fa un progetto fu messo innanzi per assicurar una specie di milizia delle Ardennes, consegnando armi ai soldati di questa regione inviati in congedo, che con esercizi periodici sarebbero preparati alla tattica speciale di questo accidentatissimo paese. L'idea sembra essere stata ripresa in seguito alle constatazioni fatte recentemente.

Certo in ogni caso la questione della milizia si porrà nettamente appena si riaprirà la Camera.

La Spagna soprassiede all'occupazione di Santa Cruz

Londra, 6, mattino.

Mandano da Madrid alla *Morning Post*: «L'occupazione di Santa Cruz e Marpequena sembra aggiornata, forse in seguito a difficoltà diplomatiche. Il colonnello Burguete, comandante delle truppe destinate all'occupazione, è stato chiamato a Madrid dal Governo per ricevere istruzioni.

Rimostranze tedesche alla Spagna pel plico aperto del "Berlin,,

Berlino, 6, mattino.

Il Governo spagnuolo non avendo ancora risposto alla domanda relativa all'incidente del corriere destinato all'incrociatore *Berlin* che era stato aperto per equivoco, il Governo imperiale si propone di indirizzare d'urgenza una nota a Madrid.

La vertenza italo-argentina e il vano tentativo del dott. Arata

Roma, 6, notte.

La vertenza italo-argentina rimane stazionaria, essendo fallito un tentativo conciliativo fatto, a dir vero, in forma piuttosto clandestina dal Governo della repubblica. Da tempo si era annunciata la partenza da Buenos Aires del dottor Arata, membro del Consiglio di sanità argentino. Per essere fornito di tal titolo egli è sembrato atto alla missione presso il Governo italiano. Non si sa se sia tale incarico ufficiale, oppure di sua personale iniziativa: fatto è che egli si è assunto il compito di scandagliare quali siano gli intendimenti del Governo italiano e quale la possibile via di uscita dall'ormai lunga vertenza. E' certo che l'Arata ha dichiarato di non aver missione ufficiosa o ufficiale. Ai primi approcci di lui il Commissariato dell'emigrazione sembra abbia risposto di non volere e di non potere conferire con chi non aveva una veste ufficiale a farlo. Così che è stato rifiutato di mandare qualcuno a Genova a parlare con l'Arata. Se costui ha delle buone intenzioni da far valere, si è detto, venga a Roma, o sarà ricevuto dal Commissariato. Così che siamo ancora lontani dalla risoluzione dell'incidente. Intanto da informazioni assunte da ottima fonte risulta che il Commissariato, sicuro delle misure prese e della vigilanza esercitata, reputa che un minimo contingente di emigranti riesca a eludere clandestinamente il decreto. Vero è che energia e sollecitudine occorrono soprattutto ora, poichè il corrente mese è quello in cui l'emigrazione temporanea si accingeva a salpare per il Plata, dove trovava i grani maturi per essere mietuti. Ma certamente il Commissariato di emigrazione vigilerà ora più che mai. Intorno agli effetti della sospensione dell'emigrazione nell'Argentina, il *Giornale d'Italia* pubblica la lettera seguente che riceve da Buenos Aires: «L'attitudine del Governo darà buon frutto. Qui si è fatto un gran frastuono per ciò e (cosa che da moltissimo tempo non si vedeva) si videro tutti gli italiani d'accordo, contenti e soddisfatti. Avevamo davvero bisogno di un po' di autorità da parte dei nostri governanti. Fu con vera gioia, che gli italiani in generale videro questa attitudine del Governo».

Circa gli effetti materiali nella colonia la lettera dice: «Dai difensori ufficiali e ufficiosi del Governo argentino, è stato più volte insinuato il dubbio che il decreto del 30 luglio, proibente l'emigrazione verso il Plata, potesse arrecare danni considerevoli alla nostra colonia, ed essere dalla medesima accolto con mala disposizione d'animo, se non con ostilità aperta. Ora è già dimostrato da persone competenti che il danno parziale derivante da qualche spostamento di interessi sarà a usura compensato dal vantaggio degli accresciuti salari e delle migliori condizioni nelle quali si verranno a trovare per lo smercio dei loro prodotti i piccoli proprietari e affittuari che costituiscono la migliore e maggior parte della popolazione agricola italiana nell'Argentina. Può dunque l'Italia affrontare con molta serenità l'avvenire».

Lo stesso *Giornale d'Italia* pubblica poi un'altra lettera di una personalità competente, nella quale si conclude che il solo mezzo per uscire da questa situazione sia, previa intesa con la repubblica Argentina, il deferimento della vertenza a un arbitro seguendo i dettami già sanciti dal jure internazionale.

Caratteri e incidenti della lotta elettorale nei collegi di Montefiascone e Lari

Roma, 6, notte.

Sono imminenti le elezioni politiche nei Collegi di Montefiascone e di Lari, vacanti per la morte degli onorevoli Leali e Emilio Bianchi. In entrambi la lotta elettorale si svolge in condizioni assai strane a causa di una voce che gli avversari del Ministero fanno correre, cioè che in entrambi i Collegi il Governo appoggera i candidati socialisti.

Nel Collegio di Montefiascone si trovano di fronte il ricchissimo marchese Guglielmi di opinioni politiche incerte, il radicale avv. Cesare Orsi, consigliere provinciale e il socialista Attilio Susi, consigliere comunale bloccardo a Roma. Il Collegio è stato invaso da molti propagandisti socialisti, ma il successo sembra arridere al marchese Guglielmi.

In questo Collegio lo stesso candidato socialista smentisce l'affermazione di aiuti ministeriali con una lettera pubblicata stassera nella quale è detto: «Smentisco nel modo più reciso che io nel discorso di Montefiascone abbia fatto comprendere che avrei ottenuto l'appoggio del Governo. Non ho chiesto nè chiederò alcun appoggio al Governo rinunziando alla mia coscienza di socialista e di cittadino qualunque atto che possa valere a coartare la libera volontà del Corpo elettorale».

Nel Collegio di Lari la lotta è più complicata. Sono candidati il socialista avv. Della Barba e il monarchico avv. Arnaldo Caputo. Il candidato socialista ha pronunziato ieri nel capoluogo del Collegio un discorso prettamente giolittiano.

Egli espose il suo programma che può riassumersi in questo: «Difesa senza sottintesi dell'on. Giolitti e dell'attuale sua politica, critica dei giovani turchi ed attacco al più rappresentativo fra loro on. Gallenga. Disse che il partito liberale monarchico erasi scavato la fossa perchè nulla mai aveva fatto per il proletariato. Con l'avvento del nuovo partito socialista ministeriale si sarebbe pensato ad esso: difesa del suffragio universale senza limiti». Ora per il Collegio di Lari i giornali di opposizione accusano il Governo di aver tradito il partito monarchico.

Il *Giornale d'Italia* accusa apertamente il Governo di favorire il candidato socialista per cui i monarchici del Collegio si asterrebbero dalla lotta.

Perchè si sono sospesi i congedamenti nei due corpi d'armata

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* a proposito delle lagnanze di alcuni giornali sulla sospensione del congedamento dei militari del X e XII Corpo di armata, nota anzitutto che non si tratta di militari richiamati ma di militari delle classi 1889-90 che sono sotto le armi per compiere la ferma di leva, che sarà compiuta il 31 dicembre prossimo.

Quindi l'ulteriore permanenza dei detti militari è legale, come legale è quella dei militari della stessa classe a ferma di classe appartenenti al Corpo d'armata di cavalleria per cui il congedamento sarà iniziato il 15 ottobre.

«Quanto poi — aggiunge il *Messaggero* — alle ragioni della sospensione del congedamento dei militari dei reggimenti stanziati sul territorio di detto Corpo di armata, congedamento che avrebbe dovuto in via normale iniziarsi il 3 corrente, non sono quelle affermate sui giornali stessi.

«Il provvedimento è solo conseguenza della non effettuata chiamata dell'arma il 16 agosto u. s. dei militari di 2.a categoria appartenenti ai distretti di quei Corpi di armata, la cui presenza dei non richiamati avrebbe dovuto far fronte alla diminuzione di forze causate appunto dal congedamento dei militari della classe anziana».

Il contagio in un reggimento tedesco

Berlino, 6, sera.

Telegrafano da Stuttgart: Corre voce che nel reggimento di fanteria «Imperatore Federico» vi sarebbero 300 uomini ammalati. Si conserva il più grande silenzio su questo contagio. Tutti i soldati sono stati consegnati e il reggimento non prenderà parte alle manovre.

Un'incursione di realisti in Portogallo

Lisbona, 6, sera.

Corre la voce, che non viene confermata, di un'incursione di cospiratori nei dintorni di Chaves. Sono state prese le precauzioni necessarie e la vittoria delle truppe repubblicane è assicurata.

Le conseguenze dello sciopero allo stabilimento Zanelli a Vado Ligure

Savona, 6, sera.

Da circa un mese gli operai dello stabilimento di materie refrattarie del signor Zanelli, in Vado Ligure, piccolo Comune a sei chilometri dalla città, sono in isciopero. Ne fu causa una imposizione fatta dal personale al loro principale, quella cioè di non volere più assolutamente vedere nello stabilimento il capo fabbrica signor G. Cerro, il quale, forse, per la sua rigidità e severità erasi cattivata l'antipatia del personale. Siccome peraltro il signor Zanelli non fu mai persona da lasciarsi imporre, e siccome del resto non eravi alcun motivo per dover licenziare il Cerro, l'imposizione degli operai non venne ascoltata; e questi allora minacciarono di astenersi dal lavoro se il capo fabbrica avesse continuato a rimanere allo stabilimento. Nemmeno questa minaccia collettiva seppe far decidere l'industriale Zanelli; e allora gli operai abbandonarono il lavoro, e lo stabilimento si chiuse.

Qualche giorno dopo peraltro il signor Zanelli assumeva del nuovo personale, che raggiunse oggi il numero di quaranta, così che una parte dei lavori proseguono regolarmente. La cosa esasperò vieppiù i 130 scioperanti, i quali sbraitarono, gridarono, protestarono, minacciarono; mentre il Zanelli, tranquillo e calmo continua invece ad assumere qualche operaio di più. Gli operai finirono allora col rivolgere le loro minaccie ai cosidetti *krumiri*; e l'altro giorno, mentre un certo Memberio Venulo di Giuseppe, d'anni 19, stava recandosi al lavoro veniva fermato e minacciato seriamente s'egli avesse ancora posto il piede allo stabilimento. Del fatto ne venne edotta quella stazione dei reali carabinieri, e i quattro scioperanti furono senz'altro tratti in arresto per violenza alla libertà del lavoro e per minaccie. Essi sono certi Ciarlo Angelo di Sebastiano, d'anni 23, nativo di Valleggia, presso Vado; Samberico Gerolamo, d'anni 26, pure di Valleggia; Gossato Giuseppe, d'anni 27, da Orco Feligno, e Bertolotto Davide, d'anni 21, pure di Valleggia.

Gli altri scioperanti, maggiormente indignati ed esasperati, minacciano rivolta: ma intanto altre quattordici denunzie vennero presentate ai reali carabinieri di Vado, ed avverranno quindi altri arresti.

Parecchi lasciarono il paese, e trovarono occupazione in Savona; altri invece attendono... Che cosa? Che l'industriale Zanelli cacci dal suo stabilimento un suo ottimo e diligente capo operaio, soltanto perchè addimostrò sempre disciplina e rigidezza sul lavoro? Ecco le conseguenze di assurde imposizioni suggerite da qualche mente esaltata, ed accolte — il più delle volte — dalla incoscienza collettiva dei nostri lavoratori!

Uno sciopero agrario nella Lomellina

Novara, 6, notte.

La stampa locale ha voluto smentire vanamente le nostre precise informazioni, sulla ostilità tra mano d'opera ed agricoltori, per la imminente campagna del taglio del riso.

Vano ogni tentativo, l'Associazione degli agricoltori novaresi, alla quale aderirono parecchi agricoltori di Robbio, ha reclamato la mano d'opera forestiera, il cui imminente arrivo sopra-luogo, ha provocato le prime ostilità.

Ormai sono in isciopero contadini od operai, essendo solidali tutti i lavoratori di Robbio.

Vivissime sollecitazioni vengono fatte ai salariati, per indurli alla solidarietà, sebbene vincolati da contratto annuale regolare: a sabato è fissata ogni decisione.

Gli scioperanti esercitano una attiva sorveglianza su tutte le vicine stazioni ferroviarie, per fronteggiare i lavoratori forestieri fin dall'arrivo, che ormai non può essere più dilazionato il taglio in risaia, dovendosi iniziare nella prossima settimana.

Sono sopra-luogo sessanta carabinieri col delegato di P. S. dottor Ottavio Campailla, siciliano.

L'Associazione degli agricoltori novaresi, a mezzo del suo direttore, dottor De Cobelli, ha esplicato tutta la sua attività nella tutela dei nuovi soci, assicurando la massa d'opera, onde evitare che il raccolto pendente possa subire danno.

Molto autorevolmente si occupa di questo conflitto il consigliere provinciale di Pavia, cav. Beltramini, distinto agricoltore-proprietario di tenimenti in quella regione, condividendo con efficacia l'Associazione ed i colleghi agricoltori.

La *Prefettura di Pavia* — come ci risulta da sicura ed autorevole fonte, — è disposta a tutelare la libertà del lavoro, e pare abbia già disposto per l'invio sopra-luogo della truppa necessaria a fronteggiare ogni eventualità.

Fervono attive le comunicazioni per concertare le necessarie misure preventive, che — adottate in tempo, con risolutezza, — potranno rendere meno aspro il conflitto ormai inevitabile. Conflitto che il vostro corrispondente ha segnalato in tempo, nei suoi più minuti particolari.

Due giorni sono ancora necessari pel disincaglio della "S. Giorgio,,

Napoli, 6, sera.

Il palombaro cav. Serra, intervistato sul disincaglio della *San Giorgio*, che era corsa voce dovesse aver luogo nelle ultime ore di oggi, ha assicurato che la nave sarà portata sicuramente in bacino, sempre che continui il buon tempo, ma che il disincaglio non potrà avvenire prima che siano trascorsi altri due giorni, essendo necessario un altro po' di tempo per tamponare completamente le falle. Quando le falle saranno completamente tamponate, — ha continuato l'intervistato, — l'acqua dei due compartimenti prodieri verrà espulsa mediante manovre di pompatura, e le pompe rimarranno in azione durante il rimorchio per evitare qualsiasi possibile infiltrazione di acqua.

Ma la nave probabilmente galleggerà a manovre ultimate, perchè verrà alleggerita da un volume di acqua tale da potere lasciare permettere l'elevazione di prua di 60 centimetri occorrente per il galleggiamento stesso. Ma se questa manovra — ha concluso il cav. Serra — verrà frustrata, si minerà lo scoglio, sul quale, com'è noto, ora poggia la nave.

La "Leonardo,, e la "Giulio Cesare,, hanno cannoni più potenti che la "Cavour,,

Roma, 6, sera.

Il *Messaggero* pubblica di aver la conferma che le due navi *Leonardo da Vinci* e *Giulio Cesare*, saranno varate per la fine del mese corrente.

«Si è detto» aggiunge il *Messaggero* - a proposito di tali navi che saranno una perfetta riproduzione della *Conte di Cavour*, e che solo si provvide ad un aumento di calibro delle grosse artiglierie, essendosi tenuto conto delle norme suggerite dal Comitato degli ammiragli.

«Ora — continua il *Messaggero* — è bene notare che i piani delle quattro navi: *Dante*, *Cavour*, *Leonardo da Vinci* e *Giulio Cesare*, prima di essere impostati furono regolarmente studiati dai consessi competenti. Lo stesso Comitato degli ammiragli in una seduta tenuta alcuni mesi or sono ad un quesito proposto dal ministro della marina ha dato parere favorevole che la potenzialità dell'artiglieria fosse aumentata, essendo accertato che nè la velocità, nè il pescaggio ne avrebbero sofferto. Adunque le due navi sono in condizioni superiori alla *Dante* ed alla *Cavour* il che costituisce un progresso non trascurabile».

L'arresto di nove leghisti per i disordini di Castelvetro

Piacenza, 6, notte.

In seguito ai gravi disordini avvenuti ieri a Castelvetro fra agrari e leghisti, a causa dello sciopero che dura da mesi, l'Autorità procedette all'arresto di otto leghisti, denunciati per violazione di domicilio e attentato alla libertà individuale, ed arrestò anche il capo-lega Bernini, imputato di istigazione ai detti fatti.

Il fermento a Castelvetro perdura gravissimo.

La "donna giunonica,, scoperta conferma il colloquio fra il giudice ed il Pirovano

Varese, 6, mattino.

Sono riuscito ieri sera a conoscere l'abitazione della Dalle Case, la donna giunonica implicata nello scandalo giudiziario di Milano e mi sono recato alla sua abitazione. Erano le 24, quando bussai alla sua porta. Tutti dormivano e venne ad aprirmi la Dalle Case in persona, che fu non poco sorpresa di vedermi a quell'ora. La ragazza non sapeva nulla delle rivelazioni sullo scandalo. Quando la informai, mettendola a giorno di tutto, leggendole i giornali milanesi, si lasciò cadere sul sofà, esclamando:

— Era da aspettarselo! Avevo il presentimento che avrei avuto delle noie per il Longhi.

Noi naturalmente andammo difilati allo scopo della nostra visita:

— Ci racconti quanto sa di questo scandalo.

— Non so nulla di nulla.

Per quanto noi insistessimo non riuscimmo per molto tempo a cavarle di bocca nulla di interessante. Narrò che conobbe il Longhi da poco tempo. Lo sa ottimo giovane: dice di essere rimasta assai meravigliata quando apprese dai giornali il suo arresto per la morte del ragazzo Pirovano.

— Ma — noi insistemmo — non sa che si dice che lei è accusata di essere l'amante del giudice che si lasciò corrompere?

A questo punto, dopo essere anche un poco tentennato, si decise a parlare:

— No, no! — esclamò energicamente. — Smentisca pure che io sia stata o sia l'amante di un giudice. Questa è la seconda volta che mi si fa quest'accusa. Ma non è affatto vero. Le cose stanno così. Prima di parlare però vorrei parlare col giudice.

Noi insistemmo nuovamente e finalmente ella disse:

— Io vivevo in quell'epoca a Milano, in corso Buenos Aires con un mio amico. Una sera venne a casa mia il Longhi ed il Pirovano per parlare con lui. Quella fu la prima volta che io li conobbi. Da allora vi fu costante buona amicizia con loro, specialmente con Longhi, che era già sotto processo: anzi mancavano pochi giorni al dibattimento. Circa una settimana prima del giorno fissato per lo svolgimento del processo si presentò al Longhi ed al Pirovano un noto commerciante fallito, con un ingente passivo, di cui non posso fare il nome, e propose ai due soci quanto pubblicano i giornali. Egli raccontò di essere amico di un giudice e di un vice-cancelliere, i quali si sarebbero prestati a farli assolvere. Il commerciante in parola nell'agire così cercava di vendicarsi contro la Ditta Longhi e Pirovano. I due soci, come era naturale, accettarono la proposta e fu stabilito che qualche giorno dopo gli accusati ed il giudice col cancelliere si sarebbero incontrati. L'incontro avvenne purtroppo in mia presenza, senza però che io sapessi che cosa si stava complottando. Venni a conoscenza di tutto posteriormente.

— Ella conosceva già il magistrato ed il cancelliere?

— Sì, li conoscevo, perchè erano amici del mio amante: erano stati qualche volta a pranzo con noi in casa nostra e fuori.

— Che cosa accadde la sera dell'incontro?

— Nulla di straordinario. L'intermediario cui accennai fece le presentazioni di uso, esclamando rivolto al Longhi ed al Pirovano: «Questo signore sarà il vostro giudice!». Allora i due soci seguitarono la conversazione col giudice e con il cancelliere, raccontando loro per filo e per segno come stavano le cose del loro processo. Io però, ripeto, non sapevo con quale scopo si parlasse di tutto questo. Credevo si trattasse di una semplice onestissima discussione. Ricordo solo che il magistrato ad un tratto disse: «Sì, sì, so tutto, va bene, ma c'è l'articolo tale, al quale non si può sfuggire». Altro non fu detto in tutta la serata.

— Non si contrattò qualche compenso per l'assoluzione?

— No, assolutamente. Di denaro non si parlò.

— Sa però se fu pattuito un compenso di 1500 lire?

— Lo seppi in seguito, ma solo 500 lire vennero consegnate, e non al magistrato, ma ad una terza persona.

— I magistrati, secondo lei, non avrebbero intascato nulla allora?

— Non solo non hanno intascato nulla, ma io sono convinta che essi abbiano fatto quello che hanno fatto per amicizia puramente, per fare insomma un favore, ma senza percepire assolutamente compenso di sorta. Le cinquecento lire, come ho detto, andarono a finire in altre mani.

Noi insistemmo per sapere altri particolari, ma non ci fu verso di cavarne nulla.

— A suo tempo, — concluse la ragazza — quando sarò stata interrogata dal giudice istruttore, potrò narrare anche altre cose molto interessanti, ma per ora basta.

Terribili particolari sulla tragedia d'amore di Somma Lombardo

Uccisa e trascinata in un canale

Varese, 6, sera.

Sul dramma passionale di Somma Lombardo, già segnalatovi stanotte, si hanno ora gravissimi impressionanti particolari.

Sembrava che la relazione fra i due amanti avrebbe avuto un epilogo felice, quando, una ventina di giorni fa, la Bassetti Ida fece sapere al suo amante che non intendeva più continuare la relazione.

Il Bassetti Carlo si addolorò tanto per il rifiuto, che si ammalò seriamente, usciò, pregò, scongiurò ripetutamente l'amante di continuare ad amarlo; ma inutilmente. La ragazza, parve che l'amante era dipinto come un violento, brutale e manesco, assolutamente non volle più saperne di lui.

Questa decisione fu l'inizio da parte del Bassetti di una persecuzione senza tregua verso l'avvenente signorina. Nell'animo suo il Bassetti aveva giurato di vendicarsi. Per questo era tenuto d'occhio e sorvegliato dai genitori e dagli amici della ragazza, sempre timorosi che qualche disgrazia dovesse accaderle. Purtroppo, però ogni sorveglianza fu vana!

L'altra sera, verso le ore 19, la signorina era uscita di casa per recarsi alla cascina Maddalena, per ritirare da alcune sue amiche, colle quali domenica scorsa si era recata in gita al Sacro Monte di Varese, parecchi indumenti che aveva loro affidati.

Dopo essersi trattenuta qualche tempo colle amiche, la giovinetta si mise in cammino per ritornare a casa sua, passando per un bosco, sicura di non essere seguita da alcuno.

Il Bassetti, che invece aveva seguiti i suoi passi, era in agguato, nascosto in un cespuglio, ad attenderla; e quando la vide passare uscì dal nascondiglio e, dopo un discorso concitatissimo, l'affrontò brutalmente.

La ragazza avrebbe cercato di sottrarsi al suo persecutore colla fuga, ma l'assassino subito le fu sopra, colpendola più volte con un coltello e facendo scempio di quell'esile corpo. Dopo averla trucidata, la prese sulle braccia e la trascinò nel canale Villoresi, che scorre vicino. Poco dopo scomparvero entrambi, inghiottiti dalle acque.

I due cadaveri sono stati pescati molto lontani l'uno dall'altro.

L'Autorità giudiziaria aperse un'inchiesta.

Un vapore austriaco investito da una nave sconosciuta

Lisbona, 6, mattino.

Il piroscafo austriaco *Noreila*, investito presso Sagres da un vapore sconosciuto, ha riportato gravi avarie, ma ha potuto continuare la sua rotta verso Gibilterra.

Il vapore italiano *Fert* si è incagliato, ma il suo equipaggio è salvo.

REATI E PENE

Nei regni della suburra. L'assolutoria del preteso accoltellatore di via Stampatori

(Tribunale Penale di Torino — 6 Settembre)

Il processo contro Gonella Giuseppe Battista, il preteso accoltellatore di due mondane, Giuseppina Massoglio, detta *Jolanda*, e Angela Minghetto, soprannominata *Gemma*, era ieri alla terza ripresa. La prima volta lo scrupolo di un Presidente aveva suggerito il rinvio della causa per assumere delle testimonianze indicate dal Gonella a sua discolpa; la seconda volta la difesa aveva ritenuto doveroso chiedere un altro rinvio per maggior istruzione del giudizio, costretta ad abbandonare l'aula perchè quel rinvio le era stato negato, obbligando il Tribunale a sospendere ugualmente l'udienza; ieri finalmente si poteva e si potè faticosamente arrivare al sospirato epilogo, che costò qualche migliaio di lire all'erario per la citazione e la venuta di testimoni provenienti dall'estero, i quali per altro dovevano deporre su circostanze ben essenziali per l'accusato Giuseppe Gonella.

Questo processo adunque pel tragico fatto e pel suo carattere eminentemente indiziario, giustificava il vivo interessamento del pubblico numeroso accorso in tutte le tumultuose sedute, più numeroso ieri per l'imminenza della sua soluzione.

Il cuoco Giuseppe Gonella, pregiudicato in linea di furti, di truffe, di violenze, votato al domicilio coatto, era imputato di avere nella ben nota via Stampatori, la sera del 14 febbraio 1910, inferto terribili coltellate alle donne di mal'affare Massoglia e Minghetto, ferendole entrambe all'addome, entrambe riducendole in fin di vita. Trasportate al San Giovanni, quei sanitari avevano pronosticato dubbia la guarigione delle due femmine. Invece esse furono miracolosamente salve dopo giorni di pericolo e riservate ancora al loro triste mestiere.

La Minghetto dichiarò sempre di non aver potuto riconoscere il suo feritore; Jolanda invece, la Massoglia, che a tutta prima aveva affermato di non avere sospetti, in seguito accusò apertamente il Gonella; disse che costui, suo antico amante e sfruttatore, si era vendicato del suo abbandono ed aveva ferocemente colpito; e lo ancora mantenne alle udienze, e ieri ancora aggiunse sospirando e lacrimando:

— Io ero in via Stampatori, all'angolo di via Santa Maria, e canterellava una canzone «Bel biondino, mio bel biondino». Era verso la mezzanotte. Mi passò vicino il Gonella; io continuai a cantare; allora egli rapidamente mi fu sopra; feri me, la mia compagna; ebbi ancora la forza di dirgli: «Vigliacco, ti ho conosciuto». Poi cademmo a terra esanime, in un lago di sangue. —

Gonella, individuo dall'aspetto calmo e bonario, e dal contegno tranquillo e indifferente, che contrasta al torbido passato suo, nega e ripete la sua difesa sempre uguale, sempre precisa, fin dal primo momento del suo arresto:

— Signor Presidente, io sono innocente; innocente come l'acqua; io nel mese di febbraio, in quei giorni, in quel giorno ero a Marsiglia.

E i testi di Marsiglia, l'uno proprietario di una osteria, l'altro di officina, ed altri due operai, si avanzano a dichiarare invero concordemente che, giorno più giorno meno, il Gonella in quell'epoca era a Marsiglia, salvo ad essersi potuto allontanare per un paio o tutt'al più tre giorni.

Il P. M. vorrebbe incriminare due di quei testi, e fa istanza al Tribunale che siano ritirati in camera di sicurezza.

La difesa si oppone ed insorge vivamente contro il sistema, indegno di un popolo civile, di intimidazione di testimonii, quando non confermano all'accusa.

Il Tribunale risolve l'incidente e respinge l'istanza del Pubblico Ministero.

Ma a contrastare ai testi di oltr' alpe sopravviene una teste, una di quelle... signore anch'essa di via Stampatori, una compagna di sventura di Gemma e Jolanda, la quale afferma e sostiene di avere visto quella sera, e cioè il 14 febbraio, pochi momenti prima dell'eccidio, in via Stampatori, dinanzi al tabaccaio, il Gonella, come se fosse in attesa....

E questa teste si chiama Carlotta Passoglia, e giura di dire la verità, come afferma di averla detta in istruttoria.

Difensore: — Perchè il P. M. non incrimina anche questa testimonia?

Ma contro di essa non si muovono istanze, benchè il dissidio della sua deposizione con quella dei testi discesi da Marsiglia sia più che evidente, e così si lascia tutta al Tribunale, al suo saggio consiglio ed apprezzamento, la responsabilità di quel grave contrasto, per cui il Gonella avrebbe dovuto avere il dono di S. Antonio: la ubiquità.

Ma prima del responso dei giudici, le parti (difesa ed accusa) si abbandonano alla più ampia e minuta discussione, conclusione della quale è, pel Pubblico Ministero, la richiesta di 7 anni di reclusione, oltre a due anni di vigilanza speciale della pubblica sicurezza.

I precedenti dell'accusato, la ferocia innata dell'animo, rappresaglia, vendetta, oltre alle dichiarazioni delle donne di averlo veduto, sono, pel P. M., indizii sicuri della colpevolezza di Giuseppe Gonella.

Il difensore, che premette di parlare a giudici ammirevoli per equità ed indipendenza da preconcetti e da prevenzioni, solleva il più grave dubbio sulla veridicità delle testimonianze di due donne, senza moralità, facili alle pressioni, soggette al volere altrui, strumenti di rappresaglia e di arbitrii. Discute sul contegno dell'imputato, sempre uguale, sempre fermo, sempre preciso nell'indicare e nel sostenere il suo alibi, confortato dalla testimonianza di quattro individui discesi da Marsiglia, pel nobile intento di illuminare la giustizia italiana: lo studio oggettivo della causa deve distruggere ogni e qualsiasi impressione dovuta alla vita anteatta dello sciagurato Gonella, e deve portare — conchiude la Difesa — alla sua assolutoria.

Il Tribunale accoglieva la defensionale instanza e dopo brev'ora di deliberazione mandava completamente assolto il cuoco Giuseppe Gonella, fra gli applausi del pubblico.

Presid.: cav. avv. Viarengo — P. M. Cavallerone — Difensore: avv. C. A. Damiani — Cancelliere: Gay.

Un'assolutoria

(Tribunale Penale di Torino).

Nella notte fra il 27 ed il 28 giugno scorso la portinaia della casa N. 6 di via Fabro avvertì, mentre stava in letto, un rumore curioso. Alzatasi, fece una prima sommaria indagine, senza venir a capo di nulla; ma più tardi, avendo risentiti i rumori, guardò meglio, ed in un angolo della scala trovò un involto ed un parapioggia. Ritornò allora in portineria e, all'oscuro, rimase in attesa per vedere chi fosse l'ignoto che aveva portato la roba; vide infatti un uomo, che fuggì lesto e che non lasciò alla spaurita portinaia altri connotati che questi: capelli quasi bianchi, statura media ed un gran cappelaccio che gli giungeva sino al naso. Chiamata la figlia, uscì nella via e ad un «cittadino dell'ordine» raccontò ogni cosa. Questi girò un po' per le vie attorno alla casa e trovato certo Delbono, che parevagli tenesse un contegno sospetto, lo trasse in arresto, e dapprima l'operazione parve avere una certa impronta di felicità in quanto che sull'arrestato si trovò una chiave che apriva mezzo mandata dell'uscio della casa visitata dal ladro. E pertanto il Delbono, che all'atto dell'arresto aveva un berretto da ciclista, fu rinviato, in istato di detenzione, al giudizio del Tribunale per rispondere di furto qualificato.

Ma all'udienza risultò che Giacomo Delbono è conosciutissimo e stimato in tutto il caseggiato della sua abitazione, in via San Quintino, 28; che la chiave sequestratagli era la sua; che ha una malattia che porta l'insonnia e perciò ogni mattino per tempo esce a passeggiare. E venne assolto per non aver commesso il fatto.

Per rapina

(Corte d'Appello di Torino).

Il fatto ha qualche nota comica, ma produsse delle conseguenze gravissime al suo troppo audace autore. Nella casa in costruzione di via Alessandria, 7, il signor Milanesio G. B., aveva deposto un bellissimo ombrello nuovo fiammante, nascondendolo nel suo ufficio di impresario. Com'è, come non è, due sbarbatelli, entrano Com'è, come non è, due sbarazzini, entrano l'aria di persone compitenti e curiose, osservando il fabbricato se ne vanno tranquillamente coll'ombrello sotto il braccio. La mossa è avvertita dal personale che dà l'allarme e avverte il Milanesio. I due spaventati delle grida se la danno a gambe. Milanesio afferra la bicicletta e incomincia un inseguimento vertiginoso a traverso al dedalo di stradicciuole che attorniano il nostro maggior gasometro.

I due non si perdono di animo, sbucano da una, entrano in un'altra, svoltano, risalgono, sviano, si eclissano. Una scenetta da cinematografo. Parecchia gente li insegue. Milanesio pedala forte, gli altri corrono come il vento. Si staccano. Uno di essi è definitivamente perduta per gli inseguitori, ma l'altro cede, perde fiato, è acciuffato dal Milanesio con un ombrello sotto il braccio. Scena tragica. Il malcapitato, certo Fraschini Lorenzo, nega, reagisce, passa alle violenze, sferra pugni, calci, morsi, fino a che giungono le guardie in aiuto del Milanesio. Il giovane è condotto in Questura, ed andò a finire in Tribunale, sotto l'accusa di rapina. Nega, ma le prove sono schiaccianti. Il Tribunale lo condannò a 5 anni di reclusione. La Corte, confermò la grave sentenza.

Presidente: cav. Piola; P. M.: cav. Ferotti; Difesa: avvocati Ciarotti e Pavesio; cancelliere: Tornari.

Accusati d'assassinio assolti

Acqui, 6, notte.

I lettori ricorderanno — poichè la *Stampa* alcuni giorni or sono ebbe a trattarne diffusamente — l'orribile assassinio di quell'Andrea Sciutto, da Cavatore, trovato cadavere presso una fontanella pubblica sita accanto alla caserma Umberto I del 23.o reggimento di artiglieria ed i varii arresti operati di presunti autori di quell'efferato delitto.

Ebbene, ieri si è radunata la Camera di Consiglio presso questo Tribunale e dopo una ampia discussione sulle risultanze della istruttoria finì per emanare una ordinanza di non luogo a procedere per insufficienza di indizi contro tutti i detenuti, accusati di detto delitto.

Vennero quindi subito scarcerati in modo definitivo: Gualtiero Michele di Giacomo, detto il *Guercio*, nativo di Melazzo, operaio addetto al *Caffè degli operai*; Bernardo Norvi, contadino; Domenico Moretti, contadino; Pasquale Gonella, proprietario dell'*Albergo del Bue Rosso*, e certa Laura Maria, conosciuta più comunemente col nomignolo «La Calabrese».

In tal modo, dopo una minuziosa ed attiva istruttoria che aveva condotto a varii arresti, si è ripiombati nel più grave mistero su tale efferato delitto, accaduto proprio a due passi dalla caserma dell'artiglieria, dove vi è sempre a guardia una sentinella armata!

La conferma d'una condanna per ingiurie

Roma, 6, notte.

Il pretore urbano, prima, ed il Tribunale di Torino, poi, avevano condannato Argentieri Ernesto ad un mese di detenzione ed al pagamento di lire tremila, da devolversi in pubblica beneficenza, per ingiurie con lettera che egli aveva diretta all'avv. Pagliuzzi ed al tenente Di Giorgio.

Contro la sentenza di condanna l'Argentieri ricorreva in Cassazione. All'udienza di ieri la Suprema Corte rigettava il ricorso interposto dall'Argentieri, che, essendo recidivo, dovrà subire la pena riportata.

L'avv. Pagliuzzi ed il tenente Di Giorgio erano rappresentati dagli avvocati Francesco Dibenedetto e Bruno Martini di Roma. L'Argentieri era assistito dagli avvocati Abramo Levi e Debenedetti.

Hervè e compagni condannati

Parigi, 6, notte.

La Corte d'Assise della Senna ha condannato il gerente della *Guerre Sociale*, Raoul Airoy, a quattro mesi di prigione e mille franchi di ammenda per un articolo ingiurioso alla memoria del colonnello Moll. Hervè si era dichiarato da qualche tempo autore dell'articolo, ma non potè essere processato a causa della prescrizione.

La Corte d'Assise ha giudicato in seguito di altri affari relativi ad articoli e fatti della *Guerre Sociale*. Gli accusati sono stati condannati: Airoy a dieci mesi di prigione; Hervè a dieci anni nel primo affare; Lay a due mesi di prigione nel secondo.

SPORT

TIRO A SEGNO.

La Grande Gara Internazionale di Tiro

Domenica 10 settembre, al Poligono del Martinetto, si inaugurerà la Grande Gara Internazionale di Tiro a Segno, che si intitola: «Prima Gara Federale Italiana». Era naturale e doveroso che a Torino spettasse l'alto onore di organizzare la Prima fra le Gare Federali italiane, vale a dire, la prima importante competizione delle Società di Tiro a Segno inscritte alla Federazione Italiana di Tiro.

Contemporaneamente alla Gara, avrà luogo in Torino l'assemblea della Federazione, per la nomina della Commissione amministrativa, della Commissione tecnica, e per la discussione dell'indirizzo della Federazione e dei bilanci.

I tiratori partecipanti alla Gara saranno numerosissimi, e comprenderanno le rappresentanze del R. Esercito, dei Corpi della Regia Marina, i Battaglioni Volontari Ciclisti ed Automobilisti, i Corpi Armati Municipali, le Scuole secondarie e l'Università, nonchè gran numero di tiratori Italiani, Francesi, Svizzeri, Belgi, Tedeschi, ecc.

Nei giorni dal 10 al 13, la Gara sarà circoscritta alla Provincia ed alla Città di Torino, e relative Società, Corpi Armati, Istituti, ecc.

Dal 13 al 17 la Gara sarà essenzialmente militare, e regionale, pur iniziandosi col giorno 13 le dispute internazionali, ma dal 17 al 24 il Poligono del Martinetto vedrà il massimo affollamento, perchè saranno presenti in Torino tutte le rappresentanze nazionali ed estere.

Non è pronostico azzardato il dire che alla Gara parteciperanno oltre 1000 tiratori, e che sarà sparato un numero di colpi superiore al mezzo milione.

Avranno facoltà di assistere alla Gara le signore Patronesse, le quali hanno fatto o faranno una oblazione di L. 1 50, ed i soci del Tiro a Segno, la cui quota è di L. 3.

Il Poligono fu specialmente preparato, in previsione della Gara, aumentando considerevolmente le linee di tiro, e costruendo uno speciale Poligono per le Gare di pistola. In totale, le linee di Tiro saranno 92, e l'orario di tiro sarà dalle 7 alle 18 e dalle 13,30 alle 18.

I tiratori partecipanti alle Gare ed all'assemblea della Federazione, godranno di speciali riduzioni ferroviarie. I premi ammontano complessivamente a L. 125.000, in gran parte in danaro, ed il rimanente in oggetti, dati parte dalla Società di Torino, e parte offerti dalle LL. MM., da Sovrani esteri, da Ministeri, Autorità, tiratori e privati.

IPPICA.

Le corse all'Ippodromo di Mirafiori

Il Premio Po

Ecco le iscrizioni chiuse il 5 settembre, alle ore 17, a Torino, per il «Premio Po», (L. 1000 - Metri 1400):

Razza di Besnate: Stige, Danaide — Sir Rholand: Dorbury, Fantasia, Shikari — F. Tesio: Schmelzlino dei Piombo, Nunzia da Fabriano — Scuderia Flaminia: Yes, Sant'Andrea — A. Chantre: Valray, Miss Mackintosh — D. Marino Torlonia: Landonio, Cor d'Alagi — Chinelli-Da Zara: Neni.

Il congedo delle classi 1889-1890

Roma, 6, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica le disposizioni per l'invio in congedo illimitato, a partire dal 3 settembre, dei militari di prima categoria delle classi 1889 e 1890. Le disposizioni enumerano dettagliatamente i militari cui si dà il congedo illimitato e si eccettuano i militari che si trovano a prestare servizio nei Corpi stanziati nel territorio del X e del XII Corpo d'armata, per i quali si dettano speciali disposizioni.

La gioia di tradire

— Fra le molte gioie che può concedere l'amore c'è anche la gioia di tradire, — enunciò calmo con la sua aria di filosofo saggio il commendatore Amedei, prozio e tutore di donna Lia Affranio, quando questa, fuggita in un impeto di gelosia dalla casa maritale gli ebbe dichiarato recisamente che non intendeva di ritornarvi.

— Sei cinico, zio, per la tua età, — rise amara la piccola donna bionda guardandosi a ciglia contratte l'unghia opalina dell'indice.

— L'età è appunto la ragione di ciò che tu chiami il mio cinismo e di ciò ch'io chiamo semplice frutto di lunga scienza e di larga esperienza. — spiegò lento, passeggiando pel suo vasto studio il vecchio e canuto tutore di donna Lia.

— Dunque mio marito si sarebbe presa un'amante dopo diciassette mesi di matrimonio, perchè il mio amore gli procurasse tutte le gioie, compresa anche quella di tradirmi, — scattò la moglie offesa, e rise stridula quasi annitrendo con le nari palpitanti, come una piccola polledra in corsa.

— Non precisamente per questo, — insistette il vecchio gentiluomo con la sua amabilità serena di persona di mondo e di dottrina; — questa è certamente nel suo caso una causa latente, una ragione subcosciente, una di quelle che anche avvertite non si riconoscono nè si confessano.

— Dio! Quante inutili sottigliezze psicologiche! — sospirò a denti stretti donna Lia, e soggiunse ironica:

— Per causa della ragione subcosciante non giungerai spero ad affermare che Paolo non è colpevole e che io... che io...

La sua voce che sino a quel punto per un eroismo voluto di donna nervosa aveva vibrato in toni recisi, violenti, sarcastici, tremò e si spezzò in un principio di pianto.

Allora il commendatore Amedei le si avvicinò premuroso, le prese fra le sue una delle lievi mani morbide, le sorrise dall'alto della sua gran persona magra ed eretta col capo un poco inclinato su la spalla destra e disse teneramente:

— Facevo uno dei miei soliti giochi di teorie paradossali; non ti spaventare, bambina. Tu sola sei sempre la mia piccola nipote, anzi la mia piccola, senz'altro. Il marito che t'eri scelto non contò mai nulla per me; contava fino a ieri per quel tanto che riguardava la tua felicità. Oggi m'è indifferente. Tu rimani qui finchè avrai voglia di restarvi: la mia vecchia casa è tua e anche il mio vecchio cuore, lo sai!

Ella s'alzò su la punta dei piedi per abbracciare lo zio e solo allora, deposto quel suo duro e vano cilicio di fierezza, così male adatto alla sua fragilità sensitiva di creatura appassionata, si abbandonò a piangere, con tutte due le mani strette sul cuore.

***

Donna Lia Affranio rimase nella vecchia casa dov'era cresciuta, dond'era da così poco uscita e vi ripigliò la sua vita di fanciulla, riesumando la sua musica, i suoi libri, i suoi ricami, ritrovati nelle loro scansie e nei loro cestelli ancora intatti e senza traccia di tempo.

Ma vi rimase in solitudine. Non volle raccoglervi le amiche, timorosa di leggere nei loro occhi una pietà beffarda per la sua sventura, nè riceverví gli amici che la conseguenza di tale sventura avrebbe così facilmente incitati a qualche piacevole missione consolatrice.

Col volgersi dei giorni e dei mesi alla violenta angoscia dei primi tempi, composta in parte di bruciante umiliazione e in parte di indomabile rimpianto, era subentrata in lei una specie di raccolta malinconia che le faceva accettare la vita giorno per giorno con l'impressione di non viverla, sentendola quasi scivolare piano su la sua anima levigata, come se una mano d'acciaio l'avesse premuta poco a poco livellandone le asprezze, cancellandone le ombre. E in quella immemore insensibilità che aveva molto più dell'atonia che della guarigione credette e s'illuse di raggiungere quel grado d'egoismo obliosо e cosciente che s'avvicina quasi a uno stato di serena saggezza.

Al giungere della primavera ella salì a stabilirsi con lo zio in una casa di campagna che il commendatore Amedei possedeva in collina a un'ora dalla città.

Nasceva tutto rosea e tutto molle l'aprile, s'incoronava felice di rametti fioriti, sorvolava lieve su tappeti di violette, s'accendeva negli occhi delle creature giovani. Lia ne ebbe il cuore stretto per molti giorni. Da anni ella non aveva contemplato il giunger dell'aprile se non nei versi dei poeti, e ne gioiva ora di un rapimento un po' folle, un po' inebbriante come la felicità dei bambini. Ella vestiva ora sempre lunghe e sciolte tuniche di color viola pallido come in un mezzo lutto vedovile e pettinava i suoi leggeri capelli biondi a riccioli aderenti un poco alti su la nuca, scoprendo il collo, le tempia e le piccole orecchie senza gemme in una linea ardita e svelta d'adolescente. Anche dimagriva alquanto e l'esilità stessa della persona la ringiovaniva ancora, l'illeggiadriva di una nuova grazia conturbatrice.

Avvolgeva il capo e il collo in lunghe diafane sciarpe di velo e vagava così tutta sola con un libro fra le dita pei viottoli deserti della collina destando l'abbaiare iroso dei cani ai cancelli delle ville ancora disabitate, incontrando qualche donna, qualche prete o qualche ragazzina che le offriva timida con occhi curiosi i suoi mazzi di primule e di pervinche. Rincasava al crepuscolo un po' colorita alle guancie dalla fatica del camminare, leggermente oppressa da una sensazione di diffusa stanchezza che le concedeva lunghi sonni pesanti. L'aprile e il maggio fuggirono così con passi lievi verso l'estate densa di fioriture e di ombre. Ai cancelli delle ville apparivano ora figurette chiare di bimbi e coppie sentimentali passeggiavano pei sentieri del colle, sostavano nei recessi più freschi, animavano d'umanità sensibile la divina insensibilità di quella natura in pace e Lia se ne rammaricava come un pellegrino che veda altri sedere alla sua ombra di riposo.

Con l'inoltrarsi dell'estate alcuni vecchi amici del commendatore convennero quasi ogni pomeriggio e talora con le loro anziane mogli a giocare a scacchi e a prendere il thè nella villa Amedei, ma da questa gente sagace all'indizio, pronta al sospetto e avida di pettegolezzo sebbene blanda nell'apparente placidità del conversare, donna Lia Affranio con arti sottili e con cura costante si schermiva.

Ella sceglieva di preferenza le ore di tali convegni per scendare alla città ormai quasi spopolata col pretesto di certi acquisti e talvolta quando i tramonti cuprei del luglio e dell'agosto sfolgora[...] le piazze sperdu- piaceva d'attraversarle al tenue riparo del suo ombrellino di merletto con gli occhi abbacinati e nel cervello una dilagante sensazione di vuoto. Le pareva di non esistere, d'andare sospesa fra due onde ardenti non più avvertendo il peso del proprio corpo, leggera, vana, fluida come in un sogno di febbre senza dolore.

Un crepuscolo di mezzo settembre prima di risalire alla villa ella entrò in una confetteria a rinfrescarsi la gola arsa con un caffè ghiacciato. Il luogo era silenzioso, deserto, semi-oscuro; ma presso un tavolino molto in ombra sedeva un signore tutto solo che al suo entrare balzò in piedi, poi quasi trattenendo uno slancio la salutò profondamente senza accostarsi. Ella ebbe appena il tempo di riconoscere Paolo Affranio, di sentir correre sul suo volto il piccolo brivido gelido del pallore, e sorbiti pochi sorsi della sua bevanda si trasse sul viso con mano nervosa il suo fitto velo bianco e uscì prontamente come se temesse, come se sfuggisse un pericolo. E corse, corse con un'ansia folle, immaginando ch'egli la seguisse, paventando ch'egli l'avvicinasse, che le parlasse, presa alla gola dalla paura inconsiderata che questa cosa tremenda, non mai attesa nè pensata avvenisse. Aveva la sensazione fisica di un passo seguace dietro di lei, di uno sguardo fisso alle sue spalle e andava svoltando rapida gli angoli delle vie quasi a far perdere la sua traccia. Giunse troppo presto alla stazione e si rannicchiò in un angolo dello scompartimento vuoto, ancora ansante per la corsa, con gli occhi smarriti, stupita dell'inganno puerile e insensato al quale l'aveva trascinata la sua improvvisa emozione. Egli non l'aveva seguita, e questa certezza invece di sollevarla le addensava in qualche torbida parte del cuore una indefinibile pena. S'avvide allora della sua triste incoerenza, comprese che fuggiva con l'oscuro, incosciente desiderio d'essere rincorsa e raggiunta e per la prima volta dopo dieci mesi di silenzio interiore, qualcuno soffocato, costretto, domato, ma ancora ben vivo nel suo più profondo essere si ribellò ed insorse spasimando, s'agitò, la morse, la sgomentò come una forza nemica chiusa implacabilmente dentro di lei e pronta a darle ancora tormento e male.

Ella giunse a villa Amedei stremata di forze con un mal di capo violento e andò subito a letto, ma non le riuscì di prender sonno. Ora ch'ella aveva accettata la fatalità senza scampo di quell'amore vi si abbandonava senza resistenza con una avidità affannosa di lusinga e di desiderio, trovandovi un sapore insolito e acre di cosa malvagia. Vegliò tutta la notte in una febbrile inquietudine ma dopo un breve e intenso sonno mattutino ebbe un risveglio pieno di chiara pace. Scese a vagare pel giardino sotto le pergole gravi di grappoli quasi maturi e osservando i giochi delle luci e delle ombre arabescare le sue mani, sorrideva meravigliando al ricordo del giorno innanzi come a quello di un malo sogno.

— No, no — si diceva — il cattivo fascino è finito, io sono ancora padrona sicura di me stessa e d'ogni mia volontà.

Ma col giungere della sera ogni sua forza ricadde. E visse così una settimana in una vicenda di passione esasperata e di fiere ribellioni, ora annientandosi in un languore di dedizione, ora sferzando d'amor proprio la sua cieca debolezza. Ma si sentì trascinata a ridiscendere in città nel giorno stesso del primo incontro e pur continuando a difendersi con sottili schermaglie da una intima beffarda voce d'accusa, vestì lentamente un suo giovanile abito di tela bianca, se smorzò l'arditezza con un grande cappello nero e si ritrovò quasi senza rendersene ragione nel luogo dell'incontro a quell'ora medesima.

Paolo Affranio pareva attenderla tanto la salutò pronto, grave e senza sorpresa al suo entrare; e poichè ella rispondeva al saluto non sfuggendo lo sguardo, egli osò avvicinarla e domandarle con voce sommessa, quasi umilmente:

— Posso chiedere sue notizie, signora?

— Grazie, io sto bene, — ella rispose con voce così ferma e gesto così disinvolto che parvero a Paolo forzati: — E voi? Vi trovo dimagrito e abbronzato, — soggiunse osservandolo.

— Torno ora da un lungo viaggio di mare — spiegò Paolo Affranio, e poichè sopravveniva gente e donna Lia guardavasi attorno con una perplessità quasi paurosa, egli ardì proporle.

— C'è qui accanto una saletta più appartata; mi permettete d'offrirvi una tazza di thè?

Ella non si risolveva. Paolo incalzò:

— Come esitate! Temete tanto di compromettervi... con vostro marito?

Ella scattò con un piccolo riso gutturale:

— Non lo siete più.

— Lasciate che ve ne preghi in qualità di amico.

— Non lo siete ancora.

Egli si curvò al suo orecchio in uno di quegli atteggiamenti di grazia fra carezzevole e galante ch'egli aveva con tutte le donne, turbandole come in un principio di intimità, ed osò una domanda temeraria.

— Non mi avete dunque perdonato?

Ella al ricordo ridivenne ostile.

— No — disse e s'avviò alla porta — Fatemi andare; villa Amedei è lontana.

— V'accompagno!

— Siete folle. Qualcuno può vederci, commentare malignamente.

E dicendo questo ella provava il leggero brivido del piacere pericoloso che prova una donna di passione ancora nuova al gioco rischioso dell'amore vietato.

— Tornerete?

— Forse.

Tornò due volte per una breve sosta nel giorno e nell'ora consueta, ma la seconda mentre s'accommiatava porgendo la mano a Paolo Affranio, egli la ritenne a lungo insidiosamente e le accennò una casa di fronte, un breve balcone chiuso:

— Io vivo là — disse — in un piccolo appartamento da scapolo.

— Solo? — domandò Lia volgendosi a balenargli in volto un riso acre di sospetto.

— Solo, con alcuni ritratti: i vostri.

— Bugiardo! — rise ancora Lia, ma senza guardarlo.

— Venite a vedere — egli susurrò.

Ella si sentì correre dalla nuca al piede una vibrazione dolorosa e non rise più. Passava una vettura vuota, ella vi accennò con l'ombrello, vi salì rapida, si staccò da quell'uomo come da una tentazione malvagia, non ben sicura di liberarsene, ma già presentendo con un senso d'ira sgomenta e di torbida gioia che vi sarebbe ricaduta.

E vi ricadde alcuni giorni dopo, quando il giovine e glabro domestico di Paolo Affranio le fu innanzi con un mazzo di luce e denso di tappeti e le domandò chi dovesse annunziare.

Ella non potè rispondere subito, poichè il martellare sordo di tutte le vene le chiudeva in gola la voce. Il giovane aspettava con ostentata pazienza sollevando un angolo delle labbra in un lievissimo sorriso.

— Annunziate soltanto una signora; non importa il nome, — riuscì a dire Lia Affranio.

Il servo si strinse nelle spalle e il riso gli passò dalle labbra agli occhi che brillarono di complicità maliziosa.

— Ho capito — concluse e s'allontanò.

Ella sentì l'offesa come una frustata in volto, ma subito giudicò vana ed ingiusta quella sua fierezza. Ella non era già in quel momento la moglie fedele venuta a ricercare in quell'uomo il marito amato e perduto d'un tempo, ma la donna turbata da un desiderio e sospinta da una follia che correva a buttarsi fra le braccia di un amante sconosciuto.

L'aspettava egli? Con quali parole l'avrebbe accolta?

Egli non parlò. Entrò cauto, all'improvviso, smorzando il passo sul tappeto, le cinse le spalle, le rovesciò la testa, le suggellò le labbra con le labbra.

***

Una sera di tardo autunno donna Lia Affranio protrasse così a lungo il suo amoroso convegno che rincasò ansando quando già il suo tutore e prozio finiva di pranzare tra il fumo del sigaro e quello del caffè. Ella esalava dal viso, dai capelli, dagli abiti, quella specie d'atmosfera denunziatrice che l'amore crea e addensa interno ai corpi femminili e che pare quasi una emanazione sensibile e durevole della carezza.

Il vecchio l'osservava in silenzio, fumando, mentr'ella disdegnava le vivande col volto appoggiato in atto di stanca mollezza alla palma e gli occhi ombrosi vaganti nel vuoto. Fu solo quand'ella addentò la polpa succosa d'un frutto, e si sentì sorridendo di questa avidità non consona ma tanto deliziosa alla sua gola assetata, ch'egli s'appoggiò allo schienale della sua alta sedia di cuoio antico e crollò il capo in un lungo sorriso sibillino.

— Ti ricordi, Lia, di quella sera in cui m'hai accusato di cinismo?

Ella tentò sfuggire all'indagine e allo sguardo, simulò un'aria di candore.

— Non me ne ricordo — mentì.

— Eppure fu quella sera abbastanza memorabile in cui io ti spiegai con qualche teoria piuttosto esagerata ma discretamente vera, una... distrazione di tuo marito.

— Ebbene?

— Ebbene, se non m'inganno tu stai adesso mettendo in pratica ciò che allora il mio cinismo chiamava: la gioia di tradire.

Donna Lia diradò con la mano il fumo che le velava la faccia poi assentì rialzando il capo con un piccolo moto di sfida:

— Sì, zio.

Il vecchio si curvò e appoggiò i gomiti alla tavola per meglio scrutarla in viso.

— Ma se domani tuo marito ti ricercasse per ottenere il tuo perdono, per ricondurti, diciamo con un'espressione ormai fantastica, al talamo coniugale, al focolare domestico, acconsentiresti?

Ella alzò le mani con un gesto d'orrore e di difesa, negò senza esitare:

— No, mai.

E tacquero e meditarono entrambi.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Leoncavallo a Londra

Un'intervista col maestro

Londra, 6, notte.

E' giunto ieri a Londra il maestro Leoncavallo, il quale, come sapete, è stato scritturato dall'*Hippodrom*, il più importante *music-hall* di Londra, per dirigere vari pezzi dei *Pagliacci*. Il maestro apparirà nelle sue rappresentazioni quotidiane dell'*Hippodrom* per 12 giorni consecutivi. Secondo vari giornali, egli riceverà un compenso complessivo di 30 mila lire. Questa cifra è certo una delle più alte raggiunte nei *music-hall* di Londra. L'anno scorso, però Sarah Bernhardt, al Coliseum, è stata pagata 30 mila lire alla settimana. Il salario settimanale della Réjane, invece, sulle scene dell'*Hippodrom* non raggiunse che 18,750 lire.

Il maestro Leoncavallo, prima di partire, venne visitato a Montecatini da un corrispondente del *Daily Chronicle*, che manda al suo giornale un interessante resoconto della visita.

Leoncavallo accolse con grande cordialità il giornalista inglese, e mostrò un ritratto della regina Vittoria con la firma autografa di Sua Maestà.

— Ecco — fece il maestro — l'ho avuto dalla stessa Regina, che lo consegnò nelle mie mani nell'aprile 1900, a Nizza, per mostrarmi quanto apprezzava la mia musica.

Il maestro poi parlò del suo viaggio a Londra.

— Si tratta — egli disse — della mia seconda visita in Inghilterra. Quando fui la prima volta era ancora un giovanetto, ma da allora è passata la bellezza di 18 anni. Io mi ricordo benissimo con quale entusiasmo il pubblico inglese mi accolse, quando mi presentai a dirigere i *Pagliacci* al *Covent Garden*. Ebbene, credete, nonostante quello strepitoso successo, i miei lavori sono stati da allora in poi assolutamente boicottati a Londra. Cosicchè il pubblico londinese non ebbe alcuna occasione di giudicare le mie opere successive, come *Malbruk*, *Maja* e neppure la mia *Zazà*, che a Berlino, per esempio, fu data 125 volte nel termine di tre mesi. Queste mie opere boicottate a Londra non poterono venire date dalle Compagnie secondarie che girano i vostri teatri di provincia.

Leoncavallo quindi parlò dell'opera in Inghilterra e delle condizioni editoriali che trova la musica in Italia.

— Io temo che l'opera in Inghilterra — seguì il maestro — si trovi sotto la tirannica dittatura degli editori di musica. Così come avviene in Italia. In Italia noi abbiamo fatto una vera guerra contro gli editori, ed io sono il solo compositore degno di nota che abbia avuto il coraggio di appoggiare il movimento anti-protezionista. Nel nostro mondo musicale, io sono stupito che anche l'Inghilterra si adatti a lasciarsi tiranneggiare in questo modo da monopoli artistici. Qualche volta ho sentito dire che le nostre opere trattano temi e sviluppano episodi che per il gusto inglese sembrano un po' rischiosi; ma, se ciò fosse vero, come si spiegherebbe il successo di Puccini in mezzo al pubblico anglo-sassone, e dall'altra l'immensa popolarità che un'operetta come la *Geisha* gode in Italia?

La sua nuova opera

Leoncavallo poi affermò al giornalista che egli sta attualmente lavorando alla sua piccola *Regina delle rose*, un'opera del genere dei *Pagliacci*, dove spiega un lavoro puro e semplice, al quale tutti i genitori potranno condurre anche le più giovani signorine senza apprensioni di sorta.

— Inoltre sto preparandone un altro in due atti, di cui ancora non ho fissato il titolo: il soggetto è preso dalla vita russa.

Venendo allo scopo della sua gita a Londra, il maestro confessa che parecchi tra i suoi amici lo hanno rimproverato di avere accettata la proposta dell'*Hippodrom*, vedendo in ciò come una degradazione della sua arte; ma sono persone che giudicano le cose dal punto di vista delle condizioni del teatro in Italia; alle quali, obiettò Leoncavallo, che essi non riescono a capire come sia del tutto superiore il tono artistico che prevale nei più importanti *music-halls* londinesi.

— La rappresentazione dei *Pagliacci*, così come l'ho riassunta per l'*Hippodrom* — continuò il maestro — durerà esattamente 24 minuti, il mite convenuto. A proposito, avete sentito dire che il *music-hall* in concorrenza con l'*Hippodrom* aveva pensato di scritturare Mascagni per presentarsi nello stesso tempo in cui io mi presentavo all'*Hippodrom*? Ebbene, tutto andò a monte. Come grande attrazione della stagione il *music-hall* ha già scritturato Sarah Bernhardt.

Leoncavallo, salutando il giornalista, si è dichiarato spiacente di non conoscere abbastanza bene l'Inghilterra.

— Questa volta — conclude egli — spero di viaggiare un po' il vostro paese. Con me prenderò una quantità di spartiti di tutte le mie opere recenti; cosicchè, se il pubblico lo esigerà, si mi faranno delle proposte accettabili, potrò benissimo prolungare la mia permanenza in Inghilterra. Sfortunatamente, ho meno famigliarità con Londra che con tutte le altre capitali, ed io soffro orribilmente il mal di mare. La traversata della Manica mi ansia molto; mia moglie, poi, ne è più impensierita di me. E' dubbio se mi accompagnerà, o no. Ma perchè non vi decidete voialtri inglesi a costruire quel *tunnel* sotto la Manica? Ci devono essere migliaia di viaggiatori del continente, come mia moglie ed io, che temono quelle burrascose traversate!

La "Principessa dell'Esquilino,,

incoronata tra le chiassate della folla

Roma, 6, notte.

La proclamazione delle principesse di Roma continua in mezzo all'entusiasmo della popolazione. Nello nel rione Esquilino si erano avuti notevoli incidenti, dovuti al fatto che una parte della popolazione voleva che fosse eletta un'altra fanciulla del rione. Il retroscena è questo. All'Esquilino era stata nominata dapprima principessa la signorina Lidia Durante, ma dopo due giorni la nomina fu annullata, essendo la detta signorina nativa di Castel Gandolfo, trovandosi cioè in condizioni non conformi al regolamento del concorso. Il Comitato fu costretto a procedere alla nuova elezione, e scelse la signorina Maria Farina, una bellissima dattilografa, tipo fine ed aristocratico. Ma questa nuova elezione doveva suscitare una tempesta, che scoppiò ieri sera all'Acquario Romano, vastissimo teatro, dove doveva avvenire la proclamazione. Il piazzale dell'Acquario era affollatissimo di pubblico impaziente, rumoroso, nervoso. Quando giunsero le automobili del Comitato, in cui era anche la nuova principessa, un urlo formidabile, unanime si sprigionò dalla folla, e poi fischi acutissimi si fecero udire. Qualcuno tentò un applauso, subito soffocato dai vicini. La signorina Farina, molto sorpresa dai modi del pubblico, che pareva volesse inveire contro di lei, ebbe un fremito nervoso per tutta l'adorabile personcina, impallidì e pianse. Fortunatamente, le automobili procedevano in fretta e ben presto giunsero al teatro. La cerimonia della proclamazione non procedè meno rumorosamente. Appena la sala si affollò, cominciarono le urla e le invettive. Per ristabilire la calma, l'orchestra intonò l'inno della principessa dell'Esquilino. Si alzò il sipario, e apparve sul trono la nuova principessa, con le sue damigelle, e a fianco il ciclista Dario Beni, il vincitore dell'ultima tappa della corsa delle Tre Capitali. Tutto il pubblico, che attendeva questo istante per ripetere le chiassate e le proteste, si sentì affascinato, conquistato dagli occhi radiosi di Sua Altezza, e invece di fischiare si abbandonò a una ovazione prolungata. Subito dopo si procedè alla premiazione di Dario Beni.

La scomparsa di due giovani

Acqui, 5, sera.

Un giovane ventiquattrenne, di questa città, certo Carlo Buffa, di Felice, impiegato municipale, addetto provvisoriamente all'Ufficio Tecnico da parecchi mesi amoreggiava con una avvenente bruna, la signorina Francesca Maria Leoncino, di anni 19 circa. Pochi giorni fa, il Buffa chiese all'ingegnere-capo dell'Ufficio tecnico municipale una licenza di due giorni, e facilmente l'ottenne; ma trascorsi i due giorni, non si presentò all'Ufficio. Ora si apprende che egli è fuggito alla volta di Genova, con la signorina Leoncino. La Questura, a richiesta dei parenti, è in moto per ricercare i fuggitivi e procurarne il rimpatrio. Ma finora non si hanno notizie del luogo ove si sono rifugiati a trascorrere la loro luna di miele... illegale. Non si conoscono le vere ragioni della fuga: il Buffa non si trovava ancora in condizioni da potersi sposare, e non avrebbe probabilmente trovato ostacolo dai parenti della Leoncino, quando avesse voluto condurre in isposa la giovinetta.

Tipi ed avvenimenti marocchini

La famiglia di un alto dignitario di Ceuta fotografata nel cortile di quel Consolato spagnuolo

I tiratori del Rif del *tabor* spagnuolo in Ceuta

Il programma
delle cinque grandi esercitazioni
che costituiranno le nostre manovre navali

Roma, 6, mattino.

Il Re assisterà alle esercitazioni navali che avranno luogo nell'Alto Tirreno dal 8 al 15 settembre, prendendo imbarco sulla «Re Umberto». Il ministro della marina, Leonardi-Cattolica, imbarcherà sulla «Carlo Alberto».

Ecco i temi delle principali esercitazioni navali che avranno luogo:

8 settembre: «Coatit» e squadra torpediniere si dislocano a Porto Santo Stefano. «Bronte» e «Partenope» a Portoferraio. Prima esercitazione: la forza navale al completo lascia la propria base di operazioni e gravita strategicamente in una zona determinata. In queste condizioni le navi prenderanno carbone successivamente dal «Bronte», facendo esercizi di rifornimento in alto mare. Durante la notte una divisione opera il blocco fra Capraia e Piombino con il concorso delle cacciatorpediniere. L'altra divisione ancora in località conveniente della costa. Ambedue debbono premunirsi contro attacchi delle torpediniere.

Seconda operazione: La seconda divisione raggiunge Portoferraio il mattino del 9, e la prima divisione si mantiene nella zona strategica a velocità di crociera, ma nelle condizioni di poter assumere nel più breve tempo la velocità massima. Gli esploratori della seconda divisione devono ricercare la prima divisione per informarsi delle sue mosse e della sua posizione. La prima divisione tende ad attaccare risolutamente: essa è nelle condizioni più favorevoli, ed è quella per cui il combattimento decisivo costituisce l'obbiettivo principale; e si dispone a impegnarlo appena avvisata dai suoi esploratori dell'avanzarsi della seconda divisione. Ha luogo così una prima manovra tattica a partiti contrapposti. Ultimata la manovra tattica le forze navali si concentrano a Porto Santo Stefano (giorni 8 e 9).

Terza esercitazione: Giungendo a Porto Santo Stefano, il 10 mattina si sbarcano immediatamente a terra le forze da sbarco, che permangono a terra due giorni. Frattanto continueranno gli esperimenti di rifornimento di carbone direttamente dalle navi carboniere. La nave affondamine tende a bloccare l'uscita dalla rada. Le navi con i mezzi di cui dispongono dovranno ricercare e rastrellare le mine. Durante la notte le torpediniere continuano la loro azione insidiosa contro le navi, le quali si proteggono coi cacciatorpediniere (giorni 10 e 11).

Quarta esercitazione: Il 12 mattina il «Pisa», l'«Amalfi» e la prima squadra di cacciatorpediniere, il «Coatit» e la squadra di torpediniere si concentrano alla Maddalena. La seconda divisione pratica il blocco della piazza costituendo in vicinanza di essa una conveniente base di operazione e mantenendo con le unità minori un'assidua sorveglianza, in modo che le navi maggiori siano pronte ad accorrere al primo avviso, e siano sollecitamente informate dei tentativi di uscita e delle mosse delle navi bloccate. Il partito bloccato può sempre valersi delle torpediniere per insidiare le navi del partito bloccante. Il comandante della «Pisa» avrà la direzione del partito bloccato (giorni 12 e 13).

Quinta esercitazione: Qualunque sia l'esito delle precedenti esercitazioni, tutte le unità dovranno riunirsi il 14 mattina al Golfo degli Aranci, dove effettueranno una manovra tattica a partiti contrapposti. Nel pomeriggio tiri collettivi di divisione contro bersagli rimorchiati.

Il 15 settembre rivista navale, distribuzione dei premi delle gare di tiro.

Gravi informazioni d'un giornale ufficioso
sulle condizioni della flotta
La prima dreadnought pronta fra 16 mesi?

Roma, 6, mattino.

Vengono commentate, trattandosi di un giornale ministerialissimo, le informazioni che il *Popolo Romano* pubblica intorno alle condizioni delle nuove costruzioni navali e intorno allo stato in cui si trovano parecchie fra le più importanti unità della nostra flotta. Dalle pubblicazioni del *Popolo Romano* apparirebbe l'impossibilità degli arsenali di Stato a compiere l'ingente quantità di lavoro al quale dovrebbero attendere per l'allestimento delle due nuove *dreadnoughts Conte di Cavour* e *Dante Alighieri*, nonchè per le riparazioni necessarie a un certo numero di corazzate ed incrociatori. La conclusione alla quale sembra, voglia venire il giornale ministeriale sembra essere questa, che una parte del lavoro dovrebbe essere affidata ai cantieri privati.

A ogni modo, a parte le conclusioni alle quali sembra venire il *Popolo Romano*, sono notevoli, trattandosi di giornale ufficioso, le informazioni di carattere pessimista che il *Popolo Romano* riceve da Spezia dicendole provenienti da persona competentissima. Le informazioni sono queste: Dopo il varo della *Conte di Cavour* l'arsenale di Spezia dovrà raddoppiare di attività per l'allestimento non solo di tale nave, ma anche della *Dante Alighieri*. La *Dante Alighieri*, lavorando attivamente, non potrà essere pronta che verso la fine dell'anno prossimo, non prima. Quanto alla *Conte di Cavour* non potrà essere pronta a far presto che verso la fine del 1913, come del resto era previsto dal programma. Ma occorre non farsi illusioni al riguardo perchè occorrerà del grande sforzo per ottenere ciò.

E alle riparazioni chi penserà? Devono essere poste in prima linea quelle della *San Giorgio* per le avarie riportate a Bizerchiaro. E alla *Regina Margherita* chi ci pensa? La nuovissima *San Marco* dicesi abbia bisogno di cambiare gli assi delle eliche e ciò prima di entrare in squadra. E la *Napoli*, si è mai verificato se può sostenere un viaggio di una certa durata a velocità elevata come si potrebbe pretendere da una nave da guerra? Si dice che, oltrepassate le 15 miglia, il riscaldamento degli assi sia tale da compromettere la sicurezza del funzionamento. E il *Ferruccio*? Come vanno le sue caldaie? non converrebbe avere il coraggio di cambiarle? La *Vittorio Emanuele* dopo una riparazione di parecchi mesi a Genova è da capo perchè le cose si fanno a mezzo e certe volte senza esaminare con fondati criteri ciò che può occorrere. Lo stesso dicasi della *Regina Elena*. L'*Amalfi* ha bisogno di cambiare i tubi di allagamento e da incendio e di altri lavori importanti. Al *Pisa* oltremodo strapazzato per le continue missioni e per il servizio di squadra, sembra debbansi cambiarne le fodere delle caldaie. La *Sardegna* ha poi le caldaie piene di pezzi saldati e non potrebbe sostenere una seria navigazione. Infine rimane il materiale sottile di torpediniere e cacciatorpediniere. A Roma, al Ministero della marina — conclude il *Popolo Romano* — si conosce tutto ciò? E perchè non si provvede con energia e franchezza? ».

Centomila morti di fame

Shangai, 5, sera.

La carestia è consecutiva. Le inondazioni hanno arrecato danni fino a Shangai. Si valuta a 100.000 il numero dei morti. La miseria regna nella valle di Yang-tse. Gli [illegible] nei boschi e nelle

Una tragedia
per un fazzoletto di seta

Milano, 6, sera.

Solo ora si apprende il retroscena di un pietoso suicidio, avvolto in circostanze eccezionali.

Lunedì mattina, all'alba, veniva tratto dal Naviglio di San Cristoforo, nei pressi dell'isola Grioni, il cadavere di una giovanetta bellissima. Era vestita quasi elegantemente. Alcuni passanti la trassero a riva con una elementare pietà. Poi la salma venne condotta alla Morgue, per il riconoscimento.

Quale era stato il dramma che aveva agitato la quasi meravigliosa adolescente, fino a farle cercare la morte? Rimase un po' su di lei il mistero incomprensibile della sua fine. Poi, il giorno dopo, si presentò alla camera mortuaria un giovane, che disse di riconoscere l'annegata. Ne dette le generalità; ma come gli furono chieste le sue, rifiutò di rispondere e fuggì. Sembrò che il mistero si addensasse di più sulla tragedia di quella morte. Ma ecco che oggi l'assistente capo-mastro Leopoldo Bardella, lo stesso che riconobbe la suicida, ha narrato una pietosa storia.

La giovinetta, come è noto, si chiamava Elvira Albi, aveva 17 anni, ed era [illegible] ad un [illegible] operaie. Triste di temperamento per varie peripezie famigliari attraverso le quali era passata, era taciturna e raccolta nella sua bellezza. Domenica sera si era recata, come di consueto, nella tabaccheria situata in via Cesare Correnti, al numero sette. Vi andava ogni festa a pranzo. Ma di solito il fidanzato l'accompagnava, ed allora il mutismo della giovinetta si cambiava in un gaio sfringuellare, che interrompeva la sua taciturnità contemplativa.

Il fazzoletto del fidanzato

Ma domenica Elvira appariva più triste del solito. Ad un certo punto si sentì mancare. Cadde in deliquio. Il Bardella, che si trovava nella tabaccheria, pregato dal padrone, dovette prenderla in braccio e portarla su di un letto. Quando la ragazza si riebbe dallo svenimento, sembrava l'avesse colta una febbre fortissima. Delirava. Ed allora, a parole tronche, fra le lagrime, ella raccontò le piccole ragioni della sua strana afflizione, che certo nel suo temperamento di isterica e di nevrastenica avevano determinato il tristissimo proposito.

Elvira Albi era stata derubata di un fazzoletto di seta. La presunta ladra era una sua compagna di lavoro. Il fazzoletto le era stato donato dal fidanzato. Un pegno d'amore! Addoloratissima per il fatto, l'Elvira si recò a casa dell'amica. Non avendola trovata, parlò con la madre. E le disse tutto il suo sdegno, vibratamente, fra le lagrime, tanto che la donna che l'ascoltava perse ad un punto la pazienza e la schiaffeggiò. Bisogna notare che la donna è madre di sei figli. Alla scena, avvoltasi nel ballatoio della casa, avevano assistito quasi tutti gli inquilini del fabbricato, in modo che lo scorno della Albi era apparso maggiore e l'avvilimento che ne era derivato aumentava nel cervello della ragazza le sue proporzioni. Le quali ebbero come epilogo il suicidio, avvolto in condizioni particolarmente drammatiche.

Come la ragazza si fu un po' rinfrancata dal deliquio in cui era caduta, si licenziò dai proprietari della tabaccheria ed uscì. Il Bardella, al quale la Albi era interessata, vedendola stravolta e turbata, volle seguirla, dubitando dei suoi propositi tristi, tanto più che, piangendo, la ragazza aveva confessato che avrebbe voluto morire, perchè era stanca della vita e non ne poteva più.

Un funzionario che lascia correre

Erano le 24. La Albi proseguì per il corso di Porta Genova.

Sembrava impazzita. Il Bardella, impressionato, come fu sul ponte di Porta Genova, si rivolse ad un maresciallo di P. S. Gli disse:

— Guardi: quella ragazza si trova in condizioni di eccitamento eccezionali. Ho paura che commetta qualche sproposito.

— Se vuole ammazzarsi, che cosa ci debbo fare? — rispose il funzionario.

La corsa nella notte della Albi continuò ancora.

Il Bardella, giunto sulla circonvallazione, si rivolse ad un vigile urbano. Gli espose la stessa cosa. Inutile. Giunto in via Alzaia Naviglio Pavese si rivolse ad un altro. Inutile ancora. Come fu vicino a Porta Ticinese, si recò allora al Mandamento, dove il delegato Resta gli promise che avrebbe mandato un pattuglione in perlustrazione.

Ma mentre parlava col Resta, il Bardella aveva perduto di vista la ragazza. La cercò inutilmente per via Magolfa, per le vie vicine. Ma di lei non c'era più nessuna traccia. Il giorno dopo apprese dal *Secolo* che era stato rinvenuto un cadavere di giovinetta nel Naviglio. Si recò alla *Morgue* con un triste presentimento. E riconobbe la Albi.

Ma la tragedia non è finita qui. La madre della compagna della Albi, una volta appresa la sciagura della quale era stata involontariamente causa, è impazzita dal dolore.

Ed ecco come un fazzoletto di seta dette il motivo di una tragedia intima.

L'agitazione per il caro viveri
minaccia di estendersi a Parigi

Parigi, 6, mattino.

L'agitazione delle donne di casa, favorita dagli elementi rivoluzionari nella lotta contro il caro-viveri, continua in varie parti. Se in certi luoghi si è raggiunto l'accordo, in altri anche oggi si segnalano tafferugli, vandalismi e dimostrazioni. Sopra tutto a Dunkerque si sono avuti fatti abbastanza gravi, inquantochè i contadini che portavano merci al mercato hanno deciso di reagire agli attacchi delle donne. Ne sono seguite delle colluttazioni e delle vere battaglie.

Intanto Parigi non resta sorda a tutta questa agitazione. Anche a Parigi, si sente il terribile peso del caro-viveri, e si vuole cominciare un'agitazione. Il presidente della Lega fra i consumatori di Parigi ha fatto questa esplicita dichiarazione: «Ciò che noi vogliamo fare è ben semplice: prepariamo lo sciopero generale dei consumatori; noi siamo risoluti ad adottare ciò che è necessario per raggiungere il risultato che ci siamo prefissi, con tutti i mezzi pacifici, poichè non siamo gente scalmanata; ma naturalmente non indietreggieremo in quest'occasione davanti ad una campagna, che noi crediamo sacrosanta.

Mandano poi da Fougères che alla fiera dell'«Angevine» che si tiene qui tutti gli anni, gli operai delle fabbriche di calzature hanno fatto una dimostrazione contro i prezzi alti delle derrate e hanno intimato ai contadini di vendere i loro prodotti alla tariffa fissata dalla Borsa del lavoro. Quasi tutti i venditori di legumi hanno aderito.

Da Tourcoing mandano che ieri sera ha avuto luogo una dimostrazione contro il rincaro dei viveri. I carri di un commerciante di burro all'ingrosso sono stati spezzati. Un consigliere municipale, commerciante di burro, è stato violentemente fischiato. La gendarmeria ha operato alcune cariche. Non vi sono stati nè feriti nè arresti.

Nel Belgio

Bruxelles, 6, mattino.

Il movimento di protesta contro il caro-viveri si accentua nella regione di Charleroi. Numerosi cortei di donne hanno fatto dimostrazioni sul mercato della città di Charleroi, poi hanno traversato le strade costringendo i macellai e i salumieri a chiudere le botteghe. La Polizia e la gendarmeria hanno disperso i dimostranti che erano sostenuti da molti operai.

A Chatelet i dimostranti hanno rovesciato le mense in cui erano esposti burro e uova ed hanno calpestato tutto. Delle cariche sono state eseguite dalla gendarmeria. Vi sono numerosi feriti.

In altri luoghi regna grandissima effervescenza.

Terribile tentativo di suicidio
d'un ufficiale postale

Brescia, 6, mattino.

Alle 4,30 di stanotte il signor Vittorio Piazza, di anni 57, ufficiale postale di Bagnolo Mella, in un momento di esaltazione mentale improvvisa, scendeva nella stanza a pianterreno della propria abitazione e afferrata una forbice, se ne vibrava un colpo in direzione del cuore, con estrema violenza. Salito quindi nella camera da letto, si poneva sotto le coltri senza destare allarme. Dopo poco tempo però, i famigliari udirono nel silenzio della notte alcuni rantoli: accorsero nella sua stanza e la moglie alzò le lenzuola arrossate di sangue e vide il marito esanime. Venne subito chiamato il medico del luogo, il quale arrestò le emorragie della gravissima ferita e non ha perduto ogni speranza di salvare

Cronaca Cittadina

Inaugurazione del Congresso dei Consorzi Agrari

I Consorzi Agrari, che tanta e benefica influenza ebbero sulle migliorate condizioni dell'agricoltura in Italia, hanno ieri mattina, al Circolo Filologico, inaugurato il loro Congresso, sotto il patronato del ministro di agricoltura, on. Nitti, che volle personalmente partecipare alla funzione.

Oltre all'on. Nitti, erano presenti l'ex-ministro d'agricoltura on. Raynèri, l'on. Ottavi, l'on. Ferrero di Cambiano, l'on. Dentice d'Accadia, presidente dell'Istituto agrario consorziale dell'Agro Nocerino, il prof. Alpe, presidente della Federazione dei Consorzi, l'assessore Bolmida per il sindaco, il comm. Giordano, presidente della Deputazione provinciale, il cav. Boggio per il prefetto, il consigliere Forni per la Magistratura, il conte Righini, presidente del Consorzio Agrario di Torino, il comm. Magaldi, direttore generale del Credito e Previdenza, il comm. Lissone, il conte Di Campredon, l'avv. cav. Fenti, presidente del Consorzio Agrario della provincia di Pesaro Urbino, ed i delegati e rappresentanti dei vari Consorzi Agrari e Cattedre ambulanti d'agricoltura d'Italia. Moltissime le adesioni.

Il prof. Alpe, a nome dell'Ufficio di presidenza della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, promotrice del Congresso, dopo un saluto alla città di Torino, rivolge parole di ringraziamento e riconoscenza all'on. Nitti, che ha voluto onorare il Congresso colla sua presenza, e altre frasi indirizza agli ospiti, alle Associazioni ed ai Consorzi, particolarmente all'on. Raynèri, che da trent'anni dedica il suo ingegno, il suo sapere, l'instancabile attività sua alla causa agraria. Termina augurando un avvenire radioso all'opera delle Cooperative agrarie. Il prof. Alpe comunica poi all'assemblea la seguente lettera dell'onorevole Luzzatti, diretta all'on. Raynèri:

«Sono stanco e alquanto indisposto; non posso venire a Torino un'altra volta. Di là, che ne hai l'autorità, ai molti amici dei Consorzi che, per consenso degli uomini più competenti di Europa, essi sono riusciti a creare un tipo originale, essenzialmente italiano, vera gloria nostra.

«I collegamenti sempre più intimi di amicizia fraterna fra la Cattedra ambulante, la Banca popolare e la Cassa rurale coi Consorzi contribuiranno alla crescente e magnifica redenzione dell'agricoltura italiana. Qui è il segreto della nazionale fortuna e il carattere originale dell'istituzione che con tanta sapienza governi».

Il Presidente del Consorzio Agrario di Torino, conte Righini di Sant'Albino, porta agli ospiti il suo saluto e gli auguri più fervidi; e l'assessore Bolmida, a nome del Sindaco, dopo il benvenuto augurale, fa voti perchè i risultati del Congresso siano fecondi di nuovi ammaestramenti agli agricoltori d'Italia.

L'on. Raineri, accolto da un lungo applauso, esordisce, dicendo che la storia dei Consorzi Agrari non risale oltre gli ultimi vent'anni, e segue quella dei meravigliosi progressi tecnici conseguiti dall'agricoltura in molte parti d'Italia, coll'impiego dei mezzi moderni suggeriti dalla scienza.

«I Consorzi Agrari italiani, secondo una recente statistica, avevano, nel 1908, consegnato agli agricoltori per oltre [illegible] di lire di concimi, sostanze anticrittogamiche, altre materie e macchine, e cioè, per alcune di tali merci, circa la metà, e per altre circa il terzo del consumo italiano. I Consorzi, raggruppati intorno alla Federazione Nazionale, costituiscono pertanto, nell'interesse delle classi agrarie, la più valida resistenza contro le eventuali coalizioni industriali».

L'on. Raynèri passa ad esaminare lo sviluppo del movimento cooperativo agrario nelle varie parti del Regno, e dice che in molte Provincie dell'Alta Italia il miglioramento delle condizioni economiche generali in questi ultimi tempi, è essenzialmente dovuto al progresso dell'agricoltura. L'aumento del valore delle terre se anche dovuto ad altre cause, si accompagna intimamente con tale fenomeno, e spiega pure come siano notevolmente cresciuti e continuino a crescere i depositi nelle Casse di Risparmio e nelle Banche Popolari di molte delle nostre città di Provincia. I moti del proletariato agricolo di questi ultimi anni poterono avere soluzioni pacifiche, perchè la terra fu in grado, col maggior rendimento, di provvedere all'aumento dei salari.

L'on. Raineri continua, ricordando le affittanze collettive, forma di cooperazione che nobilita il lavoro accomunandolo, e cita gli esempi di affittanza della Lombardia, dell'Emilia e della Sicilia, fra le quali quelle a conduzione divisa diedero migliori risultamenti.

L'oratore segnala agli studiosi di materie economiche la grande benemerenza dei Consorzi Agrari, che, dopo gli insuccessi delle antiche leggi di credito agrario, diedero luogo a forme sincere del credito applicato alla terra. Esamina le difficoltà che il movimento cooperativo agrario incontra nel Mezzogiorno dove l'introduzione dei nuovi mezzi di produzione, concimi chimici ed altro, trova condizioni naturali ed economiche meno favorevoli. Fa eccezione la Sicilia, dove il progresso nell'uso o nell'altro campo è notevolissimo. Il Mezzogiorno deve necessariamente confidare nell'opera dello Stato, perchè contribuisca a formare l'ambiente economico favorevole.

Tale opera deve svolgersi in parte notevole, con una buona politica forestale ed idraulica. Siamo sulla buona via per la prima, ma nulla ancora si è fatto per la seconda, e l'onorevole Raineri invoca provvedimenti che valgano a favorire, come fanno altri Stati, le opere di irrigazione, e particolarmente i serbatoi. Sviluppo della viabilità e intensificazione della lotta contro la malaria, contribuiranno efficacemente alla soluzione dell'arduo problema.

L'oratore accenna al vantaggio grandissimo che il movimento cooperativo agrario potrebbe avere dalla creazione dell'Istituto della revisione, sull'esempio tedesco, ed esorta i Consorzi Agrari a non disinteressarsi delle questioni, che riguardano la previdenza sociale.

Egli ha grande fiducia nella conseguita riforma della Scuola popolare, per la elevazione delle classi lavoratrici rurali, e non si indugia ad esaminare gli effetti dell'allargamento del suffragio, che egli non teme, che, anzi, ha l'intima convinzione che l'avvento di nuove masse rurali alla vita pubblica contribuirà, a parte le divisioni politiche, a spingere lo Stato verso una più attiva difesa e una maggiore protezione degli interessi dell'agricoltura nazionale.

L'on. Raineri chiude, applauditissimo, con un appello alla solidarietà dei Consorzi Agrari, e con l'augurio che essi, continuando nel cammino sin qui tanto gloriosamente tracciato, assurgano a quei maggiori successi, che li rendano vieppiù benemeriti dell'agricoltura nazionale e di tutto il Paese.

Parla ancora l'on. Dentice d'Accadia, portando il saluto delle terre del Mezzogiorno, ed affermando la fiducia degli agricoltori meridionali nell'opera del Ministro.

Il ministro Nitti dopo aver ringraziato l'onorevole Raineri e la Presidenza del Congresso, si rallegra dei progressi compiuti dalla cooperazione agraria in Italia.

Se la cooperazione in materia industriale rende utili servizi elidendo il profitto, in agricoltura fa opera ben più utile, poichè agisce non solo sulla distribuzione, ma sulla produzione della ricchezza. Inoltre la cooperazione agraria ha un alto valore morale. Nei centri urbani le forme associative sono più facili: nelle campagne le distanze, l'isolamento, le forme stesse della produzione determinano spesso lo spirito di diffidenza, che ostacola l'associazione. Onde tutte le forme cooperative agricole sono economicamente utili.

Il Ministro illustra largamente la struttura del Mezzogiorno d'Italia, dal punto di vista geologico e climatico, rilevando che il problema dell'Italia meridionale è ben più profondo. Fa uno studio accurato dei fenomeni naturali accresce in noi la fiducia degli uomini e aumenta la fede nell'avvenire.

Il Ministro conchiude il suo applaudito discorso dichiarando aperto il Congresso.

Il prof. Alpe quindi annunzia la distribuzione delle cariche di Presidenza, la quale risulta così composta: Presidente on. Raynèri ex presidente della Feder. Ital. dei Consorzi agr.; vice-presidenti: prof. comm. Vittorio Alpe, pre[illegible]cato Agr. Coop. Piemontese in Torino; conte prof. Carlo Righini di S. Albino, presidente del Cons. Agr. Coop. di Torino; conte Luigi Calsotti di Chiusano, presidente del Comizio Agr. di Pisa; gr. uff. dottor Vincenzo Magaldi, direttore generale del «Credito e Previdenza»; on. Giacinto Benaglio, presidente del Consorzio Agrario Cooperat. di Bergamo; gr. uff. prof. Domenico Pecile, presidente dell'Assoc. Agraria Friulana, Udine; on. Achille Visocchi; onorevole Alfredo Codacci-Pisanelli; duca Gaetano Paternò di Carcaci, presidente della Società Cooperat. Agric. Adranita di Adernò; dottor Leone Caetani di Sermoneta principe di Teano, presidente del Consorzio agr. cooper. di Roma; dottor Antonio Bizzozzero consigliere della Federazione C. A., direttore del Consorzio Agrario e Cattedra Ambulante di Parma; prof. comm. Gerolamo Caruso, presidente del Comizio agrario di Pisa; conte dott. Giuseppe Cantelli Giampieri, presidente del Consorzio e della Cooper. di Ancona. — Segretario generale: Pennaroli rag. Italo, direttore del Consorzio agr. cooper. di Torino. — Segretari: Bossola rag. Luigi, presidente della Feder. delle Coop. Rurali della Provincia di Milano; Voglino dottor Enrico, direttore della Cattedra Ambulante d'Agr. di Alessandria; Rava cav. dott. Jacopo segretario dell'Assemblea della Feder. Cons. — Vice-segretari: Boncyra dott. Ettore, direttore della Coop. Ar. di Pinerolo; Bonacini dottor Angelo, assistente alla Cattedra Ambulante di Agr. di Torino; Jacomotti dott. G. B., assistente alla Catt. Amb. di Agr. di Torino; Orsenigo dott. Luigi, segretario alla Direz. della Feder. Cons. Piacenza; Po dott. Italo, della Sez. Propaganda della Feder. Cons. Piacenza.

Seduta pomeridiana

Sotto la Presidenza dell'on. Raynèri viene aperta la seduta pomeridiana. L'ing. Emilio Morandi, direttore della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, dà lettura della relazione «Le Associazioni in partecipazione per gli acquisti collettivi» spiegando anzitutto il principio giuridico su cui sono basate le Società in partecipazione, e il perchè esse vennero favorevolmente accolte dalle Associazioni agrarie cooperative.

Espone lungamente, illustrando le sue parole anche con numerosi diagrammi, come sono organizzati gli acquisti collettivi a mezzo delle Società in partecipazione, mette in rilievo come dette Società migliorino il mercato, evitino gli accaparramenti delle domande e riducano l'azione degli speculatori e dei «trustisti», dando luogo quasi a quotazioni ufficiali. E finisce fra gli applausi dicendo che si sta studiando l'applicazione di questa forma di Società ad altre merci, i cui risultati non potranno essere differenti da quelli sopraccennati.

Il prof. Voglino, ringrazia e plaude al relatore a nome dell'assemblea e presenta un ordine del giorno con cui fa voti che queste Società abbiano a continuare per numerosi anni, e ad estendere il loro commercio ad altre merci di uso agrario.

Prendono parte alla discussione il marchese di Montezemolo, il prof. Indrio, l'on. Dentice, il prof. La Loggia, il prof. Ferrari, il prof. Galeazzi, il prof. Voglino, il rag. Guerci, il sig. Cigana, il prof. Acquatici e l'ing. Bisogni. Replica l'ing. Morandi che accetta alcune aggiunte proposte dal prof. Indrio all'ordine del giorno e risponde alle varie osservazioni di ordine secondario degli altri oratori.

Parlano ancora il sig. Benedetti, il prof. Galeazzi, il prof. Voglino, il conte Righini di Sant'Albino, sull'argomento della durata delle Società in partecipazione, di cui l'ordine del giorno non parla. L'ordine del giorno Voglino accettato dal relatore è approvato, e così pure l'aggiunta del prof. Indrio.

«Il Congresso Nazionale dei Consorzio agrario Cooperativo ritenuto che le Associazioni in partecipazioni sono di grande utilità per lo svolgimento dell'attività dei consorzi, assicurando a questi grandi vantaggi morali e materiali, fa voti:

«1.o che le Associazioni stesse che per mezzo della Federazione Italiana Cons. Agr. già diedero ottimi risultati abbiano ad estendersi vieppiù fra le varie Società federate.

«Raccomanda vivamente a tutte le Associazioni agrarie del Regno aventi le funzioni di consorzi agrari di fare piena adesione alla Federazione italiana dei consorzi per accrescere sempre più la benefica azione a favore dell'agricoltura italiana; raccomanda agli Istituti esercenti il credito agrario nel Mezzogiorno nella sovvenzione da fare ai Consorzi per gli acquisti collettivi di persuadere i detti consorzi ad aderire non solo alla Federazione dei consorzi agrari, ma anche alle Associazioni in partecipazione che da essi emanano.

L'on. Dentice presenta infine un altro ordine del giorno pure approvato — a parte — affermante il desiderio che le Associazioni agrarie si occupino anche per l'avvenire di vendite collettive.

L'assemblea fa voti che siano rivolti gli studi dei competenti e divenga tema di un futuro congresso l'attuazione della vendita collettiva dei prodotti agrari in Italia ed all'estero in modo di assicurare gli agricoltori sul buon fine delle operazioni stesse, attualmente intralciate da infidi speculatori.

Il Re al Congresso
delle Rappresentanze provinciali

Il Re assisterà all'inaugurazione del III Congresso nazionale delle Rappresentanze provinciali, che avrà luogo alle ore 10 del giorno 20 settembre, nella storica aula della Camera dei Deputati (palazzo Carignano).

Così — nel giorno in cui si celebra il compimento dell'unità nazionale — nel palazzo dove nacque Vittorio Emanuele II — dove, ispiratore ed oratore Camillo Cavour, si proclamò, dai rappresentanti della Nazione, Roma capitale d'Italia, — i delegati delle Provincie italiane si riuniranno intorno a Vittorio Emanuele III, Re dell'Italia libera ed una.

E, da quella che fu la fatidica sede dei propositi e delle invitte speranze, andrà a Roma, eternamente italiana, l'ardente saluto, che congiunge Re e popolo in un sol volere, in un voto solo, per la vita forte e prospera della patria e per il progresso della civiltà umana.

VI Congresso naz. delle Società economiche

La Società Promotrice dell'Industria Nazionale, in adempimento del mandato ricevuto dal precedente Congresso ha stabilito che il VI Congresso Nazionale delle Società Economiche abbia luogo dal 7 al 10 del prossimo ottobre.

La Commissione Ordinatrice che è presieduta dall'on. Boselli ha dato nella scelta dei temi la preferenza ad argomenti e problemi che nell'ora presente lasciano perplessi i più eminenti uomini di scienza politica ed economica, non meno che i più illustri ed esperti parlamentari. Essa ha creduto anzitutto opportuno di chiamare l'attenzione dei congressisti sul Monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita; sul grave e complesso problema del rincaro dei viveri; sull'esame preventivo per la concessione delle privative industriali. Infine la Commissione ha accettato come quarto tema: «L'imposta di famiglia nella finanza erariale e locale?».

Convegno
delle Cattedre ambulanti di agricoltura

Al Convegno indetto a Torino per il 13 corrente dell'Associazione italiana delle Cattedre ambulanti d'agricoltura, hanno aderito cinquanta Cattedre che vi manderanno il loro rappresentante.

Le sedute si terranno nella sala della Reale Accademia di agricoltura di Torino, in via Valperga, 33.

Ha aderito il presidente della Società agricola italiana, on. Edoardo Ottavi.

L'ordine del giorno comprende:

Il programma del Congresso annuale: relatore on. Miliani.

Partecipazione alla 2.a Esposizione delle novità agrarie in Roma: relatore prof. Fileni. Per una Unione nazionale delle Cattedre ambulanti d'agricoltura: relatore prof. Frizzati.

L'apertura del Convegno è fissata per le ore [illegible] rimborsi. I partecipanti al Convegno dovranno fare uso delle tessere emesse per l'occasione dei festeggiamenti del cinquantenario italiano.

Per ulteriori schiarimenti rivolgersi al segretario dott. E. Fileni, Frosinone (Roma).

La seconda giornata
del Congresso magistrale
I delegati in seduta privata

In osservanza del deliberato di martedì, i delegati sezionali si sono riuniti alle 8 in seduta privata, per discutere sull'ammissione, o meno, dei rappresentanti della Sezione di Napoli ai lavori del Congresso, essendo presentemente la Sezione stessa radiata dai ruoli dell'Unione per deliberato della Commissione esecutiva, a cui si associò il Consiglio direttivo. La seduta privata era stata consigliata dalla considerazione di opportunità di non occupare il pubblico con conflitti d'ordine interno.

Si credeva però che il dibattito avrebbe richiesto un breve tempo; perciò la Presidenza aveva dato appuntamento al grosso dei congressisti per le ore 9; e moltissimi congressisti infatti si trovarono nell'ora stabilita all'ingresso del teatro Carignano; ma soltanto alle 11 furono ammessi nella sala, poichè soltanto dopo tre ore di vivacissima discussione, la cui eco giungeva naturalmente anche all'esterno, la questione della Sezione di Napoli giunse al termine, con la votazione, fra alti battimani, del seguente ordine del giorno, di approvazione all'operato dei dirigenti dell'organizzazione:

«Il Congresso, nell'interesse supremo dell'organizzazione, che si basa soprattutto sulla disciplina, approva l'operato della Commissione esecutiva e del Consiglio direttivo dell'Unione Magistrale Nazionale nei riguardi della Unione Magistrale napoletana, di cui respinge l'appello».

Sulla legge Daneo-Credaro

Al posto presidenziale prende poscia posto il direttore delle scuole di Reggio Emilia, signor Soglia, il quale apre la discussione in merito alla legge Daneo-Credaro. E dà subito la parola al signor Di Donato, il quale svolge due ordini del giorno. Nel primo propone di affidare ai provveditori agli studi i poteri che erano esercitati dai Consigli provinciali scolastici, disciolti per effetto della legge, salvo ratifica dei nuovi organi provinciali creati dalla legge stessa.

Nel secondo propone che la carriera dei provveditori sia separata da quella dei funzionari amministrativi, e che il passaggio ai provveditori sia aperto anche ai maestri.

La tribuna viene poscia occupata dal signor Franceschetti, di Roma, il quale giudica che nel prologo del Congresso si è troppo esaltata la legge Daneo-Credaro. E' sua opinione che il ministro avrebbe potuto fare qualche cosa di più per la classe magistrale. La verità è che ancora oggi i maestri sono economicamente alla coda degli altri impiegati pubblici, pure avendo un patrimonio di coltura superiore. Un'altra delle spine magistrali è data dalla mancanza di carriera, poichè non si può considerare seriamente come carriera il passaggio al ruolo dei direttori. Infine conviene preoccuparsi delle pensioni, non essendo nè giusto, nè equo che il maestro debba sottoporsi ad un lavoro di quarant'anni per godersi un riposo con un cinquecento o seicento lire.

Il congressista Gatto intrattiene l'assemblea sulla necessità di disciplinare nel regolamento della legge la parte che riguarda le ragioni di servizio passibili di espulsione.

Il pensiero di Filippo Turati

Accolto da una calorosa ovazione, si avanza Filippo Turati, il quale è presente in qualità di rappresentante delle Biblioteche popolari. Il deputato di Milano incomincia dicendo che sarebbe rimasto [illegible] se avesse dovuto prendere la parola ieri, perchè la cerimonia inaugurale ha avuto, secondo lui, una impronta troppo commemorativa. Si è parlato della legge Daneo-Credaro come di una grande conquista, quasi che il nuovo ordinamento legislativo della scuola fosse per sè stesso un albero capace di dare per spontanea vegetazione abbondanti frutti benefici per la scuola. Egli pensa invece che la legge sarà nulla o quasi nulla se il corpo magistrale non saprà animarla con un soffio di idealità sostanziale di fede. La scuola per sè stessa saprà bensì, dice, insegnare a scrivere; ma in ciò non consiste il problema scolastico. Saper scrivere è appena un qualche cosa, ma non una grande cosa, tanto è vero — esclama — che se verrà il suffragio universale non sarà nemmeno più necessario saper scrivere per avere la cittadinanza elettorale. Il problema della scuola è un qualche cosa in verità di ben alto, ma la sua soluzione non dipende soltanto dalle provvidenze legislative; dipende soprattutto dalla somma di coltura professionale dei maestri e dal contributo di fede e di entusiasmo che essi sapranno offrire al paese nella loro azione quotidiana. Attorno alla scuola vi sono istituti complementari ma necessari, anzi indispensabili al fiorire dell'istruzione popolare. Vi è, ad esempio, il Patronato scolastico, vi è la Scuola popolare, vi sono le Biblioteche scolastiche le quali rimarranno corpi inerti se la classe magistrale non saprà animarli, renderli capaci insomma di corrispondere ai loro alti fini. La classe magistrale si sente matura a questa sua missione altissima? Ecco il vero [illegible] della questione. Senza di ciò il problema scolastico rimarrà sempre costretto nei troppo ristretti confini di una questione economica, rispettabile sì, ma non tale da suscitare attorno a sè una corrente di simpatia nazionale.

Sono le 12 quando l'on. Turati lascia la tribuna fra gli applausi generali: ed il presidente accenna a sospendere la seduta, ma Capodivacca domanda la parola per proporre che nella seduta pomeridiana si discuta sulla questione della riforma dello Statuto. E l'assemblea consente.

Seduta pomeridiana

Verso le 14.30 il Congresso riprende la seduta, ed il presidente dà la parola a Oliva il quale vorrebbe che il Congresso esprimesse un voto in favore della creazione di un'Università a Trieste. A questo punto si avanza Graselli rappresentante della sezione di Trieste. La sua presenza viene contrassegnata da un lungo applauso. Egli reca il saluto dei 1500 insegnanti dei paesi italiani soggetti all'Austria. Noi non vogliamo atti di protesta, aggiunge, desideriamo di avere l'amore vostro, vogliamo sentirci circondati dalle vostre simpatie e anche un po' dalla vostra riconoscenza per quanto noi facciamo in pro' della coltura vostra e nostra. Questo desideriamo; e per questo io sono venuto fra voi, ben lieto di essere venuto, lietissimo di vedervi riuniti con tanto entusiasmo attorno al vessillo ieri inaugurato.

L'oratore, che appare commosso, ringrazia i colleghi della cordiale accoglienza, ed augura all'Unione radiose vittorie.

Le modifiche allo Statuto

Il presidente signor Soglia invita a questo punto l'assemblea a discutere le modificazioni allo Statuto sociale, e dà quindi lettura dei primi articoli che fissano le categorie di persone che possono fare parte dell'Unione ed essere investite di cariche. Alla tribuna si succedono numerosi congressisti contrari gli uni all'ammissione degli ispettori e dei direttori didattici nelle funzioni direttive, altri si pronunziano invece favorevoli. Fera, di Alessandria d'Egitto, vorrebbe che nelle cariche fosse pure riservato diritto di cittadinanza agli insegnanti all'estero; Formica di Tripoli si associa alla proposta. In vario senso parlano Capodivacca, Martello, Guagnano, Franco, Ella, D'Agostino, Marchetti, Fioravanti, Dini.

A tutti risponde vivacemente il presidente Soglia il quale giudica ingiusta l'esclusione dei direttori didattici, voluta specialmente da alcuni, e la giudica soprattutto nociva al futuro svolgersi dell'Unione. Si giunge così alla votazione dei vari ordini del giorno, che sono cinque. La votazione procede faticosamente e tumultuosamente. Gli ordini del giorno risultano respinti tutti. Sono approvati invece gli articoli proposti dall'Unione, fra cui il 2° che dice:

«L'Unione è aperta alle Società magistrali italiane, comprese quelle che hanno come soci professori di scuole secondarie e superiori e altri amici della scuola primaria, e ad ogni [illegible] assistente, praticante o tirocinante, di istituti infantili, di sordomuti o di deficienti, o di scuola elementare o di complemento, e a chiunque sia fornito di licenza di scuola normale o di patente elementare».

Una lunghissima discussione succede all'articolo 10 il quale prescrive che in ogni città non possa sussistere più di una sola sezione dell'Unione. Molti congressisti si pronunziano contrari pel timore che tale prescrizione possa nuocere alla compagine dell'organizzazione. Dopo una vigorosa difesa dell'art. 10 per parte del presidente, l'assemblea respinge due proposte di sospensiva, ed approva l'articolo così e come fu compilato; salvo ad aggiungere una proposta di Cominetti di Busto che per l'avvenire i delegati debbono votare secondo il numero dei soci che rappresentano.

Il Congresso continua poscia nella discussione dei rimanenti articoli.

Oggi il Congresso continuerà e chiuderà i suoi lavori.

Il Congresso
dei Rappresentanti di commercio

La seduta antimeridiana, per discutere gli ultimi temi, è aperta alle ore 9.30.

Presiede Scarpa, di Venezia; funge da segretario Cretella, di Napoli.

Prima di iniziare la discussione sui temi, il cav. Ajò domanda se nella seduta pomeridiana di ieri era all'ordine del giorno la sede e il tempo del prossimo Congresso, e se coi voti emessi dall'assemblea si sia modificato l'organismo del Comitato permanente.

Risponde il signor Felice Gherzi, facendo osservare che intendevasi ieri le basi della Federazione, si diede incarico al Comitato permanente di formulare uno Statuto, e che non si mutò nulla nelle attribuzioni del Comitato permanente, ma solo, in vista della difficoltà di riunire i 36 membri del Comitato permanente, si decise di nominare in seno del Comitato stesso una Commissione esecutiva.

Il Congresso passa a discutere il tema: «Sugli orari ferroviari», e, in assenza del relatore, signor Antonio Passerini, di Milano, il signor Gherzi crede opportuno formulare un voto, e cioè, che nella Commissione per la revisione degli orari ferroviari sia incluso qualche membro della classe dei rappresentanti di commercio, al quale voto si associa il cav. Dardanoni, di Palermo; e l'assemblea vota, a questo riguardo, il seguente ordine del giorno:

«Il II Congresso dei rappresentanti di commercio riafferma il voto espresso nel I Congresso ed in altre circostanze, che nelle Commissioni degli orari ferroviari sia fatto posto ad una rappresentanza delle Associazioni federate dei rappresentanti di commercio, e questo nell'interesse del miglior andamento del servizio stesso, in rapporto ai bisogni del traffico nazionale».

Trossarello svolge brevemente il tema: «la franchigia ferroviaria per i bagagli dei viaggiatori», presentato dall'avv. Sabatini.

Parlano in proposito, Boccardi, di Genova, Segre, di Torino, Trossarello, Di Porto, di Roma, Prada, di Milano.

L'avv. Sabatini spiega che presentando questo tema, egli aveva intenzione di ottenere la franchigia dalle ferrovie per i bagagli non superiori a 50 chili, e per quelli superiori dal peso complessivo siano dedotti 50 chili.

Trossarello Luigi presenta all'approvazione questo ordine del giorno, in unione all'avvocato Sabatini.

E' approvato all'unanimità.

In seguito, il Congresso, senza discussione, approva quest'altro ordine del giorno, presentato da Luigi Boccardi:

«Il II Congresso dei rappresentanti di commercio fa voti che, uniformandosi alla promessa fatta da S. E. il Ministro Sacchi, nella discussione del suo progetto ferroviario, l'Amministrazione di Stato voglia istituire un abbonamento, che sostituisca l'abolito abbonamento radicale».

Dopo la lettura di un telegramma di adesione al Congresso, dell'on. Fortunati, il cavaliere Vitale Ajò, di Roma, svolge il tema: «L'istituzione di una Cassa di Previdenza fra i rappresentanti di commercio d'Italia», e presenta questo ordine del giorno:

«Il Congresso Nazionale dei rappresentanti di commercio, convinto della utilità di una Cassa di Previdenza fra i rappresentanti di commercio d'Italia, o, meglio, di un contratto collettivo di assicurazione-vita, nomina una Commissione di cinque rappresentanti, residenti a Roma, con facoltà di aggregarsi altri dei principali centri commerciali, allo scopo:

1.o di procurare adesioni di massima dal maggiore numero possibile di colleghi;

2.o di preparare il contratto collettivo di assicurazione vita;

3.o di sottoporre all'approvazione degli aderenti il contratto di assicurazione-vita che, con riserva, verrà concluso dalla Commissione con un istituto di prim'ordine».

Il cav. Dardanoni di Palermo si dichiara recisamente contrario alle tesi del relatore e il cav. Ajò ribatte le affermazioni di lui.

Segre di Torino dissente da Dardanoni, ma con lui concorda di demandare ad un altro Congresso la discussione di questo tema, appunto perchè si è deciso di fondare la Federazione, ed è dinanzi al Parlamento il progetto del monopolio. Pretto è d'accordo col relatore sulla necessità di istituire la Cassa di previdenza fra i rappresentanti di commercio; dissente da Segre sull'opportunità di demandare ad un prossimo Congresso questa discussione. Inoltre vorrebbe che non si depositassero i fondi presso qualche Compagnia, come si espresse il cav. Ajò nella relazione, ma si istituisse una cassa autonoma.

Parlano ancora Valabrega, Trossarello, Ajò, Gherzi, ecc. Poi Gherzi, Trossarello, Pretto e Crotto presentano un ordine del giorno, cui pure Dardanoni.

Dopo un'animata discussione, messo ai voti, l'ordine del giorno Trossarello, accettato dal relatore, accoglie la maggioranza dei voti. Eccone il testo:

«Il 2.o Congresso plaudendo la relazione del collega Ajò approva il concetto informativo della istituzione di una cassa previdenza fra rappresentanti di commercio con facoltà di eventualmente estenderla anche ai viaggiatori e demanda al Comitato permanente lo studio delle modalità relative con l'impegno di presentarne le conclusioni al 3.o Congresso del 1912».

Siccome il relatore del tema «organizzazione» Giuseppe Appietto di Cagliari non potè intervenire al Congresso, Gherzi legge una lettera del relatore stesso nella quale pone come conclusione della relazione il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso nazionale dei rappresentanti di commercio

«Considerando che da troppo lungo tempo alla nostra classe soltanto si usa un trattamento contrario ai principii fondamentali di ogni uguaglianza sociale; considerando che anch'essa ha diritto a leggi ed a provvedimenti tutori dei propri interessi e della propria alla missione nello sconfinato campo della conquista del progresso umano; considerando infine che tutto ciò non riuscirà mai a conseguire finchè, dimenticando la possanza che deriva dall'unione e dalla concordia d'ogni singola classe rimarrà appartata dal movimento mondiale tendente ad associare le diverse energie individuali, gl'interessi comuni e le comuni aspirazioni; delibera che quanti appartengono alla nostra classe assumano l'impegno formale d'intensificare, con tutti i mezzi che la bisogna comanda, il lavoro d'organizzazione attuando all'uopo quelle necessarie istituzioni che meglio corrispondano alla nostra elevazione morale e materiale».

Dopo discussione alla quale prendono parte Coda, Dardanoni, Gherzi e Valabrega, anche quest'ordine del giorno è approvato.

La seduta di chiusura

Esauriti nella mattina tutti i temi posti all'ordine del giorno, il 2.o Congresso nazionale dei rappresentanti di commercio tenne alle 15 la sua seduta di chiusura. I congressisti, numerosi, prendono posto nell'ampio salone e tra essi è uno stuolo di gentili signore in eleganti toelette estive.

Assume la presidenza il presidente Gherzi, che ha alla sua destra il comm. Secco, presidente della Camera di commercio. Alla tavola

la Ongil di Fano, cav. Dardanoni di Palermo, cav. Zabban di Bologna, cav. Manicgassa di Roma, rag. Alò di Roma, il cav. Timossi. Appena aperta la seduta il segretario Luigi Trossarello dà lettura di due telegrammi pervenuti dal pro sindaco di Milano e dal comm. Salmoiraghi.

Quindi il presidente Gherai si rallegra coi congressisti per la gran mole di lavoro sbrigato. Ringrazia vivamente il presidente della Camera di commercio avv. comm. Bocca, che tanto interesse ha dimostrato per i rappresentanti di commercio e che con tanta simpatia seguì i lavori. Rievoca a grandi linee tutti i lavori in questi giorni compiuti dal Congresso, da quelli riflettenti i diritti dei rappresentanti di commercio a quelli che si riferiscono ai doveri, come l'istituzione di un albo dei rappresentanti presso le Camere di commercio per eliminare dalla classe certi elementi disonesti. S'augura che il Congresso che sta ora per chiudersi non rimanga sterile, ma cooperi all'incremento commerciale che è una delle fonti di ricchezza e prosperità nazionale.

Invia un saluto a tutti i congressisti con l'augurio che tutti debbano opera a far penetrare ovunque l'idea della organizzazione.

Accolto da un generale applauso sorge il presidente della Camera di commercio commendator Bocca il quale premette che a malincuore si allontanò da certe riunioni, perchè pressato da altri impegni, poichè egli aspettava con ansia l'attuale Congresso, da cui si ripromette tanti frutti. Dopo aver elogiato l'opera fattiva dei congressisti, si rallegra vivamente della scelta, di Milano, a sede del prossimo Congresso, e spera ed augura sinceramente che in quella riunione i voti emessi qui siano leggi di Stato, certo che connesso a questo augurio è l'augurio della prosperità del commercio e dell'avvenire glorioso della patria.

Tutta l'assemblea si alza in piedi ed applaude a lungo, improvvisando una dimostrazione di simpatia verso il comm. Bocca.

Il signor Rossi di Milano porge il saluto della sua città assicurando i congressisti che la sua città accoglierà con entusiasmo i rappresentanti di commercio di tutta Italia.

Il cav. Palomba, consigliere comunale di Roma, porta il saluto entusiasta di Roma, ringraziando Torino per la cortese, gentile ospitalità, come pure a nome di Roma ringrazia Gherai, organizzatore dell'attuale Congresso, cui porge il saluto fraterno e solidale.

Parla in ultimo Boccardi di Genova che si associa alle espressioni di Palomba e quindi il presidente Gherai dichiara sciolta la seduta, mentre i presenti lo applaudono a lungo.

I congressisti si riunivano poi al *Ristorante del Parco*, per il banchetto di chiusura. Alla tavola d'onore col presidente dell'Unione viaggiatori e rappresentanti sig. Gherai erano l'avvocato Calcagno per il prefetto, il cav. Timossi per il sindaco, il consigliere ing. Sincero, il cav. Zabban di Bologna, cav. Palomba di Roma, il cav. Dardanoni di Palermo, il cav. Scarpa di Venezia, Mario Casalini, il consigliere provinciale Vigiengo, il sig. Gavirati di Milano, Trossarello di Torino, l'avvocato Norzi, ecc.

Allo champagne dopo un caloroso saluto del cav. Timossi a nome della città di Torino, parlarono il comm. Bozzalla vice-presidente della Camera di commercio, il dott. Mario Casalini, l'avv. Doglietti, che presentò a nome dei congressisti una medaglia d'oro al presidente Gherai, l'avv. Norzi e Coda il quale fece omaggio di un'artistica statua anche al signor Gherai, tutti inneggiando al trionfo del risultato dei lavori del Congresso, e tutti aventi parole di ringraziamento e di omaggio a Torino.

Parlarono ancora il presidente Gherai ringraziando ed i signori Marghieri di Firenze, Palomba di Roma e Passerini di Milano.

I ministri cinesi
ricevuti alla Reggia di Racconigi

Racconigi, 6, notte.

Stasera, attesi alla stazione dal conte Avogadro degli Azzoni, giunsero da Torino Liang Tse Yan, ministro degli esteri della Cina, e l'ambasciatore chinese al Quirinale, accompagnati dal marchese Borea d'Olmo. Saliti su una vettura di Corte, proseguirono pel Castello, dove sono avvenute le relative presentazioni. Il Re li ricevette in privata udienza, dopo di cui parteciparono al pranzo di Corte, ritornando a Torino con l'ultimo treno, riaccompagnati dal marchese Borea d'Olmo, in un semplice scompartimento riservato di prima classe.

Mutualità scolastiche

Alle ore 18 di ieri, nella Palestra Facchinetti, si radunavano numerosi insegnanti, per udire la conferenza del dottor Mario Casalini, sulla mutualità scolastica.

Erano presenti l'ex-Ministro di A. I. C. Rainert, e l'on. Ferrero di Cambiano.

Il dottor Casalini parlò della legge 17 luglio 1910, e ne spiegò i vantaggi.

Parlarono in seguito l'on. Rainert, che si disse lieto di aver potuto, durante il suo Ministero, portare in porto la legge a favore della mutualità nella scuola.

Il signor E. Prut portò il saluto della Francia; l'on. Ferrero Di Cambiano chiuse con nobili parole la serie dei discorsi.

Infine, i maestri di Ancona offersero ad Anna Bultron una medaglia d'oro, per il nobile sacrificio compiuto per un bambino malato.

La simpatica riunione finì alle ore 20, presenti ancora i commendatori Magaldi e Pasetti.

Il pellegrinaggio lombardo-piemontese

Domani, venerdì, col treno delle 8,50, arriverà alla stazione di Porta Nuova il pellegrinaggio lombardo-piemontese, che da Milano recherà al Comune di Torino un magnifico album in ricordo del cinquantenario dell'unità nazionale. Si invitano le Società ad intervenire alla stazione colle bandiere.

Sabato poi, alle ore 19,30, avrà luogo un banchetto al *Ristorante del Parco*. Chi volesse intervenirvi mandi la propria quota di lire 7 alla sede della *Pro Torino*, oppure allo stesso ristorante all'Esposizione.

La convocazione del Consiglio comunale

Invece del 22, come era stato annunziato, il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per mercoledì, 13 corrente.

La biblioteca nazionale

Pei consueti lavori interni, la Biblioteca rimarrà chiusa al pubblico da sabato, 16 corrente, fino al 30. Durante la chiusura, il servizio prestiti dei libri avrà luogo dalle 10,30 alle 12 di ciascun giorno non festivo.

Partenze

E' partito per Roma S. E. Nitti, ministro di agricoltura, industria e commercio.

Sono pure partiti l'on. Rava per Bologna e l'on. Rabaudengo per Roma.

Disgrazie

Il lattoniere Enrico Gariglio, d'anni 27, cadde da un'altalena e si produsse una ferita lacero-contusa alla fronte, guaribile in 15 giorni.

— Il maestro municipale Giovanni Barberis, d'anni 36, nell'attraversare di corsa la via Vanchiglia, presso la via Artisti, per raggiungere un carrozzone tranviario, andò a cacciarsi contro una vettura pubblica, da cui venne travolto, riportando contusioni ed abrasioni alle gambe. Una guardia municipale lo condusse al vicino Policlinico di via Matteo Pescatore, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni 8.

— Il fochista Vito Cardinale, d'anni 40, nel fare alcune riparazioni ad una macchina in moto sul corso Regina Margherita, fu colpito da una ruota al piede sinistro. Due pompieri, con barella, lo trasportarono al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in dieci giorni. Il fochista fu poi condotto alla sua abitazione.

— Carla Lucia Dovis maritata Narigo, d'anni 22, nella sua abitazione, in via Circonvallazione, N. 248, nell'accendere un fornello si diede fuoco ai capelli. Alle sue grida, accorsero alcuni vicini e le prestarono aiuto. Il dottor Mestrallet la medicò di ustioni di secondo grado, giudicandola guaribile in otto giorni.

Incidenti di strada

Il ragazzo Giovanni Bonino, d'anni 12, mentre transitava in via Corte d'Appello, trainando un carretto, per evitare di essere investito dal fattorino Carlo Rasore, d'anni 67, che a breve distanza gli veniva incontro in velocipede, deviò bruscamente, portando le sbarre del veicolo contro la porta del *Ristorante Parigi*, all'angolo di via Bellezia, esercito da Rinaldo Francesco e Bertoglio Camillo, e vi ruppe una lastra di vetro del valore di L. 60, ferendosi inoltre alla gamba sinistra. Una guardia municipale fece medicare il ragazzo dal medico di guardia al Municipio, che lo giudicò guaribile in dieci giorni.

ALL'ESPOSIZIONE

Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle 23.

Dalle ore 16 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

E' visibile al pubblico il gran plastico d'Italia, scala 1: 100.000, presso la porta Principe Amedeo, mediante il pagamento della tassa speciale.

Si riaprono dalle 21 alle 23 le Gallerie dell'Elettricità, del Lavoro, del Palazzo del Giornale, ed i Padiglioni della Côte d'Azur e degli Umoristi Francesi.

Alle 21 daranno concerto la Banda Municipale nel Giardino del Brasile; « La Margherita » davanti al « Ristorante Internazionale », fra il Padiglione del Ministero delle Finanze e il Castello Medioevale; e il Corpo di Musica « Madonna di Campagna », fra il « Ristorante Châlet » e il Padiglione della Moda.

Sono aperti fino alle 23 il Palazzo della Moda e l'Aquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0,50.

Funzionano fino alle 23 il *Tapis Roulant* sotto il Ponte Monumentale e la Ferrovia aerea a monte del Ponte Umberto I.

Funziona pure la Ferrovia aerea Ponte Isabella-Pilonetto.

E' aperto dalle 16 alle 19 e dalle 21 alle 23 il Cinematografo Ufficiale al Pilonetto.

Funzionano pure i Cinematografi all'aria aperta, dalle 9 alle 10, quello posto dinanzi al Padiglione di Marsiglia, e dalle 10 alle 11, quello sul Ponte Monumentale.

Il primo
dei concerti orchestrali di autunno

Due mesi all'incirca di silenzio e — per coloro, cui incombono le responsabilità più grandi — di preparazione. Poi l'esultanza rinnovata dell'applauso: il ritorno a noi della falange orchestrale, che il lungo desiderio fa sembrare più agguerrita di prima.

E le nobili e gravi e ardenti commozioni estetiche che ricominciano, o ricominciano a traverso l'agitazione terribile ed a tratti michelangiolesca, onde è intessuto il poema sinfonico, che Riccardo Strauss intitolò « Morte e trasfigurazione », ed erompono dalla nobiltà, con cui fu concepita dal Saint-Saëns la sinfonia N. 3 in *do minore*.

E poichè il poema dell'autore di « Salomè » non giungeva nuovo per noi, e la *ouverture*, che il Beethoven scrisse per l'incoronazione di Re Stefano di Polonia — per quanto nuova per il nostro pubblico — non è tale per sè da suscitare il senso di raccolto fervore e di ammirazione quasi terrificante, che l'accompagnano alle opere maggiori del genio di Bonn, è pure d'uopo - ed è giusto ad un tempo - l'intrattenersi alquanto intorno alla sinfonia del Saint-Saëns.

Ed aggiungerò subito — a grande lode del Gui e dell'orchestra — che l'uno l'ha ottimamente presentandola al nostro pubblico, e l'altra l'eseguì con una *foga*, con un sentimento del colore, con una larghezza e con una sobrietà di effetti da meritare le più vive approvazioni anche per parte di musicisti stranieri, non certo corrivi nel plauso.

La sinfonia dell'autore di « Sansone e Dalila » è infatti opera di polso, ed è ancora, a tratti, opera di una bella genialità. Non per intero, naturalmente, essa ci conquista in uguale misura. Talora ci danno un'impressione di vuoto certi sviluppi abbastanza scolastici; talora dell'importanza di alcuni episodi non ci riesce di renderci un conto esatto; qualche volta l'effetto è conseguito con mezzi puramente decorativi (contrasti di ripieno d'organo con arpeggi e scale di pianoforte; effetti di stile legato alternantisi con istrappate energiche degli archi e via via), anzichè con quell'intimità e con quell'energia espressiva, che traggono il loro valore commotivo dalla profondità dell'ispirazione. Ma che perciò? La sinfonia del Saint-Saëns, composta di vari tempi, che peraltro si riannodano in due soli e grandi gruppi, così da formare soltanto due grandi parti, è tale opera da mostrare ad ogni modo la così detta unghia del leone.

In fondo ne sono inspirate ad un senso di classicità le movenze e gli sviluppi; ma un alito di modernità la penetra, ed a tratti noi sentiamo in essa perfino qualche cosa, che è come un largo respiro Wagneriano.

Sovratutto nella seconda parte, allorquando, alle armonie dell'organo si alternano singulti degli archi, che fanno ripensare con infinito desiderio alla passione delirante, onde è tutto tessuto il poema di *Tristano e Isotta*.

Delle due parti certo più viva, più vibrante mi sembra la prima. L'insistenza della tonalità minore non le nuoce: le dà anzi un carattere speciale di appassionata tristezza. Cominciano gli archi, con un movimento agitato ed insistente, su cui aleggiano episodi, che infondono in esso nuovi elementi di varietà e di vita. Poi una frase serena dilaga e muore sopraffatta dall'agitato movimento di poc'anzi, sino a che i suoni dell'orchestra si acquetano, si smorzano, corrono d'uno ad altro gruppo di strumenti con forma spezzata, quasi creature, che vogliano riprendere il loro vigore, la loro posizione primitiva, spiraoite l'energia e la forza; ed abbiano la colonna vertebrale spezzata.

Ma dall'organo una nota grave si innalza; e con essa si fondono altri suoni nobili, come un appello alla speranza. E gli archi cantano... Una frase larga, nobilissima, d'una magnifica bellezza espressiva si sprigiona dall'orchestra sul grave ripieno dell'organo: un edificio di meravigliosa architettura, dai solennati severi argentini su gradinate massicce si appare allo sguardo: i suoni dell'organo fondendosi meravigliosamente con l'orchestra diffondono intorno un senso di raccolta contemplazione e di solennità.

Ed è questo per me il punto più grande, più idealmente espressivo di tutta la poderosa compagine. Ad altri potrà forse piacere di più il finale, che ha qualche cosa dell'apoteosi. Certo esso è di grande effetto, anche per l'uso che il Saint-Saëns vi sa fare di mezzi nobilmente decorativi. Ma — in ogni ipotesi — ciò non fa che rendere più interessante la sinfonia, che riscosse grandi e convinti applausi.

E fu un grande e solo applauso l'intero concerto. Il pubblico, affollato nella galleria e nei posti distinti, meno numeroso sulle gradinate accolse festosamente la nuova prova di valore, che di sè e dell'orchestra seppe dare il giovine e valente maestro Gui. Noi applaudimmo, per conto nostro, alla ricerca misurata e sempre ben calcolata dell'effetto, alla quadratura dell'esecuzione, alla acuta indagine, di cui avemmo non dubbia traccia nell'interpretazione di pagine, come quelle che danno vita al poema di Riccardo Strauss.

L'*ouverture* focosa dei *Vespri Siciliani*, eseguita con forza irruenta coronò degnamente il concerto.

Sabato prossimo esso sarà ripetuto, e giustamente, per una serata in onore della giuria per l'Esposizione. E lunedì avremo un altro concerto (in quale ora non fu ancora detto) con il programma di cui fummo lieti di dare ieri una primizia ai lettore.

La Giuria dell'Esposizione
ha iniziato i suoi lavori

Ieri, alle ore 11, nell'aula massima del R. Politecnico si insediò la Giuria Superiore dell'Esposizione internazionale di Torino. Erano presenti la massima parte dei giurati superiori delle nazioni estere e tutti i giurati italiani, cioè il senatore Frola, presidente, l'on. Montù, segretario generale, S. E. Boselli e gli onorevoli Pantano e Rava.

Aperta la seduta, il presidente, senatore Frola, portò il saluto del ministro Nitti, presidente onorario della Giuria, ed il suo a tutti i presenti, ringraziandoli del loro intervento e dell'opera loro efficace.

Tracciò quindi il programma dei lavori illustrando le disposizioni del regolamento.

Invitò in seguito l'adunanza a procedere alla nomina dei vice-presidenti della Giuria Superiore, carica che spetta ai rappresentanti delle nazioni estere: Francia, Germania ed Inghilterra.

Furono nominati: S. E. il sottosegretario di Stato, D.r Rubler, per la Germania; senatore Alberto Vigor, per la Francia; riservandosi l'Inghilterra di presentare il nome del terzo vice-presidente.

Ai signori Segretari relatori
delle Giurie di classe

I signori segretari relatori delle Giurie di classe sono vivamente pregati a voler passare ogni giorno, dalle 8 alle 9 e dalle 14 alle 15, alla sede della Giuria (via Ospedale, 32) per ricevere quelle comunicazioni eventuali che si rendessero necessarie. Essi sono poi pregati a voler trasmettere alla Presidenza stessa, e nel più breve tempo possibile, la nota delle variazioni, modificazioni ed aggiunte nella costituzione dell'Ufficio di presidenza della rispettiva Giuria, affinchè possa farsi luogo alla stampa della seconda edizione dell'elenco dei signori giurati.

Tutti i signori giurati sono poi vivamente pregati a volere durante la giornata passare presso la scuola ove ha sede la rispettiva loro Giuria, per poter avere notizia sulla località ove nelle diverse ore della giornata la Giuria si trova in visita.

Il banchetto offerto
dagli espositori francesi

Il Comitato organizzatore e gli espositori della Sezione Francese, sotto la Presidenza del Commissario generale comm. Dervillé, hanno ieri sera offerto nel salone del « Kursaal Durio », un pranzo in onore delle Autorità cittadine e dei Comitati dell'esposizione. Alla tavola d'onore erano, rispettivamente alla destra e sinistra del signor Dervillé: il sindaco sen. Rossi, il comm. Bianchi, vice-presidente della Commissione esecutiva, il comm. Pralon, console generale di Francia, il signor Bellan, presidente del Consiglio municipale di Parigi, il visconte Vilain XIV.o commissario del Belgio, il senatore Astier, il prof. Busley, commissario germanico, Masure, segretario generale del commissariato, Daussé consigliere municipale di Parigi, de Timiriaseff, commissario generale russo, Pellerin de la Touche, segretario generale del Comitato francese, Legrand, presidente della Camera di commercio di Parigi, Francotte, ex presidente dell'esposizione di Bruxelles, Sandoz, segretario generale del comitato francese delle esposizioni all'estero, comm. Bocca, presidente della Camera di Commercio, cav. Boggio in rappresentanza del Prefetto, l'on. Montù, il questore comm. Carmarino, Nicolle, capo gabinetto del ministro del Commercio di Francia; Rioler, segretario particolare del ministro Couyba, Boyer, vice presidente del Comitato dell'esposizione.

Nelle altre tavole vicine erano consiglieri comunali e provinciali, deputati, commissari, espositori, invitati, gentili signore: una sala piena, brillante di luce, ai due lati della quale facevano servizio d'onore due musiche.

Allo « champagne », il signor Dervillé, dopo un saluto d'omaggio al Re d'Italia ed a Fallières, fra un risonare d'applausi, mentre la musica intona la Marcia Reale, e subito dopo la « Marsigliese », si rivolge ai suoi connazionali e rileva che la sezione francese è sorta sotto il patronato dei ministri Dupuy, Massé e Couyba.

Ricorda poi i nomi del sen. Villa, del comm. Bianchi, del sen. Frola, del Prefetto sen. Vittorelli, del sindaco sen. Rossi, dell'on. Montù, presidente della Lega franco-italiana e a tutti dice parole di riconoscenza e di saluto.

Infine invita tutti ad inneggiare all'esposizione di Torino, che — egli afferma — è una delle più belle che mai abbia prodotto il genio umano. I presenti prorompono in un applauso caloroso che si prolunga tra lo squillare della « Marsigliese ».

Parla poi il signor Bellan, che dopo un ringraziamento rievoca la storia e lo sviluppo dell'Esposizione.

Il comm. Bianchi, esprime la riconoscenza della Commissione esecutiva per gli organizzatori della Mostra francese e lodandone le varie bellezze, loro augura che la marcia trionfale che sino ad oggi la Francia ha percorso sulla via del progresso sia domani sanzionata dal verdetto della giuria.

Parlano ancora il sen. Rossi portando nuovi saluti fra calorosi applausi, poi a nome della Lega franco-italiana, l'on. Montù, che sciolse un inno all'amicizia delle due Nazioni sorelle, ricordando le lotte comuni e le comuni idealità ed infine il signor Francotte, con frasi belle e piene di entusiasmo che provocano un applauso vivo e schietto.

La festa notturna sul Po

E' fissata per stasera la gran festa che il Commissariato del Brasile ha voluto allestire con vera sontuosità per celebrare l'89 anniversario dell'indipendenza Brasiliana.

Il Commissariato ha rivolto numerosi inviti, ed il concerto ed il ricevimento avranno luogo nel salone centrale del Palazzo del Brasile.

La sponda, i gradini e le balconate delle terrazze, saranno sfarzosamente illuminate, nel giardino darà concerto la Banda municipale intanto che si svolgerà sul Po la gran festa veneziana, affidata anche questa volta al signor Zentilomo, il quale porterà risalendo il Po fino al Pilonetto, sulla galleggiante illuminata una accolta di 40 coristi veneziani che accompagnati da un'orchestra canteranno le più caratteristiche canzoni veneziane e brasiliane.

Sarà dunque una interessantissima festa veneto-brasiliana quella che si svolgerà stasera sulle rive poetiche del nostro maestoso fiume.

L'arresto d'un ladro di coloniali

Il carrettiere Pietro Filippo Rosso di Gaspare, d'anni 38, era da parecchio tempo ricercato dalla Questura per aver commesso un furto di coloniali a danno di una Ditta in via Basilica, N. 1. Improvvisamente due agenti di P. S. in borghese lo incontrarono ieri in quei paraggi. Allora fecero per avvicinarlo; ma egli si diede alla fuga. Successe un inseguimento assai lungo, alla fine del quale i due agenti, coadiuvati da un carabiniere, riuscirono ad acciuffarlo ed a trattenerlo.

Condotto in Questura, egli tentò di negare; ma una perquisizione compiuta nella sua abitazione, in via Marocchetti, N. 37, provò la sua colpevolezza. Furono infatti colà sequestrati coloniali per un complessivo valore di L. 500.

Voleva suicidarsi

La scorsa notte, al tocco, certa Olimpia Rossi Maffea, d'anni 33, abitante in via Goffredo Mameli, 12, in un momento di esaltazione mentale tentò di suicidarsi gettandosi da un terrazzo del 1.o piano nella via. La povera donna fu raccolta col braccio sinistro fratturato e con una ferita meno grave alla fronte. Due agenti di pubblica sicurezza la trasportarono all'Ospedale di San Giovanni, dove ebbe le cure necessarie e fu giudicata guaribile in 40 giorni.

Il tetano

Il muratore Angelo Grugnetti, d'anni 55, qualche giorno fa, mentre era occupato al suo lavoro in uno stabile, si ferì, camminando scalzo, al piede destro con una grossa spina. Il poveretto non diede importanza alla puntura; ma sopravvenne il tetano, e questa mattina il disgraziato operaio dovette essere ricoverato all'Ospedale di San Giovanni in gravissimo stato. I medici si riservarono ogni giudizio.

La mania del sublimato

Adele Federici, d'anni 27, abitante in via delle Orfane, 5, casalinga, presso l'ingresso della Galleria Natta in via Santa Teresa, ingoiò allo scopo di suicidarsi quattro pastiglie di sublimato corrosivo per dispiaceri intimi, volendo darsi la morte. Essa fu trasportata dai militi della Croce Verde al San Giovanni, dove il dottor Vietti la fece ricoverare con prognosi riservata.

Una mano tra gli ingranaggi

Giuseppe Gaudio, d'anni 34, abitante in via Cibrario 23, mentre lavorava parecchi giorni fa nella fabbrica di gomme Michelin in via Livorno, ebbe la mano destra presa tra gli ingranaggi d'una macchina. La ferita che riportò, non subito curata, gli produsse un flemmone che venne giudicato guaribile in un mese al San Giovanni.

Un colpo di scarpa

Eugenio Lupo, d'anni 14, abitante in corso Regina Margherita, 18, tornitore, mentre si trovava sul corso Regio Parco, presso il ponte delle Benne, con alcuni compagni, uno di questi, certo Angelo Gremo, questionando con lui, gli diede un colpo con la propria scarpa e lo ferì alla regione orbitale destra. Il dottore di guardia al San Giovanni gli riscontrava una contusione e una piccola ferita guaribili in otto giorni.

Scomparso

Da qualche giorno è scomparso dalla sua abitazione un giovane di poco più di 16 anni, slanciato, bruno, dagli occhi e dai capelli castani, che vestiva una giacca grigio-scuro, con pantaloni rigati oscuri, e cappello floscio di color bigio. Il suo nome è Luigi. Chi potesse avere notizia farebbe opera buona a informarne il portinaio di via Principe Amedeo, 12.

Un ragazzo quattordicenne
tagliato in due dalla tramvia

Il garzone muratore Maurizio Negro, di anni 14, abitante in via Groppello, N. 2, stava ieri trastullandosi con alcuni coetanei all'angolo di corso Francia e via Principi d'Acaja.

Ad un certo punto, per non lasciarsi toccare da uno dei compagni, col quale giocava a rincorrersi, attraversò all'improvviso il binario della tranvia, proprio nel punto in cui sopraggiungeva il carrozzone N. 217 della linea Corso Vinzaglio, condotto dal manovratore Giovanni Ramolli. Prima che quest'ultimo fosse riuscito ad arrestare la vettura, l'infelice ragazzo venne abbattuto al suolo e travolto sotto le ruote, che gli passarono sul corpo, tagliandolo nettamente in due parti, all'altezza del torace.

Un urlo di raccapriccio sfuggì a quanti assistettero alla tragica scena. Attorno alla tranvia ferma si raccolse un numeroso gruppo di persone, fra cui si fecero strada poco dopo due guardie civiche, che provvidero a coprire il cadavere tagliato a pezzi.

Giunsero pure i militi della Croce Verde con una barella. Il dottor Mestrallet, del Municipio, un funzionario della locale sezione di pubblica sicurezza provvidero, dopo le formalità di legge, a far trasportare il cadavere nella camera mortuaria degli istituti universitari del Valentino.

Il conduttore, dopo l'investimento, abbandonò il servizio. Pare tuttavia che egli non abbia colpa grave nell'accaduto. La vettura tranviaria rimase a lungo sulla linea, lorda di sangue, interrompendo il servizio per oltre un'ora. Essa venne poi condotta altrove da un controllore inviato dalla direzione della Società tranviaria.

Numerosa folla stazionò a lungo attorno al luogo della disgrazia, fino a che, per ordine dell'ufficio di polizia municipale, non vennero lavate le larghe macchie di sangue che erano rimaste fra le due rotaie.

È morto

All'ospedale Umberto I è morto il giovane Lionello Necco, di 18 anni, che era stato investito da una carrozza tranviaria all'angolo di corso Siccardi e via Legnano.

Il fuoco

Ieri si manifestò improvvisamente il fuoco alle suppellettili d'un alloggio al primo piano della casa N. 58 di via Biella, abitato da Giuseppe Lanza, che in quel mentre era assente. Il fuoco aveva appena cominciato a divampare che fu avvertito nei dintorni. Qualcuno telefonò ai pompieri e questi accorsero con un distaccamento. In breve così le fiamme furono spente.

Il danno ascende forse alle 150 lire.

Caduta dal carro

Paolina Vittone, d'anni 57, abitante in strada di San Vito, N. 366, lattaia, mentre scendeva dal proprio carro fermo sullo stradale stesso, scivolò e cadde riportando la frattura del femore destro.

Trasportata all'ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverata e giudicata guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

Il calcio d'un mulo

Giulio Rosano, d'anni 40, abitante a Druent, mentre in uno stallaggio di corso Regina Margherita, N. 119, passava dietro ad un mulo, per mettersi la briglia, questo lo colpì con calci, producendogli ferite lacero-contuse alla fronte e al viso. Medicato al San Giovanni fu giudicato guaribile in 20 giorni.

ECHI DI CRONACA

Consigli di bellezza

Una bella chioma è, per un bel viso, ciò che un paesaggio ridente è per un bel villaggio.

E la chioma cessa di essere bella, allorquando tra i fili neri, castani o biondi, si infiltrano i fili... d'argento, che indicano doti di esperienza, non di bellezza. Il che dice come una persona, che non voglia ridurre l'espressione del viso, ha il diritto di correggere le piccole rovine del tempo; ciò si ottiene coll'*Acqua Ricord*, correttivo igienico, sapiente, e signorile. L'Agente generale, *Francesco Coralli, Corso Buenos Aires*, 1, *Milano*, lo ha messo in vendita presso tutti i profumieri d'Italia.

Stato Civile di Torino

6 settembre 1911.

NASCITE: 29, cioè maschi 14, femmine 15.

MATRIMONI: Bossi dott. Edoardo con Bessone Ermenia — Fantini Marcello con Ferrina Giuseppa — Jorio ing. Umberto con Piechio Elsa Maria — Maccolella Baldassarre con Viarengo Alessandra — Bassi Giovanni con Beltramo Cristina — Seragno Alessandro con Basso Luigia.

MORTI: Cerio Domenico, d'anni 84, di Torino, mediatore, corso Ponte Mosca, 25.
Chironi Natalia n. Pinin-Basso, id. 47, di Orani, agiata, via Monte di Pietà, 26.
Bevione Edoardo, id. 20, di Torino, *tessitore*.
Bosch Giovanni, id. 36, di Torino, commesso.
Fossati Vivina, id. 78, di Torino, agiata.
Pottier Elisabetta n. Vercellotto, id. 75, di Cortanzone, cuoca.
Botta Secondo, id. 65, di Piatto Biellese, muratore.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 10, di cui a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 6.

Il "raid,, aviatorio Bologna-Rimini-Venezia

Venezia, 6, sera.

Per il *raid* Bologna, Rimini, Venezia, si è costituito un Comitato di cui il sindaco conte Grimani è stato nominato presidente onorario.

Il sindaco di sua iniziativa deliberò di concedere una medaglia d'oro al primo arrivato a Venezia. L'atterramento della prima tappa avverrà all'*Hôtel Excelsior*, dove si lavora febbrilmente per la costruzione degli *hangars* che accoglieranno sia pure per poche ore gli areoplani.

Si stanno prendendo le ultime e definitive disposizioni per la segnalazione. Saranno scaglionate lungo la laguna lance ed automobili, concessi dai signori veneziani per ogni evenienza.

Un yacht francese
che si arena presso Napoli

Napoli, 6, sera.

Il *Mattino* reca: « Ieri alle 18 circa un yacht battente bandiera francese, *Oria*, di 60 tonnellate del compartimento marittimo di Marsiglia, navigando in rotta in direzione sud, incagliò nelle secche di Licosa, sul golfo di Salerno.

« L'equipaggio è salvo. Richiesti soccorsi le Autorità marittime e portuali hanno inviato subito un rimorchiatore fornito di necessari attrezzi e materiale per la circostanza. Il yacht *Oria* è comandato dal capitano Gedeon con un equipaggio di cinque persone.

« Fortunatamente dopo un'abile manovra del comandante il yacht potè essere liberato dalle fangose secche e dopo brevi lavori per il disincaglio potè proseguire la sua rotta avendo riportato danni lievissimi ».

La Cassazione romana
respinge il ricorso di Paternò
Il processo a Ottobre

Roma, 6, notte.

Alla Cassazione di Roma fu discusso oggi il ricorso dell'ex-tenente Vincenzo Paternò, l'assassino della contessa Trigona, contro la sentenza della Sezione d'accusa che lo rinviava al giudizio delle Assise. La Cassazione respinse il ricorso, che fu sostenuto dall'avv. Scimonelli, difensore del Paternò, e combattuto dagli avvocati Marchesano e Lidonni, di parte civile.

Il processo contro il Paternò si svolgerà in ottobre alle Assise di Roma.

L'arresto del prete Ruggero
di Verbicaro

Roma, 6, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Verbicaro che è giunto colà l'on. De Novellis, deputato di quel Collegio.

Il sindaco, notaio Guaragna, ha presentato al Consiglio comunale le sue dimissioni, convocandolo per il giorno 7 corrente. Si prevede lo scioglimento dell'intera Amministrazione comunale.

Il prete Ruggero, trovato nascosto in una grotta in contrada Pertichea, è stato arrestato.

Arti e Scienze

La camorra
"come verità e come leggenda,,
di Arturo Labriola

Il prof. Arturo Labriola ha iniziato iersera il ciclo di conferenze che la Camera del Lavoro ha indetto a scopo istruttivo ed educativo del proletariato. Egli, accolto da un cortese applauso di saluto, ha avuto un pubblico molto affollato, ma in qualche parte non perfettamente in condizione di comprendere l'alte disquisizioni di sociologia sulle quali, con parole sempre elevate e profondità d'osservazione a rigorismo scientifico d'indagine e d'argomentazione, fondò tutta la sua conferenza. Per questa ragione l'applauso finale proruppe più spontaneo e più caloroso dalla parte intellettuale dell'uditorio, che pure era cospicua. L'argomento che il prof. Arturo Labriola, che, è indubbiamente uno dei nostri più insigni oratori, scelse per la sua conferenza, è di grande attualità. L'oratore dopo aver accennato che a proposito della camorra, v'è chi dice ch'essa esiste veramente come organizzazione, e chi la nega, ed entrambi hanno un po' di torto e un po' di ragione, recisamente affermava che la sua costituzione si è che più non sia la camorra ai giorni nostri una società d'organizzazione unitaria plebea, ma una associazione composita di malviventi. Rilevava la difficoltà d'indagine, e la persistenza di molti punti ancora oscuri in tutto il fatto storico della camorra. La stessa sua origine è avvolta nella leggenda, che fervide menti di pur valorosissimi scrittori e storici hanno accolta con troppa facilità. Egli non crede l'origine del suo nome dovuto al famoso soldato spagnuolo Gamorros, o all'indumento chiamato in lingua catalana: *gamurro*. Esso è la composizione di due parole schiettamente indigene: *capo* e *morra*, il che dimostra che le primissime origini risalgono ad una specie di organizzazione di giuoco. La origine del fenomeno della camorra è stata spontanea in un ambiente di reciproca spogliazione, e non è dovuta ad una importazione spagnuola: e da prima essa non ebbe carattere di delinquenza. Il punto suo culminante fu tra gli anni 1820 e 1860, durante lo sfacelo del Governo borbonico; poichè la borghesia, appena potè giungere al potere col nuovo regime di libertà, esercitò le più fiere, e quasi feroci repressioni della camorra.

Silvio Spaventa, Avena, Nicotera, Diomede Marvasi furono contro di essa implacabili dagli stati d'assedio alla deportazione, dal carcere, al domicilio coatto. Questo odio della borghesia contro la camorra e la simpatia invece che il popolino dimostrava ad essa apertamente, ci fanno pensare che il fenomeno della camorra avesse ben altre origini e caratteristiche che quelle d'un'associazione a delinquere, come nell'ora presente in cui invece la classe borghese ha dimostrato d'avere con essa frequenti patti d'alleanza. L'antica società di giuoco s'andò man mano riformando (ed ecco perchè essa si chiamò poi società riformata) in una vera organizzazione della plebe, che si trovava fuori della legge e dei diritti comuni, e fu un tentativo di questa plebe d'istituire un sistema anche rudimentale e violento di giustizia. Ecco perchè da prima la camorra ebbe carattere cavalleresco, ecco perchè ai suoi neofiti si dava il nome di giovani onorati, e perchè il popolo nutrì verso di essa quasi quel sentimento di simpatia, che sempre si rivolge spontaneo verso colui e coloro che difendono il misero ed il diseredato della fortuna. La camorra non era dunque una società criminosa, ma quasi una società riparatrice di torti sorta in seno ad una plebe, che, pure avendo saputo battere in guerra e Brunswich ed il vincitore di Lepanto, ed il più famoso generale di Napoleone, e ai tempi di Masaniello, e della epica e grottesca ad un tempo *Regia repubblica napoletana*, fu padrona per tre anni della allora più grande e più popolosa città del continente europeo.

La camorra non ha più persistito come spontanea organizzazione unitaria della plebe, contro le classi più agiate: e dopo il 1860 è incominciata la sua decadenza e cioè quando, colle prime conquistate libertà, si ebbe una amministrazione di giustizia per tutti e la plebe, non fu più fuori della legge comune. Ben disse pel la Serao che la vera camorra cessò coll'uso della rivoltella. La camorra così detta di bravura e di coraggio personale, cavalleresca e violenta, fu sgominata dal generalizzarsi del porto della rivoltella.

L'ultimo classico camorrista fu Cappuccio: il primo tipo di camorrista attuale fu Teofilo Sperino, *rimestatore politico*. La camorra incominciò a porsi al servizi di questa o di quella fazione politica e si divise in alta e bassa camorra.

Questa è la solita associazione di delinquenti e malviventi comuni, che si trova in tutti i centri popolari dove si formano sedimenti corrotti e putridi. L'altra, l'alta camorra, è composta di mezzani, strozzini e mestatori politici. Fu, dopo questa mutazione delle caratteristiche e degli intenti della camorra, mutazione avvenuta specialmente dopo il 1876, che la borghesia diede il suo favore alla onorata società, ed i Governi talvolta ne cercarono, per scopi elettorali, l'ausilio. Da questo favore e da questi appoggi la camorra odierna trasse tutta la sua forza.

Ricordava fuggevolmente l'oratore a questo punto, con discreti accenni, episodi rivelati dal processo di Viterbo e tra i quali quello dell'on. Tittoni e del maestro Rapi. Ci andava — egli diceva — l'ostinazione di coscienza del *miles gloriosus* capitano Fabroni per intraprendere una campagna contro la camorra. Se per abbattere la bassa camorra basterebbe sollevare moralmente gli infimi strati della plebe, per sradicare l'alta camorra bisognerebbe che Governi, Amministrazioni e alte classi sociali incominciassero a risanare sè stessi.

L'oratore si dice poco convinto che questo risanamento avvenga. Solo quando le classi proletarie avranno assunta la soluzione del problema del Mezzogiorno, attorno al quale le classi più abbienti hanno dimostrato ipocrite premure, solo allora si potrà sperare in una completa distruzione della camorra, anche nelle sue deviazioni e nelle sue degenerazioni attuali.

Il "Dopo di me!,, di Bernstein
a Milano

Milano, 6, mattina.

Iersera all'Olimpia dinanzi ad un pubblico magnifico la Compagnia diretta da Flavio Andò, rappresentò per la prima volta in Italia *Dopo di me!*, di Bernstein, che suscitò recentemente a Parigi tanto clamore di polemiche e di duelli. Il successo fu vivo soltanto al secondo atto. In tutto cinque chiamate e qualche contrasto alla fine. Il lavoro, di fattura violenta, è molto discusso, non perchè si presti in Italia come in Francia ad opposizioni di natura politica, ma perchè tecnicamente sembra congegnato con la più brutale ricerca dell'effetto. Fra gli interpreti: mirabile Flavio Andò.

Gli spettacoli d'oggi

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE INDUSTRIE E DEL LAVORO AL VALENTINO — Aperta senza interruzione dalle ore 9 alle 23. Prezzo d'ingresso: dalle ore 9 alle ore 18, L. 1; dalle 18 alle 23, L. 0 50.

PALAZZO DELLA MODA (nel recinto dell'Esposizione). — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

ACQUARIUM (nel recinto dell'Esposizione) — Prezzo d'ingresso L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sovial-Zerbone). (Compagnia d'operette e opere comiche « Città di Milano ») — Ore 21: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà e trasformismo del cav. Leopoldo Fregoli — (Cambiamento di programma) — Ingresso lire 1 50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali - Compagnia d'opere comiche ed operette Città della Garisenda). — Ore 21: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall. — Ingresso L. 1.

TEATRO TORINESE (Impresa Arimoli - Compagnia dialettale piemontese Marangoni e Vaser) — Ore 21: *Rispeta tua fumna*, quattro atti, di L. Pietracqua. — Ingresso L. 0 40.

TEATRO EDEN — Eccezionali debutti di varietà.

GIARDINO VARIETA' Romano — Piazza Castello. Unico ritrovo estivo. — Spettacolo ore 21.

MESSINA DISTRUTTA - Riproduzione al vero. Ingr. L. 1.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concerti. Ingresso libero. — Nel Salone: Skating.

PELOTA - Via Madama Cristina, 73. Spett. ore 21.

Stamane, alle ore 7, dopo breve malattia santamente sopportata, spegnevasi munito dei conforti religiosi la preziosa esistenza dell'

Avv. DIEGO GRIMALDI

Presidente di Tribunale

La moglie JEANNE BOARELLI, i figli TERESA, LUIGI, VITTORIA, RINA.

La madre MARIA DE ANDREIS.

La sorella MANUELA col marito Cav. LAGUBAINE e figlio JEAN MARIA.

Gli zii colonnello VINCENZO DE ANDREIS, la zia ELISA DE ANDREIS.

La cognata ANGIOLA BOARELLI col marito GIUSEPPE REVEL e figli PAOLO e JEANNETTE e parenti tutti, affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

Busca, 5 settembre 1911.

A Genova la mattina del 5 settembre, confortata dalla Fede, si spegneva serena improvvisamente, nella grave età di anni ottantadue,

FELICITA PODIO vedova ARIETTI

che fu per 38 anni insegnante nelle Scuole municipali di Torino.

Le figlie MATILDE e LUISA, il genero GIUSEPPE SCLAVERANO, i nipoti chiedono un pensiero amico alla loro amatissima perduta.

La cara salma riposa nel cimitero di Torino, ove giunse il giorno 6.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringrazia quanti prendono parte al loro dolore.

Si dispensa dalle visite.

ULTIME NOTIZIE

La Germania avanzerebbe delle controproposte al progetto della Francia

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 6, notte.

Il cancelliere Bethmann Holwegg è giunto stasera a Berlino di ritorno da Kiel. Notizie mie particolari assicurano che egli ha avuto subito un colloquio col ministro degli esteri e che, senza dubbio, domani le trattative con l'ambasciatore Cambon continueranno. E' dunque impossibile fare previsioni prima di domani, prima cioè che avvenga un nuovo incontro Kiderlen Waechter-Cambon.

Ed anche le opinioni sono vaghe. Mentre, infatti, il «Lokal Anzeiger» affermava ieri sera che le trattative sarebbero andate ancora per le lunghe, contemporaneamente la «Norddeutscher Allgemeine Zeitung» usava le parole: «Una più spiccia continuazione delle trattative».

Pessimismo pangermanista

Su queste ultime parole si basano infatti i principali commenti dei giornali locali. La conservatrice «Croce» le trova un po' oscure e non crede vogliano significare che si deve attendere prossimo l'accordo con la Francia. Il giornale crede che le trattative franco-tedesche, sulla base delle proposte trasmesse da Cambon al Governo tedesco, non debbano approdare ad alcun risultato.

Il «Berliner Tageblatt», invece, è ottimista ed accetta favorevolmente le parole del giornale ufficioso scrivendo che il Governo tedesco ha compreso ora come, a causa delle agitazioni che avvengono in molte città dell'Impero con grave danno del commercio e dell'industria, un silenzio ancora prolungato sullo stato delle trattative sarebbe molto nocivo: «Le parole di ieri sera lasciano sperare una pronta soluzione delle trattative — scrive il giornale. — La Germania è pronta a riconoscere il mutamento dello stato politico dell'Impero sceriffiano che la Francia, con la rottura dell'atto di Algesiras e con le sue trattative col Sultano e con l'istallarsi a Fez, ha creato. Ma si ha pure il diritto di pretendere compensi territoriali che equivalgano a quanto la Francia viene ad ottenere. Su questo sembra, secondo le parole ufficiose, che si sia d'accordo. Resterebbero perciò solamente i particolari, i quali rimarrebbero ora solamente circoscritti nel conflitto franco-tedesco pel quale una soluzione favorevole è sicura».

La «Deutsche Tages Zeitung» scrive che l'impressione generale suscitata dalle parole ufficiose è di sfiducia. Esse direbbero poco o nulla ed in tutti è il pensiero che una conclusione si faccia ancora attendere.

Questi i commenti principali alla nota ufficiosa, che non ha trovato tutti d'accordo nell'interpretarla.

Il Kaiser a colloquio col Cancelliere

Nei circoli politici, peraltro, si è più ottimisti se si pensa che la nota è stata pubblicata poco prima di un colloquio che il cancelliere ha avuto col Kaiser. Oggi, infatti, a Kiel, dopo la partenza dell'Arciduca d'Austria, Bethman Holwegg e Guglielmo II ebbero un lungo colloquio, subito dopo il quale il cancelliere è partito per Berlino. Bethman Holwegg deve certamente avere informato il Kaiser dell'avviamento degli affari prendendo gli ultimi accordi per l'abboccamento di domani. Il Governo non si sarebbe ieri sera compromesso con una nota ufficiale se nel colloquio di stamane col Kaiser si fossero dovuti discutere punti molto controversi.

La *Vossische Zeitung* è del parere che, dopo uno scambio di vedute fra il cancelliere e Kiderlen Waechter, una risposta definitiva potrà essere data a Cambon. Si potrebbe, quindi, attendere per domani sera una comunicazione del Governo.

La *Gazzetta di Colonia*, invece, in un articolo intitolato: «Guerra e pace», si pone la questione se veramente vi sia pericolo che nelle attuali trattative sorgano delle complicazioni che possano condurre ad una guerra. Il giornale nota, però, che l'impazienza generale non è giustificata, perchè come il Governo francese anche quello tedesco ha bisogno di attendere prima di dare una risposta decisiva.

La *Gazzetta di Colonia* smentisce poi la notizia data dal *Figaro*, secondo cui il console tedesco a Tripoli sarebbe stato richiamato a Berlino.

Controproposte tedesche?

Il *Lokal Anzeiger* scrive sul colloquio che avrà luogo domani giovedì tra Kiderlen Waechter e Cambon: «Kiderlen presenterà senza dubbio le controproposte tedesche all'ambasciatore francese. Il colloquio di domani è dunque da seguirsi con grande attenzione. Sulla tavola del ministro degli esteri giace un grosso schema di trattato proposto dalla Francia, la quale parla di ciò che essa desidera e, ahimè!, di quel poco che essa è pronta a concedere. Accanto giace la controproposta tedesca, di cui la Francia dirà ciò che i tedeschi dicono della loro».

Ma il giornale conclude con l'affermare che i due uomini di Stato sapranno in questa proposta trovare il punto per giungere all'accordo tanto desiderato dalle due nazioni.

Il *Wolff Bureau* pubblica: «La notizia ulteriormente pubblicata dal giornale la *Post*, della rottura dei negoziati franco-tedeschi circa il Marocco, è infondata».

Una nota ufficiosa

Si telegrafa all'ultima ora da Colonia che l'ufficiosa «Gazzetta di Colonia» scrive: «I negoziati franco-tedeschi avevano per concetto fondamentale, fin da principio, che la Germania riceverebbe garanzie sicure per la sua attività economica al Marocco, e che la Francia darebbe alla Germania compensi nel territorio coloniale per la cessione della libertà dell'azione politica al Marocco. Onde soddisfare questi desiderii tedeschi, il Governo francese ha compilato un progetto di trattato scritto, che Cambon trasmise lunedì mattina al Governo imperiale. L'esame delle proposte francesi dà luogo a controproposte da parte della Germania: occorre interrogare parecchi personaggi competenti e fare, per diversi punti, una relazione dettagliata; il che richiede cure particolari e qualche tempo. Il lavoro preliminare è finora così importante, che, con buona volontà da ambedue le parti, è permesso sperare in un pronto esito dei negoziati».

E' molto notevole questa dichiarazione, perchè è la prima volta che, ufficialmente, viene dichiarato che la Germania si contenta solamente di vedere assicurati i suoi diritti commerciali ed industriali al Marocco, lasciando piena libertà politica alla Francia.

Quali dovrebbero essere le grandi linee dell'accordo

Parigi, 6, notte.

Sul rapporto di Cambon, recato ieri sera al Governo francese da un corriere di Gabinetto, si è saputo nulla. I giornali debbono accontentarsi di prendere atto della nota tedesca, secondo cui le trattative si sono messe in una via più agevole.

D'altro canto il *Temps* scrive: «Se si deve prestar fede alle informazioni di buona fonte, nè francesi nè tedesche, ma provenienti dagli ambienti ufficiali di una terza potenza, le probabilità di un accordo si sono sensibilmente accresciute. La Germania sarebbe disposta ad accordare al Marocco la situazione politica che noi desideriamo, che equivarrebbe virtualmente ad un protettorato di fatto, pur mantenendo i diritti del Sultano e l'integrità del suo territorio. I negoziati sembra che d'ora in poi debbano avere soprattutto per iscopo di dare alla Germania la garanzia di una eguaglianza economica completa. La questione politica dei compensi nel territorio congolese, su cui l'ufficio coloniale è chiamato a dare il suo parere, sembra che non debba urtare neppure essa contro una intransigenza assoluta da parte della Germania. La stessa cosa si può osservare dal resto da parte della Francia».

Lo stesso giornale fa un ampio quadro di quello che deve essere l'accordo marocchino, in un articolo di cui la conclusione è anche un riassunto. «Riepilogando: tutto ciò che è politico sotto il nostro controllo; tutto ciò che è commerciale, accessibile a tutti; facilitazioni economiche speciali, desiderate dalla Germania e accordate da noi mediante un prezzo equo, a patto che esse non ledano i diritti di terzi; ecco quale deve essere l'economia generale dell'accordo relativo al Marocco. Questo accordo dovrebbe essere presentato solidalmente dalla Germania e dalla Francia all'approvazione delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras. Esso potrebbe del resto essere facilmente riattaccato all'atto del 1906. Il preambolo di questo atto definiva uno scopo: stabilimento dell'ordine e della prosperità al Marocco, e un mezzo: riforme introdotte per via di accordi internazionali. Lo scopo sussiste, ma l'esperienza ha dimostrato l'insufficienza del mezzo: per ottenere un migliore rendimento si prendono dunque le disposizioni nuove. Sarebbe interessante sapere se l'opinione pubblica tedesca approva questo piano tracciato a grandi linee. Tale approvazione avrebbe per l'opinione pubblica francese un significato tale, da influire sull'atmosfera ulteriore del dibattito. Noi vogliamo sapere ciò che ci si dà prima di discutere il prezzo che dobbiamo pagare».

Il Consiglio dei ministri si riunirà domattina a Rambouillet, sotto la presidenza di Fallières.

L'occupazione spagnuola di Ifni è imminente?

Un altro importante punto del problema marocchino è attualmente costituito dalle mire della Spagna su Ifni. Un giornale inglese ha stampato che l'occupazione di Ifni è stata rimandata dalla Spagna ad epoca indeterminata; viceversa il *Temps* riceve da San Sebastiano quanto segue: «Il ministro Canalejas rientra questa sera a Madrid. La questione di Ifni in questo momento presenta un carattere difficile per il Governo, che dinanzi alla riprovazione generale dell'opinione pubblica estera ed ai rapporti degli ambasciatori vuole aggiornare l'occupazione ad un tempo più propizio. Ma, d'altro canto, l'epoca prossima della tempesta, che rende la navigazione difficilissima sulla costa marocchina; la non osservanza da parte del Governo sceriffiano dei suoi impegni, e l'attitudine infine della stampa spagnuola che incita il Governo ad occupare Ifni, renderebbero presumibile una imminente azione spagnuola. A Las Palmas si prepara un grande Comizio per domandare al Governo l'occupazione di Ifni».

Un'agenzia poi ha da Tangeri: «Si comunica da Mogador, in data 5, l'informazione seguente: «Proveniente da Ax Guilias, a 75 chilometri al nord del Capo Jubi, l'yacht *Tenerife*, destinato alla rada di Ifni, è venuto ad ancorarsi qui, oggi. Un comandante e dei soldati si trovano a bordo. Il comandante ha domandato alla Legazione di Spagna a Tangeri istruzioni radiotelegrafiche».

L'assassino Pajot ghigliottinato a Melun

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 5, notte.

Luciano Pajot, assassino della propria amante, Maria Ambrose, è stato giustiziato stamane a Melun.

Fin dalle prime ore di questa notte una folla numerosa si è recata nei dintorni della prigione. Un battaglione di fanteria e gendarmi a piedi e a cavallo, incaricati di assicurare il servizio d'ordine, fanno circolare i curiosi. La ghigliottina è stata inalzata nella viuzza che sbocca alla prigione. Il pubblico non può assolutamente veder nulla.

Il risveglio del condannato è avvenuto alle 3,45. In assenza del procuratore della Repubblica è toccato al sostituto Tore l'incarico di informare Pajot che il Presidente della Repubblica non aveva creduto di essere clemente a suo riguardo.

Venticinque minuti sono passati dal risveglio del condannato a questo momento. Deibler prende allora possesso del condannato e procede rapidamente alla toilette.

La strada da percorrere dalla cella alla ghigliottina non è molto lunga. Il cappellano cammina accanto a Pajot che è sostenuto dagli aiutanti, e la porta del carcere si apre. Pajot vede la ghigliottina inalzata a ben pochi passi; istintivamente tenta gettarsi indietro, ma gli aiutanti del boia lo trattengono e lo spingono rapidamente sulla *bascule*; la mannaia cade quasi istantaneamente: sono le 4,33.

Il cadavere è posto in un furgone che parte alla volta del cimitero, seguito dalla folla.

Il Congresso internaz. dei bancari a Milano

Milano, 6, notte.

Venerdì, alle ore 9, avrà luogo nel salone del pulvinare dell'Arena, gentilmente concesso dal Municipio di Milano, l'inaugurazione del I.o Congresso internazionale dei bancari. L'onorevole Luigi Luzzatti ha accettato la presidenza onoraria del Congresso stesso. Fanno parte del Comitato d'onore S. E. il ministro delle finanze, on. Facta, S. E. il sottosegretario del tesoro, on. Pavia, l'on. Greppi prosindaco di Milano, ed altre notabilità parlamentari e cittadine.

Alle ore 17, nel Castello Sforzesco, il Municipio di Milano offrirà ai congressisti un ricevimento. Alle ore 19 essi si aduneranno a banchetto all'*Hotel Commercio*.

Domenica partiranno per Torino, dove il

La Manica attraversata a nuoto da William Burgess

Da Dover al Capo Gris Nez in 23 ore

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 6, notte.

La Manica è stata attraversata a nuoto. Quando si credeva che la fine imminente della marea favorevole avrebbe impedito la continuazione dei vari tentativi, prima che avessero alcun risultato, il nuotatore inglese William Burgess è riuscito ad ottenere la vittoria.

Burgess era partito ieri mattina, da Douver, alle 10,30, ed ha toccato stamane il Capo Gris Nez, alle 9,50; egli ha nuotato dunque 23 ore.

La distanza tra il punto di partenza e quello di arrivo, è di circa 34 chilometri; ma, in realtà, Burgess dovette coprire una distanza maggiore, a causa delle correnti. Queste correnti costituiscono, del resto, la più grande difficoltà dell'impresa, e sono state esse a determinare la maggior parte degli insuccessi dei nuotatori, che tentarono la traversata che Burgess, a quello che si annunzia, ha realizzato.

Burgess

Thomas William Burgess, il vittorioso di oggi, è oriundo di una regione inglese, dove la razza anglo-sassone ha i suoi rampolli più puri e più tenaci, il Yorkshire. Egli nacque a Rotherham nel 1874; e vi rimase un buon numero di anni, lavorando in un'officina di fabbro-ferraio. Dopo lasciò l'Inghilterra, e andò a Parigi dove si naturalizzò francese. A Parigi fece molti affari, e riuscì a mettere su una officina metallurgica per conto suo e non si mosse più.

Il nuoto è sempre stata la passione più forte di Burgess: ed in Francia partecipò a molte gare vincendo parecchi campionati. Ma il suo sogno era di ripetere il prodigio compiuto trentasei anni fa dal capitano Webb: attraversare a nuoto la Manica. Per questa grande impresa il suo primo tentativo ebbe luogo il 7 settembre 1904, con partenza da Dover: il nuotatore giunse quasi ad un miglio dalla costa, ma qui dovette farsi prendere a bordo da una scialuppa che lo accompagnava. L'anno successivo il coraggioso inglese tornò alla carica, più ostinato che mai; ma tutto quello che potè fare fu solo di guadagnare qualche centinaio di metri oltre il punto raggiunto l'anno prima. Non si scoraggiò perciò; ed un mese dopo si mise alla prova: ma con successo non migliore. Varii altri tentativi gli dovevano fallire lo stesso anno; e così non pochi altri che fece nel 1906 e nel 1907.

Fu nell'agosto 1908 che la non lontana vittoria di Burgess cominciò a delinearsi. Burgess dopo aver lottato venti ore ed undici minuti ed aver coperto cinquanta miglia dovette darsi per vinto a soli settecento metri dalla spiaggia francese, essendo così esaurito da non poter fare più quelle ultime bracciate che avrebbero compiuto il suo trionfo.

Ma in tutti questi tentativi ardimentosi il nuotatore si era rivelato campione di prima forza; e molti profetizzavano che una volta o l'altra sarebbe riuscito a ciò che per tanti e tanti è fin qui stato un insuccesso continuo. Burgess infatti mostrò di accoppiare ad una valentia straordinaria una forza di resistenza assolutamente eccezionale ed un cuore intrepido; tanto che egli, che da principio aveva iniziato il suo tentativo da solo, senza che alcuno lo sorvegliasse o lo seguisse, si trovò ben presto circondato dall'interesse di tutto il mondo sportivo, e trovò tutto l'appoggio che gli fu necessario per tentare e ritentare la traversata e per impratichirsi ammirabilmente di tutti i segreti della Manica, specialmente delle sue condizioni sotto l'influsso delle maree.

Oggi finalmente, nella prima prova che egli fece quest'anno, attraverso difficoltà inaudite, dopo ventitrè ore e quaranta minuti di estenuante lotta, in una atmosfera di tenebre per il nebbione sopravvenuto, Burgess ha vinto la gran prova. Egli non si vanterà, e parlerà dei suoi titanici sforzi come di ogni altra cosa, la più naturale del mondo: ma gioirà dentro il suo animo, come un uomo può gioire per aver raggiunto la più agognata delle sue mete, per il puro piacere di vincere; giacchè la traversata della Manica finanziariamente non gli apporterà quasi neanche un soldo, nessun premio in denaro essendo stabilito per il trionfatore.

Attraverso la nebbia e contro la marea

L'entusiasmo a Londra

I giornali della sera dedicano molte colonne alla traversata a nuoto della Manica, chiamandola un trionfo sul mare e sulla marea. William Burgess è presentato in lunghi articoli, come l'eroe della Manica. Il suo ritratto di gigante, dalla barba nera, dal volto violento, che manifesta una forza di volontà anche più viva della forza muscolare del petto e delle braccia, ha il posto d'onore in ogni foglio. Il grande nuotatore viene esaltato, per il coraggio e la forza straordinaria, che dimostrò nella formidabile lotta.

Quando Burgess entrò nell'acqua ieri mattina, a Dover, coloro che lo videro si accorsero subito che quell'uomo era deciso a fare uno sforzo supremo per realizzare finalmente l'ambizione della sua vita.

Durante le prime ore di nuoto, Burgess affrontò il mare con lena magnifica, procedendo con lunghe bracciate poderose; poi nulla più si seppe di lui. Una fittissima nebbia si era alzata sulla Manica, e la marea era sorta con singolare violenza; e per ore e ore del nuotatore non si ebbe alcuna notizia.

Quasi nessuno sperava che Burgess, con un mare simile, riuscisse a raggiungere l'altra riva. I più prevedevano, senza dubbio, un altro insuccesso; e anche temevano addirittura che il tentativo riuscisse fatale per il nuotatore. Quelli che lo conoscevano veramente, però, non dubitavano di lui: preconizzavano che egli avrebbe lottato gagliardamente col mare, senza perdersi d'animo, di fronte all'impeto della marea e ai vortici della corrente, che lo avrebbero trascinato fuori della sua rotta.

Tutto ciò spiega chiaramente l'entusiasmo suscitato dalla buona novella diffusasi stasera nel mondo sportivo londinese. Burgess, l'inglese Burgess ha vinto la Manica! ha nuotato dall'Inghilterra alla Francia!... Londra prepara a Burgess un'accoglienza trionfale. Il presidente del «Channel Wimmit Club», una istituzione che ha per ben trentasei anni, attraverso centinaia di tentativi infruttuosi, atteso la vittoria di oggi, sta preparando un grande banchetto, che sarà offerto al Burgess, ed al quale verranno invitati tutti i nuotatori che finora si misurarono invano colla Manica. Alla fine del banchetto, il «Channel Club» offrirà a Burgess una grande Coppa di argento, del valore di 500 ghinee.

L'interessamento e l'ammirazione del pubblico inglese per Burgess si può proprio misurare da questo fatto: che l'impresario di un grande «Music Hall», appena saputo della vittoria, telegrafò a Burgess per scritturarlo per 2500 lire la settimana. Burgess non avrebbe altro incomodo che di mostrarsi al pubblico in costume da bagno, tenere una conferenza, per dieci minuti, riferendo la storia dei suoi tentativi, e parlerebbe degli sforzi della traversata finale.

Fra le interviste concesse a giornalisti da ogni persona che li interessa del grande avvenimento di oggi, è interessante quella di un giornalista con un *traineur* di Burgess, che fa il maestro di nuoto in uno stabilimento di bagni popolari a Westminster:

— Quando venne da me per essere allenato — disse il *traineur* — Burgess era un nuotatore eccellente; ma ciò che mi colpì di più in lui fu la sua energia e il suo coraggio, veramente straordinario. Egli possiede una vitalità incredibile, e niente sembra capace di stancarlo: io credo che si sia venuto allenando per questa traversata tenacemente senza tregua, fin dal momento che si mise in capo di riuscire. Io non parlo di allenamento di stagione: parlo di allenamento di tutti i giorni. Egli ha una costituzione di ferro, e si trova in tali condizioni che nessuno ha mai avuto.

Il telegramma di Re Giorgio

Un corrispondente del *Daily Chronicle* ha intervistato William Burgess a Walmer.

Il vincitore disse che gli furono necessarie tre maree per giungere alla mèta.

— In complesso — soggiunse Burgess — tutto fu pronto, se si escludono dei frequenti attacchi da parte di certi pesci, che per altro non mi fecero male, e la noia che mi diedero gli occhiali a tenuta d'acqua.

Egli confessò che per un momento però, in mezzo alla Manica, provò un po' di vertigine, e si sentì quasi venir meno, a temette di rimanere battuto un'altra volta. Sofferse anche degli impeti di vomito; ma i suoi compagni che lo accompagnavano sulla lancia a vapore si misero a cantare allegramente, e riuscirono a rianimarlo.

— Per poco non ho avuto un insuccesso — concluse Burgess: — e se non avessi alterato la mia rotta per ben tre volte nel termine di venti minuti, credo che non avrei raggiunto la costa francese.

Durante la traversata Burgess venne nutrito con cioccolato, con uva e con caffè.

Attualmente Burgess è a Walmer, in una casetta lungo una stradettina tranquilla, insieme con la sua vecchia mamma, che è entusiasta della vittoria del figlio. Il nuotatore si riposa, alternando le ore del sonno con pasti leggieri, divorati con appetito formidabile.

Il padre di Burgess, che è un capo-operaio in una fabbrica di gomme, mentre il figlio si cimentava con le correnti della Manica, era pacificamente al lavoro, come di ordinario. Appena giunse la notizia della vittoria del figlio, un giornalista corse al vecchio a comunicargliela.

— Lo so già, — rispose il padre in fretta, con un lieto sorriso, senza scomporsi, — ma ho molto da fare in questo momento!

E tirò innanzi nel suo lavoro, senza dire altro.

Una controtorpediniera tagliata in due dalla nave ammiraglia alle manovre di Tolone

Tolone, 6, notte.

Un grave accidente è avvenuto durante le grandi manovre navali. Non si conosce ancora nulla di preciso sulla natura dell'incidente; ecco tuttavia i particolari che ho potuto raccogliere nel pomeriggio di oggi.

Il vice-ammiraglio D'Arbel, prefetto marittimo, ha ricevuto dall'incrociatore «Jules Ferry», sul quale ha preso posto l'ammiraglissimo Jaureguiberry, un radiotelegramma che annunciava che il cacciatorpediniere «Poignard» comandato dal tenente di vascello Baniere, appartenente alla seconda flottiglia della terza squadra, aveva una grande falla al «posto dell'equipaggio» e rientrava a Tolone scortato da due incrociatori corazzati.

Il «Jules Ferry» domandò che due battelli fossero inviati immediatamente incontro al convoglio. Il sotto-prefetto ordinò al rimorchiatore «Samson» di partire subito con del materiale necessario: il «Samson» è passato al nord dell'isola di Porquerolles, strada fissata nel radiotelegramma del «Jules Ferry».

Come è avvenuto l'incidente, per ora non si sa. Tuttavia, dato il fatto che è corsa voce che il caccia-torpediniere «Oriflamme» era naufragato, negli ambienti marittimi se ne è dedotto che questo naviglio abbia abbordato il «Poignard». Il cacciatorpediniere «Voltigeurs», che è rientrato in rada ad un'ora, proveniente da Tolone, per portare il corriere del ministro della marina, ha informato che, allorchè esso lasciò le forze navali, queste manovravano al sud dell'isola Paquerolles, in mezzo a una bruma tetra. E' a queste condizioni atmosferiche che si deve verosimilmente attribuire l'accidente.

Secondo una corrispondenza ricevuta stasera tardi, ecco come è avvenuto il disastro. La controtorpediniera «Poignard» faceva delle evoluzioni in mezzo alla nebbia, verso le 11 di stamane, al nord dell'isola di Levante, allorchè si è scontrata con la corazzata «Saint Louis» che batte bandiera del vice ammiraglio Aubert, comandante in capo della terza squadra. Il cozzo fu estremamente violento. Il «Poignard» fu quasi spezzato in due; tuttavia non si

La "San Giorgio,, è galleggiante

Napoli, 6, sett.

L'annunzio del disincaglio della «San Giorgio» per oggi aveva fatt accorrere stamane nel placido specchio di acqua di Marechiaro, un gran numero di imbarcazioni. Sulla «San Giorgio», attorniata dalle navi «Dardolo», «Sardegna», e «Sicilia», nonchè dalla nave «Volcano», è un grande affaccendarsi di ufficiali di marina intenti a sistemare opportunatamente i pontoni ed i serbatoi di aria compressa. Il ministro della marina, in tenuta di lavoro, coadiuvato dal tenente generale Valsecchi e dal maggiore generale Ferrati e dal comandante Cutinelli e vari ufficiali inferiori, impartiva ordini e disposizioni per il lavoro contemporaneamente su vari punti della nave incagliata.

Uno stuolo di barche, rimorchiatori, pontoni, lancie ed altri galleggianti si stringeva intorno allo scafo, portando ciascuno il proprio contributo di soccorso. A prora l'equipaggio era intento a passare un ultimo telone sotto alla carena; altri due sono già stati posti e fortemente stretti allo scafo, e sol damente legati tra loro all'estremità, sulla coperta della nave. A poppa si vedono due grandi serbatoi di aria compressa sommersi e già vincolati allo scafo.

A prora della *San Giorgio*, la cui differenza di immersione rispetto alle condizioni normali è appena di 60 centimetri e più, verso il centro, tra il sistema delle torri abbinate da 190 mm. si era intenti a fissare le ultime robuste mensole sul cuscino di legno della corazza, che era stata scartata. Con tutto questo insieme di appoggio, con l'esaurimento ottenuto ai vari compartimenti allagati, la nave ha avuto una spinta più che normale. La poppa, che dopo l'incaglio era immersa fino a portare i tubi lancia siluri ad un paio di metri sotto il livello d'acqua, ora è pressochè all'altezza della prora. Il tubo di lancio è quasi affiorante. Si può dire ormai che la *San Giorgio* è galleggiante e domani le navi *Sardegna*, *Sicilia* e *Volturno* comincieranno il disincaglio che si spera riuscirà senza incidenti in

Vaga notizia di una duplice tragedia intorno al letto di un coleroso

Medico assassinato - L'assassino ucciso dal fratello della vittima

(*Per telefono alla Stampa*).

Pisa, 5, sett.

Questa sera, in città, si è sparsa in termini assai vaghi la notizia d'un terrificante duplice omicidio attorno al letto di un coleroso, in un paese dei pressi di Carrara. Fino al momento in cui vi telefono non mi è stato possibile ottenere particolari esatti sull'impressionante fattaccio, nè precisare la località in cui esso si sarebbe svolto, epperò debbo limitarmi a riferirvi la notizia nell'indeterminatezza e nella laconicità con cui l'ha qui portata e diffusa un viaggiatore giunto stasera da Carrara.

Un medico, dunque, di cui s'ignora il nome, si sarebbe recato al letto di un coleroso; ma il fratello di questi gli avrebbe impedito, sotto minaccia di morte di toccar l'ammalato. E, sicuro della sua minaccia, il terribile uomo si sarebbe allontanato dalla casa per recarsi a prendere dei medicinali. Senonchè, nell'assenza di lui, il medico si sarebbe affrettato a praticare un'iniezione al coleroso, il fratello del quale, tornato a casa, ed accortosi dell'avvenuto medicamento, avrebbe senz'altro sparato contro il dottore, uccidendolo.

Questa folle tragedia, poi, ne avrebbe provocata subito una seconda, chè un parente del povero medico assassinato, anzi un fratello di questi, appreso il tremendo lutto, sarebbe accorso presso l'uccisore e lo avrebbe a sua volta freddato con una rivoltellata.

Tale la impressionante e singolare tragedia, di cui manca ogni particolare esauriente.

Paolo Houssard si confessa assassino di Guillotin

Parigi, 6, notte.

Ancora un colpo di scena nell'istruttoria dell'affare di Tours: Paolo Houssard, cugino della moglie di Guillotin, il quale si era finora, nonostante tutto, proclamato innocente, saputo dell'arresto della donna amata, è stato preso da grande abbattimento ed ha finito per confessarsi autore del delitto escludendo assolutamente ogni colpevolezza da parte della bella cugina.

Stamane, il giudice istruttore ha infatti ricevuto una lettera di Paolo Houssard, che domandava di essere interrogato. Estratto dalla sua cella e condotto davanti al magistrato, Houssard ha detto:

— Ciò che l'istruttoria ha rivelato contro di me è la verità: confesso di essere io il colpevole: se ho esitato lungamente prima di riconoscere ciò, è perchè ho una immensa vergogna del mio delitto.... La signora Guillotin va messa fuori causa perchè non ha affatto partecipato al delitto... Ma io ho ucciso per amore di lei...

L'assassino era così abbattuto e depresso, che il giudice istruttore si è limitato a registrare la confessione del colpevole.

Gaetano Manfredi il principe del Foro napoletano si è ucciso in treno

(*Per telefono alla Stampa*)

Napoli, 6, sett.

Stasera, alle 20, è giunta questa notizia da Frattamaggiore: Gaetano Manfredi, l'illustre penalista, avvocato principe del Foro napoletano, si è suicidato in una vettura del treno proveniente da Benevento e che giunge alla nostra stazione alle 19.30 precise. Pochi secondi dopo che il macchinista aveva fermata la macchina, mentre alcuni viaggiatori mettevano i piedi sul marciapiede, si è sentita una detonazione di arma da fuoco partire da una vettura di prima classe. Il personale, che era in coda al treno è accorso prontamente: si è aperto lo sportello e si è visto un signore ben vestito giacente riverso sui cuscini di velluto. Sul pavimento del vagone era una rivoltella dalla quale usciva ancora un sottile fumo. Uno degli impiegati subito ha riconosciuto nel suicida il comm. Gaetano Manfredi, l'illustre avvocato penale. Accorse subito il capo stazione e fu avvertita immediatamente l'autorità di P. S. locale, la quale ordinò che il vagone fosse staccato dal treno e istradato su di un binario fuori servizio. Ciò fu fatto tra la più viva commozione dei presenti. Si attende l'arrivo del pretore per le constatazioni legali.

"Fosse comune e oblio,,

Ecco i particolari del sensazionale suicidio: Nelle tasche del suicida è stata trovata la somma di lire 1 85 ed un biglietto scritto a penna, sul quale sono scritte le seguenti parole testuali: «*Due supremi desideri: fossa comune e oblio. Settembre 1911: Gaetano Manfredi*». Più sotto, queste altre parole scritte in inchiostro diverso, a quanto pare vergate con penna stilografica: «Il mio cadavere sia trasportato direttamente al Cimitero e non alla mia casa».

Pare accertato che Gaetano Manfredi si è ucciso mentre il treno percorreva il tratto tra le stazioni di Aversa-Frattamaggiore, perchè a Frattamaggiore, quando gli impiegati sono penetrati nel vagone, hanno trovato che la camicia del suicida bruciava lentamente in corrispondenza del foro prodotto dal colpo di rivoltella. Egli si era tirato un solo colpo di rivoltella al quinto spazio intercostale.

Per disposizione della direzione delle ferrovie la sala di aspetto di terza classe della stazione di Frattamaggiore è stata trasformata in cappella ardente e decorata con delle palme e bambù. Intorno ai quattro lati del feretro ardono quattro grossi ceri. Quasi tutta la popolazione di Frattamaggiore ha sfilato dinanzi alla salma, compiangendo la triste fine dell'illustre avvocato.

Il biglietto ferroviario che è stato trovato addosso al suicida era stato rilasciato alla stazione di Caserta.

La sua fama

Gaetano Manfredi, che aveva ereditato dal suo illustre maestro Nicola Amore la vasta cultura giuridica e la maravigliosa eloquenza, era giustamente ritenuto come l'avvocato principe del Foro di Napoli. Perciò non vi era grande causa penale nella quale Gaetano Manfredi non figurasse come uno dei principali avvocati, sia di difesa che di Parte civile. A Napoli tutti ricordano la famosa causa dibattutasi varii anni addietro innanzi alle Assise, e che sollevò tanto clamore di interesse, contro i ricchi possidenti siciliani Pietro e Francesco Notarbartolo, accusati di omicidio in persona del tenente Giovanni Leone, fidanzato della loro sorella. Il Manfredi difese i fratelli Notarbartolo insieme con Pietro Rosano. Era allora al banco del Pubblico Ministero uno dei più insigni magistrati procuratori generale: Alfonso De Blasio, ora primo presidente della Camera di Cassazione di Torino. Ricordiamo anche che tra le grandi cause discusse dall'illustre avvocato ora scomparso dalla scena del mondo, è quella per l'uccisione del figliuolo dell'industriale Krebs, console austriaco a Napoli; la causa contro Ortensia Massai, la famosa avvelenatrice di suo marito; la causa contro l'ex-deputato Casale, nella quale Gaetano Manfredi, difensore della Società del Gas, si dimostrò di una resistenza mirabile: infatti egli parlò per cinque o sei udienze ininterrottamente, da mane a sera. L'ultimo processo a cui prese parte fu quello Cifariello. Anche dopo la terribile malattia che lo esacerbò l'anno scorso, quando, purtroppo, la traccia del suo male non erano ancora interamente scomparse, l'avvocato Manfredi seppe sempre essere nelle sue arringhe il mago di un tempo.

Gli eccessi dei tranvieri napoletani

Una vettura in fiamme - Tumulti e arresti

Napoli, 6, sett.

Vi informai parecchi giorni or sono che i tranvieri napoletani si erano messi in isciopero, perchè avendo domandato alla società un aumento di centesimi cinquanta al giorno sul loro salario, questa si era rifiutata di concederlo e aveva richiamato i suoi operai all'impegno assunto di non richiedere cioè altro miglioramento per un numero di anni stabilito d'accordo. La Società, malgrado lo sciopero, aveva saputo organizzare un servizio ridotto dei capo-linea, coi tranvieri rimasti a lei fedeli e con gli avventizi.

Lo scopo degli scioperanti era quello di far mancare alla città la locomozione economica. Ora, dopo parecchi giorni di sciopero, una commissione di tranvieri decise di presentarsi dal sindaco con i rappresentanti della Borsa del Lavoro. Il sindaco promise il suo interessamento, a patto però che gli scioperanti riprendessero servizio. Questa condizione non garbò ai tranvieri che, riuniti a comizio, hanno deciso di mandare le loro mogli e i loro figli a commettere violenze.

Infatti, stamane, circa cinquemila persone, mogli e figli di scioperanti, si sono presentati dinnanzi al deposito dei trams alla Porretta e con tono minaccioso hanno diffidato il personale che voleva lavorare a non prendere servizio. L'intervento dei pochi funzionari con gli agenti presenti ha persuaso per il momento i tumultuanti ad allontanarsi.

Il servizio procedeva regolarmente, quando una folla di un migliaio di persone, composta come sopra, si è adraiata sui binari e impedì la circolazione delle vetture. Le poche guardie ed i carabinieri, che dovevano tutelare la libertà di lavoro, hanno lasciato fare. Incoraggiata dalla passività degli agenti, la folla ha cercato di impadronirsi delle vetture, di maltrattare quelli che lavoravano e di incendiare i trams. Infatti uno scioperante è salito su di una vettura e l'ha ricondotta fra gli applausi al deposito.

Una donna si è lanciata in un'altra vettura tentando di gettare una manciata di terriccio negli occhi del manovratore, colpendo invece di esso i carabinieri. Quello che ne è seguito non si descrive: urla, bestemmie, minaccie contro i disgraziati che lavoravano e che erano abbandonati dalla forza pubblica alla mercè della folla forsennata. Contro queste violenze protestavano tutti i cittadini che erano nei «trams», che volevano assolutamente proseguire. I dimostranti, avuta mano libera, si sono abbandonati ad una gazzarra infernale. Come ad una parola d'ordine, la folla ha assaltato un vettura proveniente da Piazza San Ferdinando. Il manovratore dovette lasciare il suo posto, cercando riparo contro le minaccie della folla, in un palazzo.

La folla diede fuoco ad un recipiente di benzina ed olio che si trovava su di una vettura. Questa si infiammò. Accorse prontamente la truppa che potè disperdere i dimostranti e proteggere il personale nella sua opera di estinzione. Furono quindi operati molti arresti.

Le autorità sono impressionate di questo fatto e cercano di provvedere con misure energiche. Si temono per domani nuovi disordini.

Un telegramma misterioso da Ajaccio offre al "Journal,, la restituzione della "Gioconda,,

Parigi, 6, notte.

Il *Journal* ha ricevuto stanotte da Ajaccio questo telegramma:

«Consegnerò Gioconda dietro premio, impunità assicurata. Rispondete sul *Journal*».

Per quanto sembri curioso che il sedicente ladro della Gioconda arrischi di presentare un messaggio simile al telegrafo, il *Journal* avverte che se l'autore di questo telegramma è in grado di mantenere la sua promessa può rivolgersi al *Journal* senza nessun timore, poichè gli sarà garantita la massima discrezione: in ogni caso la giustizia, come risulta da fonte sicura, sarebbe troppo felice di ritrovare la Gioconda per ricercare da quale mano l'avrebbe ricevuta l'intermediario che la riportasse a posto.

La Società degli amici del Louvre offre un premio di 25 mila lire a coloro che daranno indicazioni tali da permettere alla Polizia di rintracciare il quadro. Altre venticinquemila lire, come è noto, sono state date allo stesso scopo da un amatore che vuole mantenere l'ignoto.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

6 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1911.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103.
— Id. per fine corrente 103 15, 103 17 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 10.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 103 10.
Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 1400) prezzi nominali 102 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 102 95.

Godimento dal 1.o aprile 1911.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 625, lettera 100 725.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 525, lettera 100 635.
Germania 4: denaro 124 125, lettera 124 225.
Londra 3: denaro 25 41, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1456 50, 1456 75, 1456.
» Banca Commerciale 856, 855 25, 855 50.
» Banco Roma 106 50.
» Ferrovie Meridionali 618 50, 620.
» Ferrovie Mediterranee 410, 410 50.
» Concimi Vicenza 111.
» Fiat 145, 147 75, 147 50, 147 75.
» Elba 283.

In complesso alquanto migliori.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

6 settembre — Ore 12,10.

Rendita 3 3/4 (fine corr.) 100 15, 103 17 1/2.
» 3 3/4 contanti (corso medio) 103.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 102 90.
Azioni Banca d'Italia 1458 50, 1456 75, 1456, 1459 50.
» Banca Commerciale 855, 855 50.
» Banco di Roma 106 25.
» Ferrovie Meridionali 619 50.
» Ferrovie Mediterranee 409 50, 410 25.
» Fiat 148, 147 75, 147 50.
» Eridania 604.
» Concimi 111.

Prezzi nominali 6 Settembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3	[illegible]
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Tirreno 5 0/0	[illegible]
500	Ferrovie Maremmane 5 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	400 —
500	Id. id. 5 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	[illegible]
400	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	382 50
470	Str. ferr. Lucca-Pistoja 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
470	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
470	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	[illegible]
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	[illegible]
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	350 50
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	[illegible]
500	Id. id. id. serie D 3 0/0	[illegible]
500	S. ferr. Cent. tosc. Asciano-Grosseto 5 0/0	500 50
500	Id. id. id. id. 5 0/0	[illegible]
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	[illegible]
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	505 —
500	Id. per i lavori ed igi. Roma 4 0/0	[illegible]
500	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	508 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	350 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castagnole, Mortara	200 —
500	Obblig. 3 1/2 0/0 cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	430 50
500	Obblig. 3 0/0 netto 1910	440 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 0/0	363 50
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	[illegible]
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1882)	[illegible]

Prestiti.

	Unificato della città di Napoli 5 0/0	100 75

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	487 —
500	Credito Comunale e Provinciale	[illegible]
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	502 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercelese	500 —
500	Ferrovie Meridionali	350 50
500	Id. Secondarie Sardegna	344 —
500	Id. Sarde, serie A	[illegible]
500	Id. id. id. B	[illegible]
500	Strade ferr. del. a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1888	510 —
	Id. id. id. 1891-97	— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	[illegible]
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	[illegible]
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	[illegible]
500	Società Carburo di calcio (Roma)	[illegible]
500	Id. Miniere di Montecatini	500 —
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	510 —
500	Id. Miniere e Elba	504 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	494 —
500	Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	470 —
500	Unione Esercizi Elettrici	500 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	511 —
500	Officine Elettriche Genovesi	[illegible]
500	Prestito Provincia Alessandria	[illegible]
500	Id. Provincia di Lucca	400 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	503 —
	Id. id. 3 1/2 0/0	490 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	500 —
500	Fond. C.R. Ver. 3 75 0/0	500 —
	Id. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	510 —
	Id. id. id. 4 0/0	511 —
	Id. id. id. 3 1/2 0/0	486 —
	Id. Fond. Monte Pa.	[illegible]
	Id. di Siena 3 1/2	486 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
100	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	— —
100	Società Finanziaria e Industriale Torinese	124 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali		— —
500	Id. id.	Secondarie Sardegna	345 50
500	Id. id.	Sicula	651 —
400	Id. id.	Mantova-Modena	503 —
400	Id. id.	Nella	742 —
250	Id. id.	Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250	Id. id.	id. 2.a id.	240 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.		— —
500	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economiche		317 —
500	Società Anonima Tramways Vercelesi		400 —
200	Id. Ferrovia del Vomero		[illegible]
175	Id. Romana Tramways-Omnibus		— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)		60 —
250	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)		130 —
500	Id. Lloyd Sabaudo		180 —

Luce ed elettricità.

100	Società Italiana per il Gas	900 —
150	Id. Consumatori Gas-Luce	120 —
100	Id. Elettricità Alta Italia	[illegible]
100	Id. id. di applicazioni elettriche	— —
250	Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)	— —
250	Società Officine elettriche genovesi	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	— —
100	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	100 —

Industrie meccaniche.

500	Società Officine di Savigliano	1300 —
100	Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
100	Id. Ansaldo Officine già Hasler	348 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	260 50
100	Id. Fonderia di carattieri (Nebiolo e C.)	185 —
100	Id. Siderurgica di Savona	203 —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	— —
500	Id. Acciaierie di Terni	1700 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T.	— —
25	Id. S. Zust, costruz. autom. (Intra) (n.)	— —
25	Id. Automobili Marid	— —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25	Id. Officine Turkheimer per autom. ecc.	— —
25	Id. Martinin Giorgio	70 —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili Itala (Torino)	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
100	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie mecean. (Milano)	— —
25	Id. Industrie Metallurgiche «Torino»	— —
25	Id. Cabrano automobili e Rossi	— —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	132 —
100	Id. Piemontese Automobili S.P.A.	18 —
100	Id. Officine Kapolet per mal. fer.	320 —
100	Id. Scob. G. Fornara e C.	120 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	101 —

Industrie chimiche

250	Società Carburo di calcio Roma	— —
100	Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)	— —
250	Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici	— —
100	Id. Fabbrica cerini A. Paramatti	80 —
200	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
100	Id. Conceria Italiana Riunite	179 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	670 —
250	Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	279 —
250	Id. Anon. Agricola ind. «La Codigoro»	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	— —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	45 —
100	Id. «Eridania» di Genova	— —
250	Id. Zuccherificio Ferrarese	414 —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	— —
25	Id. Stabilimento Fratelli Marenchi	44 —
100	Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	— —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	— —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —
150	Id. Ital. ind. zucchero indigeno	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1125 —
250	Id. Cartiere Meridionali	416 50
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	410 —
100	Id. Calci Cambi	106 —
25	Id. Anonima Pellami e Calzat.	20 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	128 —
100	Id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
250	Id. Istituto Romano di beni stabili	200 —
500	Società Miniere di Montepeni	500 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
200	Id. Giovanni Gilardini	— —
75	Id. Cotonificio Piemontese	80 —
5	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli Ingegnoli e C. (Ali secc.)	— —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 6, ore 11,50:

Rendita Italiana cont. 103 — Id. fine mese 103 5. Mediterranee 409 — Credito Italiano 560 — Banca Commerciale 856 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 108 50 — Lanificio Rossi 1866 — Cotonificio Cantoni 365 — Rubattino 364 50 — Raffineria L. L. 348 25 — Cassa Sovvenzioni 56 — Veneta 167 — Terni 1397 — Edison 639 — Obbligazioni Meridionali 366 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 368 — Fond. Banca Nazionale 501 — Cassa di Risparmio 3 0/0 518 50 — Id. 4 0/0 507 50 — Cotonificio Veneziano 58 — Meridionali 618 — Banca d'Italia 1458 — Obbligazioni Mediterranee 504 50 — Metalli 107 25 — Fondi Stabili 361 — Savona 255 — Elba 282 — Distillerie 87 — Carburo 590 — Concimi Chimici 110 50 — Fondi Rustici 171 50 — Molini Alta Italia 254 — Birra 178 — Ferriere 160 50 — Vizzola 1072 — Ansaldo 264.

Cambio su Parigi 100 66 — Id. Londra 25 41 1/2 — Id. Berlino 124 12 — Id. Svizzera 100 57 — Id. Vienna 105 45.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 6, ore 16:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Ottimo il mercato specialmente per i valori bancari e siderurgici; le Terni da 1397 raggiunsero 1400, per chiudere poi al primo prezzo; Elba 282, 284 50, 285; Ansaldo 244; Banca d'Italia 1458 50, 1460; Commerciale 853 50, 856; Savona 253, 257, 255 50; Meridionali 620; Veneta 166 25; Edison 639, 640; Distillerie Italiane 87 25, 88; Americane 283 50, 286; Birra Milano 180; Concimi 109 50, 111; Manifatture Tosi 176 50, 178. Precedente invariata la Rendita a 103 15 fine mese ed ancora ricercati i successori. Cambi 100 67.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 6, ore 16:

Incertezza e calma. Tentativo di artiglieria di qualche ricompra per migliori impressioni speculative. Esordio incerto, migliori a metà Borsa, chiusura nuovamente meno ferma, con affari sui Domandati Siderurgici. Qualche realizzo sui Successori. Banca... rimonta. Banca d'Italia da 1455 migliora a 1459 50 e chiude a 1459; Commerciale da 855 a 866 50, ricadono a 856; Meridionali da 619 a 620. Più ricercate le Mittel da 1409 50 a 1410 50; Eridania da 606 a 605. Terni attive da 1368 a 1401, chiudono a 1397. Elba e Savona domandate per ricompra. Carburo a 596 su compere romane. Rendita offerta. Ulteriore tendenza sui Cambi.

Rendita 103 15, 103 14.

Banca 1458, 1459 50, 1460 — Comm. 856, 856 50, 855 — Credito 560, 560 50 — Meridionali 619, 620 — Mittel 409 50, 410 50 — Rubattino 364, 364 50 — Raffineria 348 50, 349 — Industria 189, 188 50 — Eridania 606, 605 — Terni 1370, 1401, 1398, 1397 — Armstrong 245, 244 — Elba 284, 284, 283 — Savona 254, 255 75 — Molini 254, 253 — Carburo 595 — Successori 286, 289 — Ferriere 160 — Italia 22 — Banco Ligure 133 75.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 5, notte:

Rendita 3 3/4 % per contanti 103 12.

Acqua Marcia 1940 — Anglo 113 — Ansaldo 244 50 — Banca d'Italia 1450 — Banca Commerciale 855 50 — Banco Roma 106 25 — Beni stabili 230 — Carburo 595 — Concimi 110 — Credito Italiano 560 — Condotte d'acqua 322 — Elba 284 — Ferriere Italiane 149 — Fondi rustici 163 — Gas 1910 — Immobiliari 281 50 — Impresa fondiarie 113 75 — Kerka 287 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 619 — Mediterranee 410 — Montecatini 103 50 — Molini Pantanella 180 — Navigazione Generale 365 — Omnibus 290 — Piombino 145 — Risanamento 68 — Soda 77 — Zuccheri Romani 77 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 7 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — L. **100 64** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100 60**

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	5	6		5	6
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	—	—
Rend. 3 perp.	94 05	94 07	Cred. Foncier	—	809 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	Suez	—	5500
Id. ital. 3 75	—	—	Lotti Turchi	211 50	212 —
Cambio Londra	25 245	25 25	Ferr. Meridion.	614 —	616 —
Cons. ingl. 2 1/2	77 9/16	77 1/16	Rendita turca	93 50	94 50
Obbl. Lomb.	289 —	289 50	N.-prest. russo	104 87	105 —
Cambio Italia	1/2	1/2	Russa 1909	100 50	100 50
Turco unif.	91 45	90 77	R. portogh. 3	66 87	66 50
Banca Parigi	1794 —	1795 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	445 75	451 50	Camp. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	103 —	102 60	R. Comm. Ital.	850	—
R. Ungher. 4	96 10	96 55	Rendita Servia	90 30	90 25
R. Spagn. est.	93 27	93 30	Bulgara 1902	452 —	450 —
Banca Ottom.	672 —	670 —	Ferai Piomb.	145 —	147 —
Rend. Arg. 1896	—	94 40	Sosnowice	1312 —	1330 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	633 —	633 —
Rame Londra	56 13/16	56 —	Thomson	761 —	757 —
Brasile Lon.	100 50	—	Rand Mines	171 —	177 50
Id. id. rescis.	—	—	De Beers	445 50	444 50
Brasile 4 0/0	—	88 60	Chartered	35 75	37 —
Credit Lyon.	1491 —	1502 —	Ferreyra	115	123 —
Andaluse	347 —	350	Radiontein	53 50	54 50
Nord Espagne	509 —	490 —	Rondeport	—	—
Saragossa	309 —	408 —	Golds Field	161 —	162 50
Rio Tinto	1812 —	1847 —	Goduld	85 50	86 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	6	5		6	5
Camb. Londra	—	20 20	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	—	Ferr. Merid.	122 —	121 60
Cambio Italia	—	80 45	Ferr. Medit.	—	—
Cred. fond. Austr.	204 50	203 62	Banca Comm.	—	—
Rend. Italiana	103 —	—	Russa Cons.	216 25	216 50
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	261 10	260 25
Cons. Pruss. 4	92 40	92 60	Diskonto	186 10	186 25
Nord Turca	—	93 10	Bochumer	225 27	224 75
Obbl. Ferr. It. 3	—	—	Gelsenkirchen	196 12	193 10
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	6	5		6	5
Cred. Austr.	651 25	651 25	Ferr. (Lloyd)	94 60	94 60
Lombarde	119 50	119 —	Rend. Austr.	92 10	92 10
S. Ungh. Austr.	736 50	735 50	Id. in carta	92 10	92 10
Austriache	748 50	729 50	Union Bank	620 50	620 —
S. Austr. Ung.	1976	1976	R. Austr. oro	116 15	116 25
Napol. d'oro	19 30	19 3	Ungher. 4 0/0	91 —	91 —
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 —	80 50
Camb. Parigi	95 45	95 45	S. Paesi Bassi	160 —	160 75
Id. Londra	240 20	240 20			

Tendenza calma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 5. — Aggio dell'oro 7 —.

Buenos Ayres, 4. — Pesos carta 227,27 per 100 pesi d'oro.

SOCIETA' TORINESE

per le stag. ed essaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 6 settembre

		Colli		Kg.
Organzino		9		712,30
Trama		»		—
Greggia		3		777,31
Lana		3		401,24
Articoli diversi		»		—
	Totale C.	20	Kg.	1804,25
Sete pesate		1		4,40
Lane pesate		»		—
	Totale C.	21	Kg.	1808,65

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N. 90	Kg. 10711,36
Pesati	» 5	» 22,—

MERCATI

Bestiame.

ALBA, 2 settembre.

Carne (macello grosso) L. 6 07 al kg. — Buoi da 10 25 al mg. — Vitelli da macello L. 12 25 — Maiali L. 11 50 al mg.

CASALE MONFERRATO, 5 settembre.

Grano al quintale da L. 25 a 26 50 — Meliga id. da 18 50 a 20.

Avena al quintale da L. 18 50 a 20.

Fagiuoli comuni, al quintale da L. 32 a 34 — Id. dall'occhio id. da L. 34 a 38 — Fave id. da L. 20 50 a 21 50 — Ceci bianchi id. da L. 35 a 38.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Vitelli da latte al Mg. da L. 11 a 12 50.

OLEGGIO, 4 settembre.

Buoi grassi 1.a qualità al chilo L. 1 14 — Id. grassi 2.a qualità 1 08 — Vitelli grassi 1.a qualità, id. 1 54 — Id. 2.a qualità id. 1 47 — Id. di 3.a qualità 1 30 — Giovenche e vacche grasse 1.a qualità, id. 0 90 — Id. seconda qualità L. 0 72.

PINEROLO, 2 settembre.

Buoi da macello al miria da L. 10 a 10 50 — Manzi id. da 10 a 10 25 — Vitelli id. da 11 a 14 50 — Sanati id. da 14 a 17 50 — Vacche id. da 8 a 9 — Maiali id. da 11 50 a 13.

SALUZZO, 2 settembre.

Carne di vitello al chilo a L. 2 41; id. di bue a L. 2 02.

Cereali.

ALBA, 2 settembre.

Grano L. 26 50 al quintale — Meliga L. 20 25 id.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Frumento al quintale L. 26 75; segala 17 25; meliga L. 17 75.

OLEGGIO, 4 settembre.

Frumento al quintale da L. 26 a 26 25; avena da 18 75 a 19; segala da 17 75 a 18.

Meliga al quintale da L. 17 25 a 17 50.

PINEROLO, 2 settembre.

Frumento al quintale da L. 26 25 a 26 40 — Segala id. da 18 70 a 20 60 — Granoturco id. da 18 40 a 20 50.

SALUZZO, 2 settembre.

Frumento al quintale L. 27 — Meliga id. 18 25 — Barbariato id. 23 60 — Segala id. 20 — Avena 23 50 — Orzo id. 20.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 19 agosto.

Pane grissini L. 0 49 al Kg. — Id. prima qualità L. 0 41 — Id. seconda qualità 0 39 — Id. terza qualità L. 0 36.

CASALE MONFERRATO, 5 settembre.

Riso nostrano al quintale da L. 32 a 36.

SALUZZO, 2 settembre.

Grissini, della portata per ogni chilo di circa 45 al chilo L. 0 52 — Id. della portata per ogni chilo di circa 22 id. 0 42 — Pane 1.a qualità id. 0 42 — Id. 2.a qualità id. 0 34.

Paste 1.a qualità (nostrane) al chilo L. 0 60 — Id. 2.a qualità id. 0 44.

Riso 1.a qualità al chilo L. 0 53.

Foraggio.

ALBA, 2 settembre.

Fieno maggengo L. 0 80 al mg. — Ricetta L. 0 60. — Terzuolo L. 0 65.

CASALE MONFERRATO, 5 settembre.

Fieno 1.a qualità al quintale da L. 9 50 a 10 50 — Id. 2.a qualità id. da 8 50 a 9 50 — Paglia al quintale, da L. 4 a 4 50.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Fieno maggengo al Mg. L. 0 72; ricetta 0 68; paglia 0 38.

OLEGGIO, 4 settembre.

Fieno maggengo nuovo al quintale da L. 8 50 a 8 75; id. agostano da L. 7 a 7 50; id. terzuolo da 6 a 6 50.

PINEROLO, 2 settembre.

Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 0 70 a 0 80 — Paglia (fuori dazio) da L. 0 40 a 0 45.

SALUZZO, 2 settembre.

Fieno maggengo al miria L. 0 72 — Paglia id. 0 45.

Frutta e Verdura.

ALBA, 2 settembre.

Pere L. 1 60 al mag. — Fagiuoli L. 4.

Patate L. 0 63 al mg. — Cipolle L. 1 20 id.

Legna e Carbone.

ALBA, 2 settembre.

Legna da ardere forte L. 0 38 al mag. — Id. id. dolce L. 0 30.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Legna forte al Mg. 0 30; id. dolce 0 20.

PINEROLO, 2 settembre.

Legna forte al miria da L. 0 30 a 0 33 — Id. dolce id. da 0 25 a 0 28 — Carbone id. 1 10 a 1 25.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 2 settembre.

Polli L. 2 50 alla coppia — Galline L. 4 50 id.

Uova alla dozzina L. 1 20.

CAVALLERMAGGIORE, 7 settembre.

Uova fresche alla dozzina L. 1 20.

OLEGGIO, 4 settembre.

Polli giovani per capo da L. 1 25 a 1 50; galline da 2 a 2 10; anitre da 2 a 2 50; piccioni da 0 75 a 0 80; conigli da 1 60 a 1 80; uova fresche alla dozzina L. 1 20.

PINEROLO, 2 settembre.

Burro di prima qualità al chilogramma da L. 2 75 a 2 85 — Id. di seconda id. da 2 45 a 2 60 — Uova alla dozzina da L. 1 25 a 1 30 — Polli per capo da 1 15 a 2 10.

SALUZZO, 2 settembre.

Burro di pianura al chilo L. 2 60.

Uova alla dozzina L. 1 20.

Vino.

ALBA, 2 settembre.

Vino: Nebiolo L. 50 all'Ettol. — Barbera L. 60 — Dolcetto L. 44.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 6 (sera)

Farina 12 marche pel corrente Fr. 36 40 — Id. per ottobre Fr. 32 60 — Id. ottobre-novembre Fr. 35 90 e quattro di dicembre Fr. 35 50.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 6 (sera)

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

HAVRE, 6 (sera)

Caffè — Sacchi venduti 12 000.

Mercato sostenuto.

PARIGI, 6 (sera)

Zucchero rosso 88 disponibile Fr. 38 50 — Idem raffinato disponibile Fr. 63 25.

Zucchero bianco N. 3 disponibile Fr. 38 50 — Idem a 3 mesi da novembre 36 50.

Mercato fermo.

MAGDEBURGO, 6 (sera)

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem per settemb. Rmk. 17.90 — Idem per dicemb. Rmk. 17 25.

Cotone

HAVRE, 6 (sera)

Cotoni, vendite balle, 600.

Mercato sostenuto.

LIVERPOOL, 6 (sera)

Cotoni. Domanda pel mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 10.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 500.

Importazioni Balle N. —.

Futuri Americani tendenza sostenuta, domanda buona.

Per corrente D. 6.37; settemb.-ottobre 6.30; novemb.-dicemb. 6.27, genn.-febb. 6.27.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 Settembre 1911.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741.2; ore 15: 740.4; ore 21: 741.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno, poco nuvolo.

Temperatura estrema ai gradi centesimali:

Massima + 31,4 Minima + 21,0

Piazza Castello. — *Nella aiuola al Nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 6 + 31,7
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 18,9
Minimo termometrico Sandelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 6 + 30,3
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 + 17,1

6 Settembre 1911 — Il sole nasce alle ore 5,33, tramonta alle ore 18,54.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	28,1	22,0	sereno	Pietroburgo	6,5
Milano	30,1	20,4	»	Odessa	14,6
Brescia	31,0	20,5	»	Amburgo	16,1
[illegible]	30,4	20,0	1/4 cop.	Vienna	14 8
Bologna	31,6	20,6	sereno	Trieste	20,1
Ancona	28,4	19,1	»	Madrid	—
Livorno	28,6	21,0	»	Alessandria	29,2
Firenze	32,0	18,4	»	Parigi	18 6
Roma	32,1	19,0	»	Nizza	27,5
Bari	27,2	20,3	»	Ginevra	16,0
Napoli	29,4	21,0	»	Costantinop.	—
Palermo	29,6	17,0	»	Malta	26,4
Messina	19,0	21,8	1/4 cop.	Tonisi	—,
Cagliari	31,0	20,0	sereno		

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Società Anonima Bauchiero

Sede in Torino - Capitale L. 3.500.000

Costruzioni di Materiale Ferroviario e Forniture Civili e Militari

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria in Torino, via Arsenale, 25, in una sala gentilmente concessa dallo Spettabile Credito Italiano, per il giorno 29 settembre p. v., alle ore 14,30, ed in mancanza del numero legale per il successivo giorno 30, in seconda convocazione, nello stesso luogo ed alla stessa ora medesima, per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto dei Sindaci;
2. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1911 e deliberazioni relative;
3. Nomina di un Consigliere d'amministrazione;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del relativo emolumento.

Per partecipare all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro Azioni presso la Spettabile Credito Italiano, Sedi di Torino e Milano, entro il giorno 25 settembre 1911 a norma dell'art. 12 dello Statuto sociale. 34340

Torino, 23 agosto 1911.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Appendice della Stampa (130

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Gli arcieri credettero che quel segno additasse qualche altra manovra degli accattoni. Molte frecce furono lanciate contro Buridano.

Marigny lo vide, e tuonò:

— Arricchirò chi uccide quell'uomo.

Più di cinquanta arcieri si lanciarono contro Buridano. Ma furono fermati da uno stuolo di accattoni, che costituivano la guardia di onore del capitano Buridano. Questi fece suonare, per la seconda volta il corno.

Fu veduto allora uno spettacolo meraviglioso. Tutti gli accattoni cessarono di attaccare il nemico, e si posero sulla difensiva.

La battaglia era finita!

Ogni cavaliere era circondato da tre o quattro accattoni. Gli arcieri, che non erano feriti, furono respinti in un angolo della grande strada, e fu ordinato loro di non muoversi, sotto pena di essere massacrati.

Buridano scese dal palco, si avanzò verso Marigny, e lo salutò. Poi si avvicinò a lui, e gli susurrò nell'orecchio:

— Vostra figlia mi ha ordinato di non uccidervi.

— Miserabile accattone! — ruggì il ministro.

— Volete graziare vostra figlia?

— Son dolente, che non sia qui per pugnalarla!

— Volete darmi vostra figlia in isposa?

— Giammai!

— A vostro dispetto, io la sposerò! — disse Buridano.

VIII.

I due Re

Due ore dopo la battaglia, in quella stessa casa, dove Marigny aveva stabilito il suo quartiere generale e dove egli aveva avuto con Mabel e con Myrtille il colloquio che narrammo; il re, Valois, Chatillon e pochi altri discutevano sugli avvenimenti di quella giornata, e su ciò che si doveva fare per ovviare, nel miglior modo possibile, alle conseguenze della disfatta.

Il dolore, che il re aveva sofferto per la vittoria strepitosa degli accattoni, non si descrive. In primo tempo egli restò atterrito, e balbettò poche parole vuote di senso. Vi un momento in cui i cortigiani temettero, che egli fosse uscito di senno. Poi ebbe una crisi violenta, durante la quale scagliò contumelie contro tutti.

— Sicchè, mio degnissimo zio, voi mi proponete di togliere l'assedio?

— Sventuratamente — rispose Valois — sono costretto di farvi questa proposta, per quanto umiliante essa sia. Ma, a mio modo di vedere, è l'unico espediente, per cavarci onoratamente di impaccio. Faremo diffondere nella città la voce che si sia trattato di una semplice dimostrazione... Per ora, sire, ve lo ripeto, non ci resta altro cómpito, che ritirare le truppe. Fra tre mesi ricomincieremo l'attacco, preparandolo meglio... Se fosse stato affidato a me il cómpito di preparare l'attacco, mi sarei regolato diversamente... Ma noi avevamo cieca fiducia nel genio militare del vostro ministro...

— E' un disgraziato anche lui! — balbettò il re. — Non vuole accettare la [illegible] di una sottomissione.

— D'altro lato, ostinarsi a proseguire il combattimento nelle attuali condizioni, significa esporsi ad un disastro quasi irreparabile. Quei miserabili accattoni massacrerebbero il fior fiore dei nostri arcieri.

— Sì — mormorò il re, mordendosi le labbra a sangue. — Ah! Se si fosse trattato di una battaglia in campagna! Se fosse stato possibile di combattere corpo a corpo contro quei facinorosi!

— Sire, prenderemo la rivincita, e sarà terribile. Per ora, possiamo limitarci a porre in esecuzione il vostro piano, che io approvo completamente, perchè non saprei concepire qualche cosa di più bello e di più geniale. Invece di circondare la Corte dei Miracoli con un cordone di truppe, circondiamola con un cordone di fascine, che bruceremo. Costringeremo così i lupi a uscire dalle loro tane... Sventuratamente, ciò equivarrà a attizzare un incendio, che brucerà la metà di Parigi, e costerà la vita ai duemila arcieri, che si sono lasciati attirare nella tana... Ma, se il re desidera che il suo piano venga attuato, ascriverò a mio onore speciale di dare gli ordini opportuni, perchè venga messo in esecuzione al più presto possibile.

— Sire! — disse Chatillon con voce ferma — voi non potete attirare un disastro spaventevole sui nostri compagni prigionieri, nè sulla città di Parigi. Noi dobbiamo ritirarci.

In quel momento si intese un rumore di passi.

— Chi [illegible] domandò il re.

Chatillon [illegible] ad aprire la porta, e dopo poco ritornò pallido, avvilito.

— Chi è là? — ripetè il re.

— [illegible] — disse Chatillon. — E' uno dei nostri amici, prigionieri. E' Malestroit.

— Il mio bravo Goffredo! Fatelo entrare.

— Eccomi sire! — esclamò Goffredo Malestroit. — Sventuratamente, debbo anzitutto prevenirvi, che sono accompagnato da due ambasciatori, inviati dai signori accattoni, e che io ho giurato che non sarebbe stato torto loro neppure un capello.

— Tu hai promesso ciò, Malestroit?

— Sì. E ho promesso pure che i due ambasciatori avrebbero parlato al re di Francia.

— A chi hai fatto questa promessa?

— Al capitano Buridano. E questi mi ha detto: «Ho fede nella vostra promessa, ho fiducia assoluta nella magnanimità del re». Avendo io impegnata la mia parola, debbo dichiarare, sire, che se io fossi stato imprudente, se voi non trovaste dignitoso ratificare le mie parole, ritorno alla Corte dei Miracoli, per ricostituirmi prigioniero.

Malestroit retrocedette di alcuni passi, e attese, a braccia incrociate la decisione del re, che divenne pensoso.

Luigi il Collerico non aveva un cervello quadro. Era un impulsivo. Ma la perfidia non allignava nel suo cuore, che, in alcuni momenti, era anche accessibile a sentimenti generosi.

— Un gentiluomo deve mantenere la parola che ha dato — esclamò il re, dopo una breve meditazione. — Poichè hai impegnata la mia parola, mi dichiaro pronto a sentire ciò che dicono questi ambasciatori.

Malestroit si avvicinò alla porta e fece un segno.

Due uomini entrarono, si avanzarono e si inchinarono dignitosamente davanti al re, il quale li contemplò in silenzio.

— Chi sei tu? — disse il re, squadrando da capo a piedi Hans.

— Sono il re della Corte dei Miracoli.

— Davvero? E se io ti facessi appiccare?

Hans sorrise e rispose:

— Spero potervi dimostrare che non temo affatto la morte. Ma mi affretto a dirvi lealmente che, se deste l'ordine di appiccarmi, esporreste voi ed i vostri a gravi pericoli... forse a gravi disastri!

— Sire! — proruppe Malestroit.

— Calmati, Malestroit. Ricordo benissimo la tua promessa, e anche la mia... Sicchè tu sei un sovrano? Ebbene, che cosa intendi dirmi sul tuo conto?

— Sul mio conto non debbo dire nulla — rispose Hans. — O... per lo meno... ciò che potrei e dovrei dirvi su tale riguardo sarebbe una storia così lunga, che difficilmente avreste la pazienza di ascoltarmi. Mi limiterò quindi a parlarvi in nome di coloro che mi hanno inviato...

— E sia pure! Che cosa mi debbono domandare?

— Ben poca cosa, sire! La Corte dei Miracoli vi invita a ritirare le compagnie di arcieri che voi avete inviato contro di essi.

— Ciò è tutto?

— La Corte dei Miracoli vi domanda pure di rispettare e di confermare i diritti e i privilegi che le furono conferiti dai sovrani che vi precedettero, cioè il diritto di eleggere il suo re, i suoi duchi, i suoi conti, i suoi mazzieri: il diritto di esercitare la polizia nel suo regno, ecc. Fra i privilegi che ci furono concessi ve n'è uno, Sire, che noi difenderemo, se sarà necessario, col nostro sangue.

— Qual'è questo privilegio? — domandò il re, stupito dalla calma dignitosa con la quale parlava il re della Corte dei Miracoli.

(Continua).

Appendice della Stampa (31

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della «Stampa»).

Poi disparve ancora. Gli uni dissero che alcuni membri della sua famiglia lo avevano raccolto per curarlo e guarirlo; altri pretendevano invece che fosse finito miseramente in una casa di fumatori d'oppio.

— Bene, — fece Paolino Broquet leggendo queste note, — ecco che il nuovo principe Gregoriski appare dunque bello, superbo, ben vivo e ben piantato. Pertanto, il principe deve aver cambiato bene dopo la sua ultima pipatina d'oppio!

Paolino Broquet sapeva perfettamente che un uomo, il quale si sia dato in braccio alla degradante passione dell'oppio, non riesce più che molto difficilmente a correggersi quando, ben inteso, è ancora in tempo, mentre allorchè esso è giunto al grado di abbrutimento in cui, secondo i rapporti, erano venuti a trovarsi il principe Gregoriski, non è più possibile per lui tornare sulla buona strada.

— Dunque, — si disse, — perchè noi abbiamo adesso un principe Gregoriski così bello e così gagliardo, bisogna che egli sia o il figlio della principessa Johanna, la quale invece non ha che una figliuola, Amodea, o si tratti addirittura di un altro principe Gregoriski saltato fuori impensatamente!

Paolino Broquet si arrestò a questa sua ultima ipotesi. Vi si arrestò tanto più che il caso gli aveva reso il segnalato servizio di fargli incontrare quell'eccellente dottor Hougher in compagnia del suo caro amico «principe Gregoriski».

Già le brevi parole della bella Flora, della Donna Rossa, la quale imputava a miss Hidden di essere l'amica del principe Gregoriski, avevano svegliato i sospetti del poliziotto.

— Il principe — si disse Broquet — è Zigomar, semplicemente, in una nuova sua incarnazione audace.

Il principe «crepa», come suol dirsi, il suo personaggio ed era visto e conosciuto da tutti, così che poteva sfidare in qualche modo Paolino Broquet.

— Bisogna dunque credere — pensava il poliziotto — che Zigomar è bene armato di documenti e di prove per sentirsi sufficientemente forte nella sua nuova trasformazione.

Paolino Broquet si diceva inoltre che avendo da mettere la mano al colletto del falso principe, bisognava prima di tutto scoprire che cosa fosse divenuto quell'altro, l'antico principe, il vero principe, lo sciagurato fumatore d'oppio.

Queste investigazioni richiesero al poliziotto parecchi giorni, durante i quali il principe Gregoriski attuale potè continuare la sua brillante vita.

Paolino Broquet non era riuscito a trovare nessuna notizia del decesso del vero principe Gregoriski, nè del suo passaggio in qualche ricovero, in qualche ospedale, o fosse pure in una casa di convalescenza.

— Egli non è morto, — finì per concludere Broquet, — a meno che abbia preferito esalare l'ultimo suo respiro all'estero. Di questo io dubito fortemente dato lo stato di abbrutimento in cui lo sventurato gentiluomo era ridotto. Bisognerà dunque che io incarichi L'Amorce di snidarmi quell'individuo.

Secondo la sua abitudine, quando un nuovo problema si affacciava alla sua mente, Broquet si stese sul divano e si mise a fumare una dopo l'altra parecchie sigarette seguendo con lo sguardo le nuvolette azzurre che salivano lentamente verso il soffitto.

— Il problema è questo! — disse fra sè. — Raccogliere delle prove palpabili di colpabilità contro Tom Tweak e il suo amico, il falso principe Gregoriski; ma prove che siano ben sicure e che non prestino il fianco a demolizione alcuna. In questo momento invece io non ho nulla. Bisogna che io le raccolga alla «Balena», ciò che non è comodo. Non potrebbe darsi ch' io trovassi altro materiale sufficiente per sorprenderli in casa loro, quei banditi?

La sua terza sigaretta era giunta alla fine quando Paolino Broquet si alzò vivamente in piedi.

— Ecco il mio piano! — esclamò. — C'è un uomo il quale potrà dirmi ciò che è divenuto il vero principe Gregoriski: è il generale Sobaroff. Sì! il generale ha tutto l'interesse di non perdere di vista il figlio del suo antico amico e complice. Il generale, antico capo della Polizia moscovita, deve essere al corrente di tutto. A me egli darà tutte le spiegazioni che io vorrò.

Paolino Broquet quando giudicava buona una idea si affrettava a metterla in esecuzione. Aveva una massima che gli teneva luogo di regola di condotta, molto sovente.

— Le idee — egli pretendeva — sono come i rimedi: bisogna affrettarsi ad impiegarli. Le idee devono essere utilizzate e realizzate appunto mentre sono ancora buone.

Allora per non darsi il tempo di pensare a qualche cosa d'altro Paolino Broquet chiamò il suo fedele domestico, si fece portare cappello e bastone, indossò un modesto vestito e uscì senza dimenticarsi però di far scivolare in tasca una buona rivoltella.

Poco dopo nell'automobile che Mapipe guidava meravigliosamente, il poliziotto si recava in via Grenelle.

Nel momento in cui si avvicinava alla casa del generale e stava per dare l'ordine a Mapipe di fermare, il poliziotto scorse una automobile di gran lusso che veniva in senso inverso e rallentava, per arrestarsi proprio dinanzi all'abitazione del generale.

— Va sempre avanti, ma dolcemente... — ordinò a Mapipe.

L'agente *chauffeur* aveva compreso: continuò la sua strada, rallentando il più possibile, senza tuttavia lasciar intravvedere questa sua lentezza che avrebbe potuto sembrare anormale e stupire le persone trasportate dall'altra automobile.

La vettura di Broquet si trovò quasi a fianco dell'altra nel momento in cui arrestava dinanzi all'abitazione del generale Sobaroff.

Il poliziotto, si sa, aveva da tempo i più minuti ragguagli sul conto del russo. L'antico governatore di Varsavia, l'antico capo della Polizia moscovita, non poteva venire ad abitare a Parigi, senza che il Governo francese ne fosse informato, senza che la polizia parigina se ne prendesse cura. Un tentativo dei terroristi, di rifugiati, di gente, infine, che avesse voluto vendicarsi di quest'uomo che aveva lasciato dovunque era passato così terribile ricordo, era pur sempre da temere. Paolino Broquet, dunque, sapeva quale era l'umore del vecchio generale; conosceva il suo modo di vivere, il suo isolamento assoluto.

— Oh! Oh! — fece egli scorgendo l'automobile — dei visitatori in questa casa! Gente che viene a scovare questo cinghiale... questo orso russo!... E' strano!...

Ebbe il tempo di vedere il visitatore discendere dall'automobile.

— Perbacco! — esclamò. Non c'è che lui che possa venire in questo luogo!...

La vettura del poliziotto, continuando, tuttavia, la strada, passò accanto a quella del principe Gregoriski. Paolino Broquet potè facilmente lanciare una occhiata in quella vettura. Vi era un secondo personaggio, seduto in un angolo, presso la portiera, aperta, dalla quale era disceso il principe. E seguiva con interesse il suo compagno, che suonava ora alla porta del generale, senza occuparsi dell'automobile che passava.

(Continua).